SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

89ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO 1969

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

ACQUEDOTTI

Annunzio di approvazione del piano regolatore generale . . . . . *Pag.* 4968

COMMISSIONE PERMANENTE

Elezione di Presidente 4967

CONGEDI 4967

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 4967

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 4968

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 4967

Presentazione . . . . . *Pag.* 4994

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 4967

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » **(444)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 » **(445)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

ACCILI 4986
BALBO 4998
BRUGGER 4980
* CIPOLLA 5024, 5027
COMPAGNONI 5029
CUCCU 5024
GRIMALDI 4976

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

LUSOLI . . . . . *Pag.* 5004, 5024
MACCARRONE Pietro 5008
MARULLO 4994
PEGORARO 5014, 5028
SEGNANA 5029
* TANASSI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 5033
TORTORA 4970
VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 5017 e *passim*

INTERROGAZIONI

Annunzio 5041
Annunzio di ritiro 5047

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 4970
* ALBARELLO 4969
PERNA 4968

Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 5037 e *passim*
BUZZI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 5034
DI PRISCO 5039
PIOVANO 5036
NENCIONI 5039
SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 5033

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Attaguile per giorni 3, Romagnoli Carettoni Tullia per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di elezione di Presidente di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) ha eletto presidente il senatore Zannier.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati BIANCHI Gerardo ed altri. — « Modifiche agli articoli 1 e 2 del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 873, convertito, con modificazioni, nella legge 3 dicembre 1955, n. 1110, con il quale è stata istituita una imposta erariale sul gas metano » (516);

Deputati PEDINI ed altri. — « Modificazioni alla legge 8 novembre 1966, n. 1033, concernente "Norme integrative del Capo IX del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, per la dispensa dal servizio di leva dei cittadini che prestino servizio di assistenza tecnica in Paesi in via di sviluppo secondo accordi stipulati dallo Stato italiano" » (517).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

PIERACCINI, BANFI, TOLLOY, FORMICA, IANNELLI, ARNONE, ZANNIER e MINNOCCI. — « Modifiche e integrazioni alla legge 8 novembre 1966, n. 1033, concernente la dispensa dal servizio di leva dei cittadini che prestino servizio di assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo » (518).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Provvidenze per il comune di Roma » (519).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Provvidenze per il Comune di Roma » (519), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Norme sulla perdita e reintegrazione nel grado degli ufficiali, dei sottufficiali e dei graduati di truppa dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza » (143);

« Trattamento economico degli allievi dell'Accademia della guardia di finanza e delle Accademie militari dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (207);

« Soppressione del collegio professionale marittimo "Caracciolo" di Sabaudia » (429);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

PIERACCINI ed altri. — « Integrazione alla legge 12 marzo 1968, n. 233, recante norme temporanee per l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera e ai lavoratori frontalieri » (241); ZUCCALÀ ed altri. - « Proroga delle norme temporanee per l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera ed ai lavoratori frontalieri » (255); VALSECCHI Pasquale e CENGARLE. - « Proroga e modificazioni delle disposizioni contenute nella legge 12 marzo 1968, n. 233, recante norme temporanee per l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera e ai lavoratori frontalieri » (275); « Proroga, fino al 31 dicembre 1969, delle norme temporanee per l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera e ai lavoratori frontalieri di cui alla legge 12 marzo 1968, n. 233 » (345); LEVI ed altri. - « Norme per l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera e ai lavoratori frontalieri » (383) *in un testo unificato e con il seguente nuovo titolo*: « Norme per l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera e ai lavoratori frontalieri »;

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 13 miliardi a favore dell'Opera nazionale maternità ed infanzia » (155-*B*).

Annunzio da parte del Ministro dei lavori pubblici dell'approvazione del piano regolatore generale degli acquedotti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro dei lavori pubblici, in ottemperanza all'articolo 3, ultimo comma, della legge 4 febbraio 1963, n. 129, ha comunicato l'avvenuta approvazione del piano regolatore generale degli acquedotti predisposto a termini della citata legge n. 129.

Per lo svolgimento di interrogazioni relative agli incidenti verificatisi ieri nei dintorni di Palazzo Madama

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, a nome del Gruppo comunista le chiedo che sia trattata con la massima urgenza l'interrogazione dei colleghi Piovano ed altri, presentata ieri a proposito della situazione dei professori fuori ruolo e dei fatti accaduti davanti al Senato, e ciò principalmente per la parte dell'interrogazione che concerne le responsabilità dell'onorevole Ministro dell'interno, il quale, a nostro parere, deve pronunciarsi su due diversi ordini di fatti: il primo, quello che la polizia ha fatto ieri in piazza Madama per molte ore, durante la presenza e la manifestazione di numerosi professori fuori ruolo, quando, proprio nel momento in

cui si stavano esaurendo i colloqui dei rappresentanti degli scioperanti con tutti i Gruppi parlamentari e con lo stesso Presidente del Senato, senza motivo valido, ha caricato brutalmente gli scioperanti e ha dato luogo a manifestazioni gravi di intolleranza, colpendo a freddo donne ed altri lavoratori, ferendo gravemente sei persone. Cose tutte che noi testimoniamo per averle viste, di cui asseveriamo la verità e sfidiamo chiunque a dimostrare che non siano vere. Cose delle quali, del resto come lei ben sa, avevamo segnalato a lei, signor Presidente, la gravità, insieme con i colleghi Valori e Albarello del PSIUP, i colleghi Bufalini, Gianquinto ed io di questo Gruppo.

Seconda questione: lo schieramento proibitivo realizzato tutt'intorno al Senato questa mattina, uno schieramento che andava ben oltre ogni qualsiasi ipotizzabile necessità di tutela degli edifici del Senato e che ha determinato non solo fra i passanti e i manifestanti, ma in una vasta area attorno a questi palazzi sentimenti diversi, ma non certo favorevoli al modo in cui viene tutelato l'ordine pubblico e ai modi che si scelgono per tutelare il prestigio e la dignità del Senato.

Signor Presidente, al termine della seduta di ieri sera, lei ha deplorato il fatto che alcuni estranei agli scioperanti si fossero intromessi in quella manifestazione e ne avessero approfittato per compiere gesti gravi ed incivili. Anche noi deploriamo questi fatti e del resto ciò è stato fatto anche dagli insegnanti fuori ruolo che si trovavano in piazza.

Desideriamo anche darle atto della circostanza di aver voluto sentire di persona una delegazione dei professori in sciopero, a differenza di quanto aveva voluto fare il competente Ministro della pubblica istruzione.

Tuttavia, se è doveroso per tutti noi ribadire nel modo più fermo l'esigenza del rispetto e della difesa del Parlamento, tale dichiarazione deve essere indirizzata anche con altrettanto e maggiore vigore all'autorità e alle forze di pubblica sicurezza.

Il comportamento inammissibile tenuto ieri dalla polizia contro pacifici dimostranti e il dispositivo attuato oggi attorno a Palazzo Madama in forme di stato d'assedio hanno arrecato al prestigio politico del Senato e alla sua autorità morale un danno ben più grave e preoccupante di quello determinato dal comportamento di qualche scalmanato. Soprattutto per questa ultima ragione, dunque, le chiediamo, signor Presidente, di disporre affinchè il Ministro dell'interno venga a rispondere all'interrogazione.

A L B A R E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* A L B A R E L L O . Anche noi, signor Presidente, abbiamo presentato una interrogazione urgente a proposito degli spiacevoli incidenti avvenuti ieri nelle adiacenze del palazzo. Noi ci lagniamo soprattutto della reazione sproporzionata della polizia agli incidenti in questione e soprattutto ci doliamo del fatto che la polizia abbia picchiato e ferito gravemente dei pacifici dimostranti dopo che erano stati fermati e caricati sulle camionette.

Questo è un modo di procedere, a nostro avviso, molto grave ed è ancora più grave perchè è avvenuto nelle vicinanze del Senato. È ben vero che nella dimostrazione dei professori fuori ruolo si erano infiltrati elementi estranei che hanno dato luogo a qualche incidente, ma ripetiamo ancora che il comportamento della polizia è stato inammissibile.

Ricordiamo che uno dei nostri colleghi nel momento in cui esibiva il suo tesserino di riconoscimento è stato colpito con un pugno da un funzionario di pubblica sicurezza.

Un fatto del genere accaduto proprio nelle vicinanze del Senato dimostra la necessità che l'onorevole Ministro dell'interno venga quanto prima a rispondere all'interrogazione urgente che noi abbiamo presentato, urgenza sottolineata dal fatto che questa mattina, come è stato già ricordato, Palazzo Madama era circondato da uno schieramento di truppe imponente e che a tutti i passanti si richiedeva l'esibizione di un tesserino per entrare all'interno dello schieramento stesso. Io ho dovuto presentare il mio tesserino di senatore per poter entrare nel palazzo.

Queste misure assolutamente sproporzionate hanno suscitato commenti spiacevoli da parte del pubblico.

P R E S I D E N T E . Le interrogazioni che qui sono state ricordate sono pervenute alla Presidenza, ed anzi una era stata già presentata ieri sera. Ho creduto mio dovere fin da questa mattina di invitare il Ministro dell'interno a predisporsi a venire, al termine di questa seduta, a rispondere a tali interrogazioni. Posso assicurare che il Ministero dell'interno ha dato certezza di essere rappresentato alla discussione di queste interrogazioni al termine della seduta.

Per quanto riguarda i fatti di ieri, io non ho nulla da aggiungere a quello che ieri già dissi a nome del Senato, ritenendo che al momento della sua elezione il Presidente riceva il mandato preciso di rappresentare il Senato non soltanto nelle feste e nelle cerimonie, ma anche allorchè al Senato dall'esterno si indirizzino atti che certo non si confanno, non dico al prestigio del Senato, non intaccato, ma all'attesa che tutta l'opinione pubblica ha di vedere rispettate le istituzioni fondamentali della nostra Repubblica.

Forse non tutti gli onorevoli senatori sanno che ieri sera, nel corso degli eccessi verificatisi nella manifestazione, persone che certamente non appartenevano al gruppo degli insegnanti hanno rotto, con il lancio di uova, patate e arance, sei vetri delle finestre del primo piano del Senato. Penso — ma sentiremo il rappresentante del Ministro dell'interno dare le spiegazioni e le notizie a sua conoscenza — che fatti del genere abbiano consigliato uno schieramento di polizia distante dai portoni del Senato, ad evitare che si ripetessero fatti sui quali poi tutti avremmo levato giuste lamentele.

Comunque il problema ritornerà al termine della nostra seduta dato che — ripeto — il Ministro dell'interno ha accettato di rispondere a queste interrogazioni.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » (444) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) **e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 » (445)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 », già approvati dalla Camera dei deputati.

Passiamo ora all'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella n. 13).

È iscritto a parlare il senatore Tortora. Ne ha facoltà.

T O R T O R A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non ritengo si possa fare un esame realistico del bilancio per il settore che ci riguarda trattando con la veste dei contabili ogni singola sua componente e le relative cifre. Concordo perfettamente col relatore quando afferma che ormai siamo entrati in una fase della nostra agricoltura nella quale, dovendosi attuare profonde trasformazioni delle strutture e dell'organizzazione della sua economia, occorre rivedere la politica relativa, la legislazione, gli strumenti e gli organi operativi.

Orbene, le cifre di questo bilancio — dobbiamo avere l'onestà di ammetterlo — sono il prodotto di una politica che per certi aspetti è scavalcata e superata dalla realtà. Perciò, qualora Governo e Parlamento si limitassero ad approvare e criticare le voci del bilancio senza comprendere questa realtà indiscutibile, noi faremmo soltanto dell'amministrazione e non certamente della politica.

Quindi, ripetendo quanto affermato dal relatore professor Rossi Doria, riteniamo essere ormai largamente superato il metodo dell'esame del bilancio con il riferimento ai soli dati che esso contiene. S'impone una revisione di metodo che consenta l'opera comune del Governo e del Parlamento per la elaborazione di una politica adeguata ai tempi che premono e che comunque non aspet-

teranno nostre eventuali lentezze per svincolarsi da metodi tradizionali che costantemente hanno offerto quelle contraddizioni che non sono certamente l'ultima delle cause che hanno posto il settore agricolo in una posizione marginale.

Quali sono i problemi che premono, che si impongono alla nostra attenta meditazione? Noi riteniamo siano quelli che molto rapidamente sono determinati dalle vicende comunitarie, quelli che si riferiscono alla politica delle strutture della produzione ed infine i problemi che si impongono per l'attuazione dell'annata in corso dell'ente regione a statuto ordinario.

Del resto la prova di quanto ci sforziamo di dimostrare risiede nei fatti e nelle vicende che con prepotenza si affacciano sulla scena europea, alla quale noi non siamo affatto estranei; tutt'altro: ogni decisione presa si ripercuote sulle singole sfere nazionali, soprattutto quando scelte di impostazioni politiche nazionali risultano contraddittorie con questa.

Sulla scena europea è letteralmente esploso il *memorandum* Mansholt, sollevando molte critiche e riserve e perfino molta ironia. È naturale: i conservatori nazionalisti si sono sempre comportati così fintantochè i loro schemi sono stati messi con le spalle al muro dalla forza della realtà. Ed oggi, pur essendo con le spalle al muro, trovano ciononostante la forza di reagire, spesso in modo assurdo per l'incapacità di liberarsi di quelle preoccupazioni immediate che, affrontate anche con larghezza di mezzi, non risolvono nulla, posticipando continuamente in un giuoco alla rovescia quanto dovrebbe essere fatto per costruire un'agricoltura moderna, degna di una società e di una comunità progredita e civile quali siamo in realtà, se si esclude però il settore agricolo con la sua popolazione, che è un settore qualificante.

Mansholt pone agli europei il quesito che noi dobbiamo proporci, soprattutto quando facciamo il bilancio consuntivo e preventivo della nostra politica e delle nostre iniziative, cioè se battiamo la strada buona per perseguire l'obiettivo della parificazione dei redditi e delle condizioni di vita e di lavoro delle famiglie coltivatrici ai redditi ed alle condizioni di vita e di lavoro degli altri settori, che è del resto l'obiettivo posto a fondamento del programma quinquennale di sviluppo e dello stesso Trattato di Roma.

La risposta non può essere soddisfacente se ragioniamo con serenità. Malgrado gli sforzi compiuti, il livello di vita non migliora ed il progresso è meno rapido di quello che si verifica a partire dal 1958 per le altre classi sociali, per cui il divario, invece di diminuire, aumenta.

Secondo le indicazioni della programmazione europea la popolazione agricola nel 1970 sarà ancora superiore ai 10 milioni di unità, di cui ben 4 milioni e 350 mila in Italia, che rappresentano il 20,90 per cento della nostra popolazione e circa il 50 per cento della popolazione agricola residente nell'area del Mercato comune.

La partecipazione del settore agricolo al reddito netto della Comunità è invece del 7 per cento appena, per cui si può constatare che il livello di vita nelle campagne è inferiore della metà rispetto a quello della media della popolazione.

Parrebbe, analizzando questa grave situazione, che il settore agricolo sia stato abbandonato al suo destino. Niente di tutto questo: sia in campo europeo che in campo nazionale per l'agricoltura sono stati effettuati interventi non certamente disprezzabili per la loro entità. La Comunità, per garantire il prezzo del burro, spende 600 milioni di dollari l'anno. Questo sforzo però non ha risolto nulla: serve soltanto a mantenere in vita dei malati gravi, determinando una situazione paradossale. Siamo cioè entrati in un vicolo cieco: tutto il latte viene trasformato in burro perchè ciò è conveniente, però anche a regalarlo, così come si è fatto, il burro è consumato in minima parte. Le eccedenze della produzione sul consumo sono di 150 mila tonnellate l'anno; le scorte accumulate hanno quasi raggiunto le 300 mila tonnellate.

La situazione del grano è altrettanto paradossale: il prezzo di intervento è quasi di 100 dollari al quintale, ma le eccedenze devono essere vendute sul mercato mondiale a meno di un quarto di questo prezzo.

Contemporaneamente la Comunità deve acquistare quantità enormi di cereali da foraggio, soprattutto di granoturco. Così come, tornando al burro, mentre anneghiamo nel latte, moltiplichiamo ancora le vacche da latte ed importiamo massicce quantità di carne.

Per lo zucchero è stata effettuata un'asta in Italia per le esportazioni delle eccedenze. Duecentomila quintali circa di zucchero raffinato sono stati venduti ad un prezzo variabile da 30 a 35 lire il chilogrammo, pagando ai produttori una integrazione di prezzo di circa 140 lire per rendere l'operazione possibile. Tutto ciò mentre il prezzo al consumo continua a rimanere elevato in certi mercati interni, soprattutto nel nostro.

Secondo i dati forniti dalla Comunità, le sole garanzie di prezzo offerte agli agricoltori ammonteranno per la campagna in corso a circa 2 miliardi di dollari; per cui si è giustamente affermato da molte parti che siamo ormai ai limiti della follia economica.

Per conto nostro riteniamo fortemente pericoloso non accorgersi che la situazione sta divenendo addirittura esplosiva. Le contraddizioni denunciate sono il prodotto di una politica dettata dalla necessità di non condannare alla disperazione milioni di coltivatori diretti, di non diminuire il già magro guadagno di molti agricoltori, di non far apparire altamente irresponsabile o soltanto eroico qualsiasi investimento in agricoltura.

Senonchè una politica di sostegno fortemente assistenziale e molto dispersiva, per questo suo stesso carattere, che contemporaneamente non sappia affrontare le fondamentali questioni strutturali del settore, risulta essere soltanto una politica priva di obiettivi programmatici aderenti alla realtà e perciò illusoria e contemporaneamente assurda sul piano economico. Siamo d'accordo con Mansholt nel dire: basta e punto da capo. Discutiamo pure il piano Mansholt: accettiamo ciò che è realistico e modifichiamo ciò che non lo è. E ritengo che il Parlamento di questo problema debba essere investito quanto prima, per non dire subito. Però tutti insieme dovremmo essere a lui grati per aver scosso e finalmente fatto vibrare un ambiente pigro e quasi fatalista, cioè rassegnato a percorrere binari che non possono altro che portare ad un fallimento dalle conseguenze imprevedibili sul piano politico.

Punto e da capo anche da noi, naturalmente. Non possiamo continuare a parlare di sviluppo dell'azienda contadina o familiare se ci ostiniamo a perdere tempo o addirittura a rifiutare questioni come quelle del riordino fondiario, della cooperazione, delle associazioni tra produttori, del credito agricolo o dei contratti agrari. Allontanare nel tempo questi problemi significa voler infliggere un colpo mortale a questo tipo di economia. D'altronde risulta addirittura grottesco indicare da un lato il piano Mansholt per il modo in cui pone il problema della trasformazione delle dimensioni delle aziende agricole e dall'altro rifiutarsi con ostinazione di operare sull'unico piano possibile che consenta la salvezza dell'economia contadina.

Concordo perfettamente ancora con il professore Rossi Doria quando rileva, parlando dell'efficienza produttiva della nostra agricoltura, che i provvedimenti di legge per questo settore hanno avuto finora due impronte fondamentali: il sistematico rifiuto di prendere in considerazione gli aspetti strutturali ed il sistematico proposito di affrontare questi problemi non sul piano organico di una moderna riorganizzazione dei servizi e degli interventi, bensì su quello della contingenza, nell'errata convinzione che i problemi di ammodernamento e di efficienza di coltura si risolverebbero aiutando con i contributi e le facilitazioni creditizie le sole iniziative spontanee individuali.

I risultati sono di fronte a noi e rappresentano il solo metro di misura per giudicare una politica.

Valutando per l'appunto i fatti, il professor Giuseppe Orlando affermava, in un articolo apparso sulla « Rivista di economia agraria », che l'insegnamento che si può trarre dell'osservazione di questi fatti è che lo sviluppo agricolo sembra destinato ad indebolirsi gradualmente e gli investimenti pubblici sembra non possano evitare questa fatalità.

Orbene, onorevoli colleghi, noi affermiamo che a questa fatalità non ci si debba rassegnare. Tempo prezioso è stato perduto;

e quando non l'abbiamo perso abbiamo marciato soltanto sul piano teorico perchè ancor oggi, in sostanza, agiamo nell'ambito delle istituzioni e delle strutture della vecchia politica agraria.

Pertanto si impone una urgente svolta radicale per armonizzare sul piano europeo la nostra politica, attenti ai cambiamenti cui vanno rapidamente soggette le politiche agrarie dei Paesi con i quali siamo associati per colmare il primo e più grave squilibrio che abbiamo determinato con il nostro ritardo, a comprendere questa nuova realtà che si andava determinando e avere quindi una adeguata politica delle strutture. Per l'efficienza della produzione agricola e dei mercati, dobbiamo essere consapevoli, tornando sul piano europeo dal quale non possiamo prescindere, che in tutti i Paesi progrediti gli obiettivi della moderna politica di mercato si realizzano istituendo associazioni di produttori a base di cooperative. In sede comunitaria noi abbiamo preso questo preciso impegno, anzi nel piano quinquennale di sviluppo abbiamo posto iniziative ed interventi, cioè ci siamo proposti di fare funzionare istituzioni e servizi governativi capaci di assolvere compiti di controllo e di regolamentazione, senza di che il funzionamento delle stesse associazioni dei produttori perde ogni efficacia, in un'epoca in cui il peso dei grandi complessi industriali e commerciali diventa sempre più aggressivo e perciò determinante.

Chiediamoci però a che punto siamo. È di oggi la notizia relativa alle dimissioni dal consiglio di amministrazione dell'AIMA del professor Dell'Angelo. Tali dimissioni, si dice, sono motivate dalla mancata istituzione dell'albo nel quale dovrebbero essere iscritti tutte le cooperative, i consorzi e gli operatori riconosciuti idonei all'acquisizione, conservazione e vendita dei prodotti ammassati. Ciò impedisce che vengano bandite pubbliche aste per l'appalto di servizi, per cui fatalmente tutto viene affidato, tramite trattative private, alla Federconsorzi, che tratta direttamente con i consorzi senza nessuna possibilità di controllo da parte dell'azienda di Stato.

La legge autorizza, signor Ministro, tale procedura soltanto per casi eccezionali e limitatamente alla campagna 1966-67, invece è divenuta prassi ordinaria e costante. Certamente si dirà che tutto ciò è l'inevitabile conseguenza di una situazione che vede ancora l'AIMA impreparata per servizi ed attrezzature ad affrontare i compiti che ad essa sono stati assegnati. Ma a questo punto chiediamoci: che cosa viene fatto per uscire da questo vicolo cieco che lascia la situazione al punto di partenza, cioè a quel punto critico che abbiamo voluto superare, sempre in sede teorica, premuti da una realtà fuori discussione? Questi interrogativi esigono precise risposte politiche, dovendo essere tranquilli sul tipo di politica agraria che andiamo a perseguire.

Comunque in questa sede non svilupperò certamente il discorso sulla politica dei mercati; mi basti però riaffermare che questo problema è strettamente legato al successo di una politica di sviluppo della cooperazione, della democratizzazione, dei consorzi agrari indicata dallo stesso programma di Governo e della funzionalità degli enti di sviluppo. Se siamo d'accordo con questa impostazione, e dobbiamo esserlo poichè risulta chiaramente espressa nella politica di programmazione che ci siamo dati con chiarezza di intenti, siamo costretti ad ammettere di essere fortemente in ritardo e di non essere ancora in condizione di superare questo ritardo nè per i problemi che ho indicato relativamente alla politica di mercato nè per ciò che concerne la politica delle strutture e dei relativi strumenti operativi. In altri termini, signor Ministro, noi ci dibattiamo in una situazione che ha registrato un notevole salto di qualità con l'approvazione del primo piano quinquennale, ma che trova il suo contrappeso paralizzante in una legislazione che non è certamente l'espressione di una moderna politica agraria.

La nostra agricoltura ha ancora strutture che si sono fermate in un'epoca storica caratterizzata da vicende tecniche, economiche e sociali largamente superate.

Prendiamo un esempio calzante! Oserei dire calzante per molti dei problemi che ho sollevato, che sono poi quelli fondamentali. Esso si riferisce a quel fondamentale strumento d'intervento che è l'ente di sviluppo. L'articolo 189 del programma economico na-

zionale precisa che gli enti per divenire efficaci organi d'intervento pubblico debbono in primo luogo occuparsi degli aspetti relativi alla realizzazione di una politica di programmazione.

Pertanto affida agli enti il compito di elaborare piani zonali di sviluppo agricolo che sono l'espressione concreta di una programmazione regionale volta alla ricerca delle linee di ristrutturazione regionale agraria.

Infatti tali piani dovrebbero indicare per ciascun territorio omogeneo il quadro degli interventi, stabilire il grado di interdipendenza e la priorità, determinare la misura o la natura degli incentivi necessari ad orientare gli operatori agricoli in direzione delle scelte programmatiche operate in sede nazionale con il piano ed in sede regionale con il piano economico di sviluppo regionale. Non meno esplicito è il primo piano verde che dedica appunto l'intero articolo 39 alla designazione dei compiti che spettano agli enti di sviluppo nella elaborazione dei piani zonali di sviluppo agricolo.

Un'altra possibilità viene offerta dall'articolo 3 della legge n. 901, che prevede la possibilità per gli enti di effettuare piani di valorizzazione anche per specifici comprensori del nostro Paese, suscettibili di valorizzazione agricola. In Emilia, per riferirmi ad esperienze vissute, abbiamo lavorato e lavoriamo instancabilmente sull'onda di questa impostazione che vuole la presenza qualificata degli enti prevalentemente in tre settori di attività: programmazione, sviluppo della cooperazione, riordino fondiario. Adempiere con autorità e prestigio a questi fondamentali compiti significa affrontare con serie possibilità di successo lo sviluppo del settore agricolo. Qual è invece la situazione alla vigilia stessa della istituzione dell'ente regione e alla vigilia di grosse delicate responsabilità che ci deriveranno da una prevedibile svolta della politica comunitaria?

Signor Ministro, a questo proposito voglio leggere un passo del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1969 dell'Ente delta padano, che in qualche modo dovrebbe essere in sintonia con il bilancio del Ministero dell'agricoltura: « Come è possibile — si dice nella relazione condivisa da tutti i membri del Consiglio di amministrazione, nessuno escluso — pensare che il nostro ente possa oggi elaborare piani zonali di sviluppo agricolo se gli organi superiori del Ministero dell'agricoltura non ci mettono nelle condizioni di poter assolvere questi compiti? Tuttora siamo privi delle direttrici ministeriali di cui all'articolo 39 del secondo piano verde. Del resto — continua sempre la relazione — non avremo a disposizione personale e strumenti necessari per elaborare piani zonali di sviluppo in tutto il comprensorio. Come è possibile inoltre pensare di poter iniziare una politica di riordino fondiario se l'Ente è costretto ad operare in virtù di una legislazione che ha chiaramente dimostrato di essere insufficiente e superata? ». Infatti, aggiungo io, vogliamo darla o non vogliamo darla a questi benedetti enti la facoltà di esproprio; ci decidiamo a comprendere una buona volta per tutte che in agricoltura più che altrove è impossibile il compromesso e la mezza misura?

« Infine — dice sempre la relazione — come pensare di mettere ordine nel campo della cooperazione, se all'Ente non vengono affidate per questo settore determinate prerogative senza le quali è praticamente impossibile determinare un coordinato ed organico sviluppo della cooperazione in agricoltura? ». Perciò, signor Ministro, credo sia utile ripetere per meglio comprendere quanto deve essere fatto che, qualora questi strumenti di intervento venissero condannati all'ordinaria amministrazione, lo sviluppo della cooperazione continuerebbe a segnare il passo, per cui le associazioni fra produttori sarebbero una etichetta su di una bottiglia vuota ed alle aziende contadine o dirette coltivatrici o familiari, sempre citate nei nostri discorsi perchè le riteniamo in cima ai nostri pensieri, non concederemmo in pratica possibilità di difesa o di sviluppo.

Giova, pertanto, fare nuove considerazioni di ordine finanziario. Il legislatore considera gli enti di sviluppo strumenti per la realizzazione di interventi aggiuntivi e straordinari — però essi non hanno cespiti e fondi autonomi —, perciò sono chiamati a raggiungere le finalità programmatiche utilizzando la normale strumentazione finanzia-

ria. Per ovviare a questo inconveniente con l'articolo 54 del secondo piano verde si è prevista la possibilità di assegnare direttamente agli enti fondi concorrenti per la realizzazione di opere, attività o interventi rientranti nei piani e nei programmi elaborati dagli enti medesimi. Ebbene, dopo oltre due anni dall'entrata in vigore della legge, cioè del secondo piano verde, tale disposizione non ha ancora trovato, così come non trova, pratica applicazione.

Queste inadempienze hanno costretto gli enti a ricorrere alla tradizionale strumentazione finanziaria, perdendo così le tipiche caratteristiche di un organo pubblico per essere collocati alla stessa stregua di altri operatori privati e semipubblici costretti ad attendere il proprio turno per ottenere questo o quell'intervento previsto dal piano verde.

Queste considerazioni fatte nell'ambito dei democratici consigli di amministrazione dovevano essere ripetute qui in Parlamento, signor Ministro.

Alle nostre spalle abbiamo un discreto lavoro legislativo che ci ha consentito di operare, non senza difficoltà, delle scelte precise. Una di queste, in ordine ad una politica di programmazione democratica, è l'ente di sviluppo. Lo riteniamo — contro il parere di qualche conservatore — uno strumento insostituibile per l'attuazione di questa politica di piano per l'agricoltura e non certamente un nuovo ed inutilmente costoso carrozzone frutto di un compromesso.

Ad esso deve essere assegnata piena vigoria con una politica finanziaria adeguata. La legge sul rifinanziamento degli enti sta per scadere.

Già nel passato forti ritardi al riguardo servirono soltanto a creare una situazione paralizzante proprio nel momento più critico, cioè quando gli enti di riforma assumevano la veste e i compiti di ente per lo sviluppo agricolo. Sono in corso nel comprensorio dell'Ente del delta padano interessantissime esperienze che vanno sviluppandosi nonostante tutte le difficoltà per il semplice fatto che hanno la forza delle cose politicamente ed economicamente impostate bene. Dovrebbero essere il nostro metro di misura ed essere oggetto delle nostre cure e della nostra più viva attenzione. Là dove il monopolio ha chiuso molti zuccherifici — per citare solo un esempio — l'ente ne ha costituiti due; paga ai contadini un prezzo bietola più elevato e tra non molto il costo degli impianti sarà interamente ammortizzato, per cui i produttori di bietole associati in cooperative potranno finalmente aggiungere al loro reddito quello derivante dalla trasformazione industriale del prodotto, realizzando così una delle condizioni basiliari per la stabilità sulla terra.

Queste esperienze sono indicative, rappresentando la prova dei fatti; perciò, signor Ministro, onorevoli colleghi, siamo convinti che sia impossibile pervenire a risultati pratici con processi spontanei di aggiustamento fuori del piano organico di una moderna organizzazione dei servizi e degli interventi.

Questo è solo un esempio; potrei citarne altri che si riferiscono ai caseifici, alle cantine sociali, ad importanti industrie alimentari, insomma a tutta una serie di iniziative che possono modificare radicalmente l'ambiente se sostenute e se moltiplicate. Tutto ciò è possibile, come dicevo all'inizio di questo mio discorso, se però entriamo risolutamente sul piano della programmazione in agricoltura, rivedendo la politica agraria e la relativa legislazione.

Noi socialisti abbiamo affermato in sede di discussione del secondo piano verde, e con noi i colleghi della maggioranza, che il secondo piano verde non rappresenta tutto il programma di sviluppo per il prossimo quinquennio, ma rappresenta soltanto l'avvio a soluzione di un punto nodale dell'intero problema agricolo italiano, quale l'aumento della redditività e della produzione globale nei settori alimentari più importanti (zootecnico, ortofrutticolo e delle colture industriali).

Oggi la politica di piano è legge dello Stato, per cui incombe il dovere di coprire rapidamente tutto lo spazio vuoto, cioè corre l'obbligo politico di evitare che la dinamica della pianificazione determini nuovi squilibri di carattere settoriale.

L'agricoltura — è stato affermato nel programma del Governo di centro-sinistra — de-

ve avere una posizione prioritaria nell'ambito di una politica razionalmente programmata per lo sviluppo del Paese, inquantochè il ristagno dell'agricoltura ha determinato effetti negativi per l'intero sistema economico; ma soprattutto priorità per ciò che concerne i contributi che tutto il sistema economico è chiamato a dare per il suo stesso sviluppo.

Concludendo, onorevoli colleghi, debbo sottolineare che questo mio intervento non vuole essere una critica al bilancio per il semplice fatto che il bilancio stesso non può essere che la proiezione delle leggi che abbiamo. Ho voluto cioè ribadire l'esigenza pressante di cose e metodi nuovi, di una svolta radicale che ci consenta di affrontare i problemi che ci stanno di fronte con quella volontà che pure è stata espressa in sede programmatica. Sarebbe un grave errore mantenere l'agricoltura sul piano della ordinaria amministrazione fatta di interventi distensivi che inseguono volta per volta le situazioni più esplosive. Siamo tutti coscienti che i problemi sono molti e tutti insieme premono e sono sospinti da una tensione crescente: pensioni, scuola, ospedali, autostrade, edilizia popolare, regioni, riforme, rivendicazioni settoriali e così via. Siamo però altrettanto coscienti che ogni problema deve essere collocato in un quadro che tutto armonizzi secondo priorità realistiche. In questo quadro l'agricoltura può rientrare alla condizione che Governo e Parlamento avvertano l'esigenza di una svolta radicale che ci ponga al riparo dal molto scetticismo esistente verso le questioni agricole. Noi socialisti riteniamo che dietro lo scetticismo si nasconda di fatto il rifiuto di affrontare il problema di una profonda trasformazione delle strutture agrarie. Per questo chiediamo l'avvio di una politica del tutto nuova, una politica organica e programmata delle risorse naturali e della difesa del suolo, delle strutture agrarie e dell'assetto territoriale, della efficienza produttiva, dei mercati. Una politica che abbia una sicura linea programmatica, che tenga conto dei profondi sconvolgimenti economici e sociali che hanno profondamente mutato i termini ed i problemi dell'economia agricola. Una politica che sappia imporre concetti e metodi pianificati a livello europeo perchè la popolazione agricola italiana rappresenta per numero, come ho già detto, la metà di tutta la popolazione agricola che risiede nell'Europa comunitaria: una politica insomma che consenta ai nostri lavoratori, ai nostri contadini, ai nostri produttori di lavorare e di battersi avendo di fronte a sè orizzonti aperti. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Grimaldi. Ne ha facoltà.

G R I M A L D I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, leggendo con meditata attenzione la pregevole relazione che il senatore Rossi Doria ha elaborato per esprimere il parere dell'8ª Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1969 ci è venuto il ricordo di quanto avemmo ad affermare nel corso del nostro intervento svolto in occasione della discussione dello stato di previsione per il 1968.

Nè il tempo trascorso, nè la diversa posizione politica, nè la funzione diversa esistente tra noi dell'opposizione e quelli della maggioranza hanno potuto evitare la convergenza di giudizi oggi verificatasi. Affermammo che l'esame analitico del bilancio e una discussione approfondita dei vari capitoli di spesa al fine di orientare l'attività del Governo di approvarla o di contestarne l'impostazione, funzione primaria che il Parlamento ha svolto in passato, appariva ormai di secondaria importanza, sia per il decadimento delle modalità di discussione, sia perchè il Parlamento è posto sempre di fronte, dato il sistematico ricorso all'esercizio provvisorio, a tempi estremamente rigidi entro i quali deve pervenire all'approvazione, a modalità contro le quali si sono levate le proteste di tutti i settori politici; tempi che impongono un grave limite alla funzione del Parlamento al quale viene negato, così, di riportare entro il binario di una saggia tradizione e nel rispetto delle norme costituzionali la possibilità di assolvere con l'ampiezza che l'importanza dell'argomento richiede i suoi compiti.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* G R I M A L D I). Per la brevità di tempo concessoci e per quanto premesso cercheremo di vedere nel suo insieme qual è lo strumento politico-amministrativo al nostro esame. Iniziamo dalle conclusioni cui è pervenuto il relatore. Si nota che in esse si condensano principalmente proposte di natura tecnica di bilancio proiettate nell'avvenire poichè le innovazioni auspicate e la chiarezza sollecitata non possono riferirsi al momento attuale. Vi è un invito della 8ª Commissione, a nome della quale il relatore parla, rivolto al Governo di predisporre per il prossimo anno un bilancio preventivo, per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura e foreste, nel quale siano comprese tutte le somme — relative all'applicazione di qualunque legge di sua competenza — da esso effettivamente amministrate o per lo meno — è un ripiego — di presentare un documento anche sommario in base al quale si possa passare alla sicura consultazione di altri documenti necessari ad un integrale esame parlamentare di tutte le somme affidate alla Amministrazione del Ministero dell'agricoltura e foreste.

Nè meno incisivo e grave è il rilievo fatto a proposito della sezione decima. Ed ecco testualmente: « Di quest'ultima tuttavia non si può dire quale parte riguardi interventi amministrati dal Ministero dell'agricoltura e foreste e quali da altri Ministeri. Per le previsioni del 1969 nella stessa sezione decima compaiono poi altre due voci relative all'agricoltura che probabilmente, tuttavia, non rientrano tra le competenze del Ministro ». E ancora, soffermandosi sugli interventi di mercato, il relatore scrive: « Il quadro degli impegni finanziari che esso comporta non risulta del tutto chiaro all'esame del bilancio nè quello delle attività cui esso dà luogo risulta chiaramente messo in evidenza nella nota preliminare ».

Queste sono contestazioni e giudizi che il relatore ha dovuto scrivere nel parere che ha espresso per l'8ª Commissione. Non sono critiche aspre che formula l'opposizione al fine di mettere in cattiva luce l'operato del Governo. Non abbiamo bisogno di usare altre espressioni nè di dare un giudizio più grave per denunziare al Senato e alla pubblica opinione l'enorme confusione che esiste nel bilancio dello Stato; confusione che ha indotto il relatore ad auspicare che per il prossimo anno il bilancio di previsione possa essere uno strumento completo, chiaro e che possa consentire un integrale esame parlamentare.

Altro argomento su cui si è polarizzata l'attenzione dell'opinione pubblica, della stampa e principalmente del Parlamento è quello relativo ai residui passivi. Il Governo, non avendo mantenuto gli impegni assunti di fornire un quadro analitico delle somme non utilizzate pur essendo state stanziate, ha mobilitato la televisione per spiegare in termini elementari, ma secondo la convenienza del Governo, la tecnica dei residui passivi e non — e forse poteva farlo — l'indicazione specifica di ogni residuo e il perchè del non utilizzo.

Nel 1967 i residui hanno avuto un aumento di circa il 60 per cento, in rapporto a quelli accertati fino al 31 dicembre 1966. Se si tiene conto che nel 1967, in sede di determinazione dei residui di gestione dell'esercizio 1966, applicando per la prima volta — è detto nella relazione della Corte dei conti, sul rendiconto per l'esercizio 1967, al capitolo tredicesimo — il disposto dell'articolo 7 della legge 9 dicembre 1928, n. 2783, furono eliminati dal conto dei residui passivi ben 1.117.080.115 lire, si ha la dimensione più giusta della rilevanza delle somme non utilizzate, che ammontano a circa 925 miliardi.

Se il ritmo percentuale di aumento dei residui è stato nel 1968 uguale a quello rilevatosi per il 1967, si avrebbe per il solo bilancio del Ministero dell'agricoltura un

ammontare di residui passivi di 1.400 miliardi.

In queste condizioni, a che serve il previsto incremento di stanziamento, se non ad ingannare gli agricoltori italiani? Il quadro è estremamente grave e preoccupante, e tale gravità la evidenziamo usando ancora una volta, per evitare le solite facili accuse di faziosità, quanto è stato scritto nella relazione ufficiale dell'8ª Commissione. Ma appunto questo accumularsi di motivi — sono parole testuali — di confusioni, riferendosi al fatto dell'impossibilità a discriminare le varie provenienze di residui, rendendo ognora più difficile e meno convincente per il Parlamento l'esame dei bilanci preventivi, impone un pronto chiarimento da parte del Governo affinchè il controllo parlamentare possa essere regolarmente esercitato.

Se tale confunsione non esistesse e il conto dei residui desse quelle indicazioni che i numeri, nella loro aridità, sanno esprimere, sarebbe possibile al Senato individuate le cause, formulare proposte e adottare decisioni atte a rimuovere ogni ostacolo.

Come può ammettersi che tanto denaro resti inutilizzato in un Paese dove la disoccupazione e la sottoccupazione hanno dimensioni impressionanti per le condizioni di miseria in cui vivono tanti, troppi nostri fratelli, in un Paese ove l'agricoltura attende dal Governo quegli incentivi, quegli aiuti che sovente sono concessi solo sulla *Gazzetta Ufficiale* che ne pubblica la legge, ma non con l'erogazione reale e concreta delle somme stanziate, ove la gente dei campi, dal produttore al bracciante, fa miracoli per incrementare la produzione e cercare di ottenere minori costi unitari, in un Paese che non può attendere oltre per adeguare le attrezzature agricole a nuove tecniche? Se il rendiconto dei residui desse le cognizioni necessarie ad individuare le disfunzioni, si potrebbe in questa sede o in altro momento affrontare la soluzione necessaria.

Ma ciò non è. Ormai a che vale passare all'esame delle varie poste di bilancio? Esse sono intangibili perchè basterebbe una sola innovazione per superare il termine fissato per il 28 febbraio, data entro cui bisogna approvare il bilancio. Le segnalazioni, le istanze, le proposte, anche se meritevoli di accoglimento, resterebbero lettera morta perchè non influirebbero sul bilancio in esame e non servirebbero, purtroppo, per quello avvenire.

Un invito però va rivolto al Governo ed è quello di esaminare e tener conto dei suggerimenti che ha ritenuto di formulare l'8ª Commissione: insistiamo sulla necessità che venga predisposta sollecitamente una dettagliata analisi della situazione dei residui distinguendo, così come è richiesto, quelli del Ministero e separatamente quelli relativi alle due aziende di Stato per le foreste demaniali e per gli interventi sul mercato agricolo.

Abbiamo voluto esaminare con scrupolosa cura i vari capitoli di spesa al fine di dedurne un orientamento sulla politica agraria che il Governo si propone di perseguire, perchè riteniamo che gli stanziamenti sono prima un fatto politico, poi un fatto economico, ed è giusto che il Governo, attraverso la leva degli incentivi, svolga una determinata azione di orientamento per stimolare alcune iniziative, sollecitare nuove attività, creare organismi di potenziamento della produzione e attraverso la negazione degli incentivi scoraggiare quelle attività che non ritiene opportune nel quadro ormai più complesso del Mercato comune europeo, nelle previsioni di collocamento dei prodotti nei Paesi terzi e di assorbimento nel mercato interno.

Il nostro esame non ci ha dato le indicazioni che cercavamo; forse sarà colpa nostra o forse — e questa ipotesi trova larghi riscontri in pareri espressi dalla stampa tecnica — manca una chiara visione negli organi di Governo della via maestra da seguire. Forse, a causa degli errori numerosi e gravi commessi a carico dell'agricoltura italiana, che è stata la cavia su cui si sono fatte tutte le esperienze del dopoguerra, il Governo non ha voluto impegnarsi in un positivo atto di politica agricola; però gli errori commessi sono ormai fatti passati, di cui purtroppo subiamo le gravi conseguenze, ma non appartengono al presente.

Noi, pur avendo sempre puntualizzato ogni sfasatura e avversato ogni legge demagogica, non vogliamo soffermarci a rivan-

gare questi errori; semmai li ricordiamo per evitare che possano essere ripetuti.

Abbiamo letto su un giornale economico, a proposito del piano Mansholt, accolto sollecitamente in Italia (mentre altri Paesi quali la Germania e la Francia hanno avanzato riserve sugli scopi e sui metodi di attuazione), che in Italia c'è fretta di seppellire gli errori del passato e che l'agricoltura dell'Italia del 1968 è piena di contraddizioni che si desumono facilmente dall'esame arido di pochi dati ufficiali reperibili senza troppa fatica negli annuari statistici. Abbiamo avuto un incremento di produzione, dovuto in gran parte ai nuovi impianti di aranceti, di circa il 34 per cento, fatta base il 1965, e di tutta la gamma della produzione frutticola e nel contempo assistiamo alle violente manifestanzioni di protesta perchè non si riesce a collocare a prezzi equi il prodotto.

Quali difese ha approntato lo Stato al di fuori di quegli interventi fatti tramite l'AIMA? L'agricoltura più progredita non ha un valido mercato di sostegno, non ha quelle associazioni, auspicate da tanti anni dai produttori, che avrebbero dovuto assumersi il peso dell'organizzazione dei mercati.

Mentre ciò non avviene in settori tanto dinamici, assistiamo all'arresto dello sviluppo zootecnico, che dovrebbe rappresentare la possibilità di utilizzare le risorse pascolive delle zone montane non suscettibili di diversa destinazione.

Si è completamente ignorata l'agricoltura di tipo imprenditoriale legata alle aziende zootecniche e cerealicole, quelle cioè di cui si occupa il piano Mansholt. Forse il Governo, come avevamo paventato, ha abbandonato anche la politica che fu dominata dall'obiettivo: meno grano e più carne, che pare sia fallito dato l'enorme aumento delle importazioni di grano e di carne?

Non essendo riusciti, dicevamo, ad individuare un orientamento di politica agricola, ci limiteremo a rinnovare le istanze già formulate in altre circostanze. Parleremo della tanto discussa legge sulla montagna sulla cui urgenza tutte le parti politiche concordano, del problema sempre più pressante della sistemazione idrogeologica del suolo che non si affronta con mezzi di ripiego, della urgenza di provvedere alla istituzione del fondo di solidarietà, della ormai indifferibile necessità di provvedere all'attuazione delle organizzazioni dei produttori, di snellire tutte le procedure relative alla concessione di interventi in favore degli agricoltori, di approntare, se non è stato ancora fatto, i mezzi per pagare l'integrazione del prezzo del grano duro prodotto nella campagna agraria 1967-68, di vivificare con interventi chiari tutta la vita della nostra agricoltura.

Non basta presentare provvedimenti di legge per fronteggiare questo o quel bisogno che insorge improvviso e che coglie le nostre attrezzature statali di sorpresa: necessita invece non attendere tali momenti sempre gravi, ma predisporre con serenità gli strumenti atti ad una vasta tutela in modo da poterli utilizzare secondo la bisogna.

La relazione della Corte dei conti in proposito dice: « Deve ancora segnalarsi, ad evitare il ripetersi degli inconvenienti verificatisi, l'esigenza di una opportuna azione di coordinamento non limitata alla fase di predisposizione di un programma di intervento, ma estesa a quella di pratica attuazione delle iniziative che assicuri uniformità di indirizzo ».

Si fa un gran parlare dei divari esistenti fra redditi agricoli e redditi di altri settori. L'agricoltura italiana ha fatto e certamente farà, nei limiti delle possibilità dei bilanci aziendali, ogni sforzo per elevare i reddito dei lavoratori agricoli attraverso una politica di revisione salariale; ma per la collettività il Governo cosa ha fatto e, quello che più conta, cosa intende fare per aumentare il reddito agricolo? Quale orientamento ha il Governo sul problema del riordinamento delle strutture agricole? Quale provvedimento intende proporre, in tempi non elettorali, per evitare di ricadere nella demagogica legge n. 590 del 1965, che il relatore non ha esitato e definire « la più favorevole e insieme la più pericolosa »?

Cosa si è fatto e cosa si intende fare in materia di riorganizzazine dei mercati agricoli a vantaggio degli agricoltori? Quali sollecitazioni sono state rivolte e quali facilitazioni si intendono realmente accordare affinchè sorgano efficienti organizzazioni dei

produttori? Ritiene veramente il Governo, signor Ministro, di aver affrontato la complessa materia degli interventi in favore del mercato agricolo con la costituzione dell'AIMA, che per la sua stessa struttura di organismo di Stato manca di dinamismo, di capacità imprenditoriale e di attrezzature?

Cosa hanno fatto e cosa dovranno fare gli enti di sviluppo, nati come strumenti che avrebbero dovuto risolvere tutti i problemi dell'agricoltura ma che invece hanno fallito, anche perchè imprecisi, nell'attuazione delle finalità istituzionali e hanno solo o quasi solamente provveduto ad assorbire il finanziamento annuo di 35 miliardi, confermandosi con ciò le nostre previsioni esposte in sede di approvazione della relativa legge istitutiva?

Li definimmo enti tuttofare, ma incapaci, per la loro struttura e non per il personale che in essi presta la propria opera, di assolvere una funzione vera e concreta di difesa dell'agricoltura.

Leggevamo sul fascicolo n. 3 del 1968 della « Rivista di politica agraria », a proposito della utilizzazione degli enti di sviluppo, questo concetto che conferma e rafforza la nostra convinzione: « Sebbene queste istituzioni siano ormai contemplate nelle nostre leggi da oltre cinque anni, una chiara definizione dei loro compiti, dei loro limiti, dei loro metodi di lavoro non è ancora venuta ed essi di conseguenza hanno tuttora l'aspetto di scatole vuote che ognuno vorrebbe riempire a modo suo ».

Mi accorgo che il tempo assegnatomi è per trascorrere e mi affretto a concludere.

Voglia il Governo tener conto delle nostre critiche. Esse provengono non tanto dal banco dell'opposizione, ma dall'animo di chi vuole che l'agricoltura italiana possa avere un migliore sviluppo.

Ripetiamo l'augurio che abbiamo espresso giorni fa ai colleghi dell'8ª Commissione, e cioè che possano superarsi tutte le difficoltà con l'intento di discutere, non con volontà opposizionistica e contraddittoria, ma con afflato di collaborazione e unità di intenti, quelli che sono i problemi vitali della agricoltura italiana. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

B R U G G E R . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ormai da diversi anni si continua a discutere, negli organi legislativi e governativi della Repubblica, di programmazione economica. Furono creati i primi relativi strumenti e ci troviamo in fase di attuazione del primo esperimento concreto, del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970.

Anche se le critiche sul nostro metodo di programmazione sono piuttosto serrate, anche se un considerevole numero di esperti si è espresso in modo pessimista sui risultati auspicati, dobbiamo pur convenire che per la salvaguardia ed il potenziamento dell'economia italiana nei diversi settori la programmazione economica risulta necessaria. Dobbiamo notare che nella presente prima fase l'esecuzione del programma risulta incompleta e molte volte assai lacunosa per i troppo frequenti strappi alla regola, a causa del ricorso all'improvvisazione di fronte a situazioni non previste.

Come già ripetutamente affermato dagli organi responsabili per lo sviluppo economico in Italia, la programmazione deve tendere al raggiungimento di ben precise mete economiche e sociali attraverso i tre noti fattori: *a*) la conoscenza organica delle strutture attuali e dei rapporti che intercorrono tra di esse; *b*) la previsione del loro probabile sviluppo; *c*) la scelta degli obiettivi da raggiungere e dei modi più opportuni per coordinare ed indirizzare lo sforzo comune verso questi obiettivi.

Oltre alla finalità generica di raggiungere la piena occupazione delle forze lavorative nello Stato, forze lavorative che oggi ancora devono emigrare in considerevole numero all'estero in cerca di occupazione equamente retribuita, una finalità concreta della programmazione è quella di raggiungere una sostanziale parità tra la remunerazione del lavoro in agricoltura e quella delle attività extra-agricole. Questa finalità però è raggiungibile solamente con un chiaro programma di politica agraria.

Nell'enunciazione del programma del suo Governo, l'onorevole Rumor, Presidente del Consiglio dei ministri, non ha nascosto la sua preoccupazione per lo sviluppo dell'agricoltura italiana ed ha indicato alcuni concreti provvedimenti che dovranno essere adottati con urgenza.

Innanzitutto la creazione del fondo di solidarietà nazionale, « costituito con stanziamenti sul bilancio dello Stato e mediante contributi delle categorie interessate, al fine di assicurare tempestivi ed adeguati interventi per i danni derivanti da calamità e avversità naturali ». Inoltre ha annunciato nuovi provvedimenti per adeguare la nostra agricoltura ai nuovi indirizzi della politica comunitaria, creando e rafforzando gli strumenti per una moderna politica dei mercati e particolarmente delle strutture. Ha dichiarato di voler puntare al rafforzamento dell'impresa coltivatrice attraverso agevolazioni ed incentivi per il consolidamento, l'ampliamento e la ricomposizione della proprietà, nonchè attraverso la riduzione di tutti i vari contratti agrari in contratti d'affitto, regolati sulla base del regime dell'equo canone. Ha annunciato la revisione della legislazione sulle cooperative e sulle associazioni dei produttori. Ha affermato la particolare cura delle esigenze della montagna.

Su quest'ultimo argomento mi vorrei soffermare ancora una volta per qualche istante, perchè esso si trova in diretta connessione con le alluvioni ripetutesi in modo impressionante negli ultimi anni e che provocarono ingenti danni non soltanto all'agricoltura, ma anche a centri urbani, industriali e culturali.

Non vorrei, in questo consesso, ripetere argomenti e richieste che furono enunciate ormai in quest'Aula immediatamente dopo le recenti devastazioni alluvionali in Piemonte. Vorrei però, per tener viva la fiamma anche dopo alcuni mesi dalle alluvioni, affermare che la misura più urgente, che dovrà essere potenziata al massimo, a partire dall'anno in corso, e con una disponibilità finanziaria superiore a quella prevista nell'attuale bilancio di previsione in discussione, è la difesa del suolo e la sistemazione dei bacini montani. Dove l'uomo, il contadino di montagna non cura più la natura, debbono surrogare sempre più costose opere artificiali di difesa.

Noi sappiamo che il rilievo continentale trovasi esposto, sin dal suo nascere, alla molteplice ed incessante azione distruttrice dell'atmosfera che ne viene modificando continuamente le forme originarie. È appunto nei terreni declivi — montani e collinari —, cioè in Italia sui 4/5 della superficie territoriale, che avvengono con maggiore intensità processi di degradazione, determinati dall'azione delle acque correnti. L'erosione delle pendici, fino al completo isterilimento e alle denudazioni della roccia viva e fino al loro sfacelo per formazione di torrenti, franamenti, eccetera; la irregolarità del regime idraulico per grandi dislivelli di portata, con conseguente diminuzione o annullamento delle utilità ricavabili dai corsi d'acqua, fino a determinare le catastrofiche inondazioni di cui oggi siamo attori e spettatori, sono state in altra discussione poste in relazione con il disboscamento della montagna.

E in realtà il bosco, per ragioni che non occorre che io precisi, può essere uno dei più potenti strumenti di difesa vegetale del suolo contro l'erosione idrica e uno dei più efficaci regolatori del regime idraulico. Però, quando il terreno abbandonato dall'uomo è ormai instabile, per effetto di erosioni o corrosioni, il bosco non basta più.

Occorre intervenire con mezzi più efficaci di carattere intensivo. Mi riferisco alle briglie, soglie, muri di sponda, drenaggi, eccetera, opere che costituiscono gli strumenti della sistemazione idraulico-forestale. Pertanto, per garantire la conservazione del suolo ed il buon regime delle acque dove è ancora possibile, oltre all'esecuzione delle opere idraulico-forestali sopra accennate, occorre: *a*) che nell'area forestale assoluta non avvengano disboscamenti nè modi di governo dei boschi che diminuiscano l'efficacia protettiva, che le aree non forestali siano imboschite e quelle nude almeno inverdite; *b*) che fuori di detta area, pur lasciandosi alla scelta economica la destinazione boschiva o non boschiva del suolo, qualsiasi destinazione dei terreni declivi sia attuata con

le modalità necessarie a garantire la loro conservazione ed un razionale governo delle acque.

L'uomo da secoli lotta contro la natura, che in passato ha anche modificato in suo favore spinto soprattutto da impellenti necessità di vita. Purtroppo esistono anche espressioni tristi al riguardo nelle passate forme di coltura di rapina, favorita allora dalla povertà degli ambienti, dove lo sfruttamento dei terreni più scadenti senza alcuna difesa idraulica o semplicemente vegetale ha dato luogo all'erosione devastatrice che ha alterato radicalmente la morfologia del suolo. Questo graduale deperimento dipende essenzialmente, come abbiamo già detto, da due fattori: 1) dal disboscamento delle zone fortemente declive o di terreni per loro natura poco saldi; 2) dal disordine idrico, cioè dalla mancata regolazione delle acque piovane scorrenti su superfici declivi.

Tanto l'uno quanto l'altro fattore operano allo stesso fine, e cioè conducono all'erosione del suolo (non coltivato), quindi all'impoverimento delle popolazioni rurali ed in ultimo all'abbandono della terra.

Uno Stato moderno ha il dovere di seguire l'evolversi delle situazioni economico-sociali e di intervenire tempestivamente laddove le necessità lo richiedano e soprattutto laddove — mediante una serie di interventi (strade, fabbricati, linee elettriche, acquedotti, eccetera) — ha reso possibile il crearsi di condizioni di insediamento di quelle attività (agrarie, industriali, eccetera) od infrastrutture (ospedali, scuole, eccetera) le quali hanno diretto interesse a mantenere l'efficienza statica e produttiva del suolo.

Che cosa si è fatto finora nel campo legislativo per risolvere il problema della difesa del suolo della montagna?

I legislatori degli Stati italiani preesistenti al 1870 sia quelli successivi della Nazione unificata si sono occupati e preoccupati di favorire e, in taluni casi d'imporre, sia pure in modo frammentario ed incompleto, l'adozione di mezzi preventivi e coercitivi e di incoraggiare iniziative attraverso una serie di disposizioni legislative le quali, pur rappresentando una progrediente, ma lenta, evoluzione del concetto sempre più integrale della difesa del suolo della montagna, non hanno potuto, almeno fin qui, essere suscettibili di fecondi risultati soprattutto a causa della mancanza di una visione completa del problema montano e della conseguente indispensabile unità d'indirizzo, nonchè degli insufficienti fondi stanziati nei bilanci. Abbiamo avuto una serie di provvedimenti lepo l'unità nazionale, dalla legge 20 giugno gislativi in materia forestale che vanno, do-1877, n. 3917, alla legge Luzzatti del 2 giugno 1910, n. 277, alla legge 6 maggio 1915, n. 589, alla legge 30 dicembre 1923, n. 3267, la quale ultima ha ottenuto, sia pure in zone limitate per estensione ed in misura del tutto frammentaria, dei lusinghieri risultati pratici. Con andamento pressochè parallelo alla legislazione più propriamente forestale, agraria e pastorale, si è venuta evolvendo fra gravi difficoltà, soprattutto finanziarie, anche quella relativa ai lavori pubblici. Infatti dalla legge fondamentale 20 marzo 1865, n. 2448, attraverso una serie nutrita di leggi e leggine, siamo giunti al regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, il quale attraverso un piano coordinato di opere di bonifica e di miglioramento fondiario ha inteso assicurare l'integralità della bonifica restituendo i servizi relativi, già trasferiti al Ministero dei lavori pubblici, alla più logica e naturale competenza di quello dell'agricoltura e foreste.

L'applicazione delle disposizioni legislative che abbiamo richiamato, almeno per quanto riguarda quelle che, tutto o in parte, interessano la montagna, è stata fin qui del tutto insufficiente e, comunque, di gran lunga inferiore alle esigenze e all'importanza che la risoluzione del problema montano riveste nel quadro economico, sociale e politico del nostro Paese.

A parte la contrazione di mezzi finanziari prodotta nel campo della bonifica specialmente dal non breve periodo delle guerre, le cause di un'inefficiente difesa del suolo della montagna e del suo avvaloramento debbono ricercarsi nelle particolari difficoltà e quindi nell'elevato costo dei lavori che vi si debbono compiere, nella mancanza del personale tecnico e di maestranze specializzate, nella mentalità in generale della popolazione montana che mal si adatta a tutto quanto

sa di burocrazia e di procedura, ma, soprattutto, nelle troppe leggi e nei troppi organismi che si occupano, o che dovrebbero occuparsi, della montagna ed alla quale invece non riservano che le proprie attività marginali, mal disposte e, peggio ancora, mal coordinate.

Per ovviare a questi inconvenienti è certamente indispensabile integrare opportunatamente la legislazione vigente con particolare riguardo ai provvedimenti che hanno maggiore attinenza con i problemi della difesa del suolo di montagna: la legge del 1923 e quella del 1933.

Quindi è necessario adeguare la legge forestale (30 dicembre 1923 n. 3267) alle esigenze concrete della difesa del suolo, modicando in definitiva gli articoli 39, 40, 41, 42 e 43 nei punti ove si stabilisce una delimitazione di competenze per gli interventi riportandola ai tipi di opere da eseguire dalle relative amministrazioni anzichè, com'è più giusto e com'è tecnicamente auspicabile, una delimitazione organica territoriale e zonale ascrivibile in definitiva ad un bacino idrografico intero o ad un sottobacino. E pertanto con tale nuova suddivisione dei compiti sistematori che il corpo del Genio civile dovrebbe assumersi l'onere di intervenire anche nel campo forestale, specializzando il proprio personale nella tecnica della difesa del suolo intesa come consolidamento estensivo dei versanti del bacino di raccolta e di sistemazione idraulico-forestale completa, oppure dovrà il corpo forestale, indirizzando ad altri compiti parte dei suoi tecnici, assumere con consapevole impegno l'obbligo di intervenire in tutto il bacino idrografico sia nella zona di raccolta che nell'asta valliva sino al punto di confluenza nel fiume recipiente principale.

Quest'ultima soluzione dovrebbe essere quella più indicata anche perchè mi sembra anacronistico oltrechè estremamente gravoso pensare che si possa addossare al corpo del Genio civile un ulteriore impegnativo ed importantissimo settore di intervento, qual è quello della difesa del suolo, considerata la poliedrica ed impegnativa attività di servizio di questa Amministrazione statale (vedi servizi di vigilanza sulle opere eseguite dagli enti locali, derivazioni d'acqua, linee di trasmissione di energia elettrica ed affini, opere idrauliche, bonifiche, opere stradali, opere marittime, opere edilizie ed opere e servizi speciali dipendenti da pubbliche calamità). Si lamentano anche, come si affermava, delle considerevoli difficoltà di reperimento di personale tecnico, dovute sia alle insufficienti ed inadeguate retribuzioni che alle sfavorevoli prospettive di carriera.

E proprio mentre esiste il corpo forestale dello Stato, apparato, questo, efficiente e funzionale con una adatta organizzazione periferica, che vive ed opera in stretto contatto con la popolazione e che ha una profonda e completa conoscenza dei luoghi e delle cause connesse con le situazioni di dissesto del bacino. Ora che anche il valore economico del bosco tende gradualmente e progressivamente a diminuire, si rende necessario indirizzare l'opera del forestale a compiti di difesa della natura e della vita economico-sociale, specializzandolo nel campo dell'ingegneria idraulica e biologica.

La sistemazione valliva di un torrente la si può fare solo se si conosce perfettamente la situazione del bacino di raccolta. Oggi purtroppo succede ad esempio che un'amministrazione (Genio civile) progetti la sistemazione valliva di un torrente senza conoscere le esigenze del bacino di raccolta e ottenga i relativi finanziamenti per quelle opere e le esegua pure, menre l'altra amministrazione (corpo forestale) non è nemmeno al corrente di questi programmi e magari si trova impegnata per molti anni in altri bacini, rendendo così inefficiente tutta la rete idraulica sottostante e talvolta inutile, se non dannoso, l'operato della precedente amministrazione. Tutto ciò per mancato coordinamento degli interventi, fatto questo che purtroppo accade spessissimo sebbene la collaborazione tra i due enti sia prevista dalla legge. La suddivisione dei compiti è però talmente artificiosa che questo accordo nella maggioranza dei casi non avviene.

Da quanto esposto, scaturisce la necessità di una sistemazione capillare dei torrenti nell'ambito del bacino idrografico eseguita

da un unico ente, tenendo presente l'importanza di curare il male all'origine e cioè la necessità che l'opera di difesa venga svolta non dove il male si manifesta ma dove esso prende origine, vale a dire in zone spesso diverse e talora assai distanziate nell'ambito dell'unità idrografica (bacino). Il che implica naturalmente la preventiva approfondita conoscenza della natura e genesi del male stesso.

In proposito dovrebbe interessare che nella regione Trentino-Alto Adige è stato fatto un censimento di tutti i torrenti classificandoli in ordine alle loro caratteristiche idrometeorofisiche nonchè in ordine alle necessità sistematorie, e si sono ottenuti, stimando i relativi costi di sistemazione, dati estremamente interessanti quali il costo globale sistematoria dei torrenti dell'intera regione Trentino-Alto Adige che allo stato attuale ammonta a lire 70 miliardi ed il costo sistematorio medio pro ettaro di superficie che è risultato di lire 50 mila.

Mi sia lecito anche sottolineare la carenza di personale altamente specializzato per tali delicati ed importanti compiti, dovuta al fatto che proprio per fattori economici, sembra un paradosso ma è verità, i corsi per la laurea in scienze forestali vengono evitati per frequentare altre facoltà pur esse tecniche.

Pertanto sembra necessaria una incentivazione nel campo delle sistemazioni idraulico-forestali, intervenendo già negli istituti accademici con potenziamento didattico nelle sistemazioni montane, nella difesa del suolo e nelle bonifiche, tralasciando forse lo studio di certe materie specificatamente scientifiche (esempio: zootecnia, zoologia eccetera) ed aprendo maggiori prospettive di lavoro e soprattutto di un lavoro dignitosamente retribuito in relazione all'importanza dei difficili compiti del personale tecnico impiegato.

Inoltre con l'istituzione delle regioni a statuto ordinario sembrerebbe anche opportuno prevedere la formazione di quadri tecnici direttivi specifici del settore della difesa del suolo, assegnando ad ogni regione montana almeno 10 ispettori forestali specializzati in sistemazioni idraulico-forestali, in vista degli intensivi interventi che sono necessari per riportare alla normalità e mantenere poi equilibrate le condizioni idrogeologiche dei nostri bacini montani.

Un riferimento in proposito debbo fare a quanto è stato fatto dalla regione Trentino-Alto Adige nell'organizzazione dei suoi servizi. Essa ha saputo affrontare il problema istituendo due uffici provinciali per la sistemazione dei bacini montani presso i quali operano complessivamente una decina di ingegneri forestali (coadiuvati da altrettanti tecnici qualificati) oltre al personale d'istituto. Attualmente nelle opere di sistemazione idraulico-forestale sono impiegati in questa regione circa 1.500 operai stagionali che lavorano distaccati in diversi cantieri nelle varie valli e bacini idrografici con mezzi ed attrezzature proprie, in economia diretta.

Infine è necessaria la compilazione di un piano finanziario sicuro, costante e massiccio, che metta a disposizione del settore della sistemazione idraulico-forestale, per un certo numero di anni, i fondi per l'esecuzione delle opere. In argomento mi sia permesso di esprimere il convincimento che per avere una garanzia di durata dei manufatti, di esecuzione tecnicamente valida e di tempestività di intervento, sia opportuna l'esecuzione dei lavori in economia diretta da parte degli uffici competenti con proprie maestranze e propri mezzi od in forme cooperativistiche che diano una certa garanzia in vista dei risultati che vogliono raggiungere. È però anche auspicabile che nello slancio di solidarietà che ci spinge, ora più che mai, a bene operare nelle zone recentemente colpite da alluvioni non si faccia più di quello che si dovrebbe fare. È necessario intervenire sì, ma dopo uno studio adeguato delle situazioni generali e con interventi ben coordinati, tenendo presente l'importanza della buona e sensata esecuzione dell'opera di sistemazione. Solo così il nostro intervento sarà di una certa utilità anche futura.

Noi tutti ci rendiamo conto dell'importanza, nell'interesse generale, dell'attività del contadino di montagna. In parecchie zone della Repubblica lo spopolamento della montagna continua però con velocità preoccupante. Dovrà essere trovato un modo per rendere interessante all'uomo l'abitazione in

montagna, favorendo e potenziando, anche per scopi turisti, le infrastrutture ed in primo luogo la viabilità. Le famiglie non abbandoneranno le loro abitazioni in montagna qualora queste siano raggiungibili su strade adeguate, con i normali automezzi e quando le abitazioni siano fornite di acqua potabile e di luce elettrica. Allora le forze lavorative di queste famiglie avranno la possibilità di spostarsi giornalmente, per ragioni di lavoro, nei centri urbani distanti anche qualche dozzina di chilometri.

Se l'uomo resta in montagna, i processi di degradazione non assumeranno gli aspetti paurosi che ci hanno sorpreso negli ultimi anni e che, senza la cura continua dell'uomo, richiedono opere di riparo e di difesa assai costose.

Mi sono permesso di avanzare tutte queste proposte, perchè risulta che in questo primo anno della V legislatura i provvedimenti legislativi a favore dell'agricoltura si riferiscono quasi esclusivamente al riparo di danni alluvionali o ad interventi a favore di produttori agricoli, colpiti da avversità atmosferiche. Sono dell'avviso che le proposte testè avanzate rivestono carattere di urgenza non inferiore a quello dell'istituzione di un fondo di solidarietà nazionale.

L'esperienza ci insegna che l'istituzione di questo fondo risulta necessaria. Si dovrà per trovare il modo di assicurare l'equa assegnazione dei sussidi e degli interventi con denaro pubblico secondo l'effettivo danno causato ai singoli dagli eventi di forza maggiore, e di non avvantaggiare il disonesto nei confronti dell'onesto. Questa richiesta sarà difficilmente realizzabile in una società che non si decide ad attuare sanzioni efficienti contro coloro che volutamente traggono in inganno le istituzioni dello Stato. Dagli interventi di sussidio a danneggiati da alluvioni o da altre avversità atmosferiche abbiamo potuto constatare che le ingiuste assegnazioni, sulla base di denunce di danni non corrispondenti alla realtà, hanno in molti casi contribuito maggiormente ad aumentare il malcontento e i dissidi nelle popolazioni colpite e danneggiate, anzichè a lenire le situazioni di bisogno effettivamente causate dai danni. Una diretta partecipazione delle categorie interessate, con propri sacrifici finanziari proporzionati alle capacità economiche dei singoli, alla formazione del fondo di solidarietà, come accennato dall'onorevole Rumor nelle sue dichiarazioni programmatiche, potrebbe forse garantire maggiore equità e giustizia nell'assegnazione concreta degli interventi finanziari.

Ho iniziato enunciando la necessità di un programma di politica agraria senza menzionare i piani verdi in fase di attuazione e senza cercare di dare una spiegazione dei residui passivi del bilancio del Ministero dell'agricoltura ammontanti, secondo la relazione della Corte dei conti, al 31 dicembre 1967 ad oltre 924 miliardi di lire, cioè ad un importo superiore del doppio della spesa complessiva prevista per lo stesso Ministero nell'anno 1969, comprese le assegnazioni relative ad alcune leggi entrate in vigore da breve tempo.

I residui che si riferiscono ai due piani verdi ammontano quasi alla metà dei residui complessivi. Se dalle esperienze acquisite nell'amministrazione dei piani verdi si dovessero trarre delle conclusioni dirette per la programmazione economica in genere, le previsioni risulterebbero veramente pessimiste, perchè la burocrazia e la complicata legislazione neutralizzano i vantaggi della programmazione. Sono dell'avviso che le ingenti somme di residui passivi, accertate dalla Corte dei conti, non danno prova di una amministrazione elastica e tempestiva dello Stato, bensì di una amministrazione complicata, lenta e burocratica che non corrisponde più affatto alla dinamica dell'evoluzione dei rapporti economici e sociali, dettata dall'era della tecnica.

Da parecchi anni si parla di riforma burocratica in Italia. Sarebbe ora che si realizzassero le iniziative di riforma.

Le modestissime esperienze che ho avuto occasione di acquisire in questo breve periodo della V legislatura mi inducono alla persuasione che nella formazione di provvedimenti di interesse economico si parte dal principio che si debbano innanzi tutto impedire irregolarità da parte di persone in malafede, senza tener presente gli ostacoli alle attività economiche e di scambio che com-

portano certe norme. Ad un certo momento conviene poi anche agli operatori economici più onesti rischiare la sanzione per conseguire il risultato economico positivo.

Le recenti discussioni avute in sede di Commissione agricoltura e foreste sulla terza o quarta modifica del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, numero 162, contenente norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di mosti, vini ed aceti, stanno a dimostrare la ragione di queste mie affermazioni. Da questa situazione si potrebbero, a ragion di logica, dedurre altre lacune nel nostro sistema di amministrazione e di esecuzione di certe leggi. Mi riservo di ritornare sull'argomento con molta franchezza in altra occasione.

Con un esempio che ho potuto seguire da vicino, vorrei infine sottolineare la fondatezza degli argomenti esposti: con sforzi e sacrifici comuni, i contadini della provincia di Bolzano hanno raggiunto da oltre due anni il risanamento completo del loro patrimonio bovino. Perciò la provincia fu dichiarata ufficialmente indenna da tbc brucellosi bovina.

In questa situazione, a norma di legge, devono essere controllati, capo per capo, tutti i passaggi di proprietà dei bovini. In base ad una stima approssimativa, in provincia di Bolzano saranno effettuati circa 30.000 di questi passaggi di proprietà all'anno. Per ogni passaggio di proprietà, anche tra vicini di casa, il veterinario provinciale, non il veterinario condotto del comune, deve rilasciare due certificati, uno comprovante l'indennità da tbc e l'altro da brucellosi. Non si è riusciti, pertanto, ad unificare queste dichiarazioni in un unico certificato. Per effettuare il regolare passaggio di proprietà, il contadino di montagna, che vende il bovino al suo vicino di casa, deve recarsi all'ufficio postale del paese, dove deve versare su apposito conto corrente postale l'importo di lire 1.000 per il rilascio dei certificati richiesti. Con lettera, alla quale è allegato il documento di prova dell'avvenuto versamento prescritto, il contadino chiede i certificati al veterinario provinciale. Il veterinario provinciale, dopo le relative consultazioni dello schedario, rilascia i certificati, inviandoli, con lettera, direttamente al richiedente. Il richiedente, dopo aver ricevuto i certificati, può effettuare il passaggio di proprietà del bovino, anche se si tratta di un vitello di sei settimane di vita.

Il veterinario provinciale dovrebbe avere il necessario personale d'ordine che svolgesse il lavoro materiale connesso con questo servizio. Il competente Ministero non assegna nuovo personale. Il veterinario provinciale si deve arrangiare ricorrendo all'aiuto di organizzazioni private tra allevatori.

Non lo si vuol credere? Vadano gli onorevoli senatori ad accertarlo.

Ora sorge la domanda: quando in Italia avremo risanato tutto il patrimonio bovino da malattie infettive del bestiame e sarà disposto in tutta la Repubblica il controllo del passaggio di proprietà dei singoli capi, così come oggi è disposto in provincia di Bolzano, quanti contadini cercheranno di evadere queste disposizioni burocratiche? Se non tutti si vorranno attenere alle prescrizioni, quale valore avrà poi il controllo degli spostamenti singoli? Colui che cerca di mettersi in regola rimarrà quanto meno deluso.

Dovremo cercare altre vie attraverso le quali si potrà effettivamente curare l'onestà nella nostra società democratica, se vogliamo salvaguardare la libertà nella democrazia. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Accili. Ne ha facoltà.

A C C I L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, la difficile condizione in cui versa la nostra agricoltura; i problemi, complessi e molteplici, che sorgono dalla posizione che il mondo rurale assume nel quadro dello sviluppo economico del Paese, devono consapevolmente richiamarci ad uno sforzo di raccoglimento e di meditazione da cui soltanto possono scaturire indicazioni e proposte valide alla luce delle nuove prospettive e delle mutate esigenze del settore.

Sono state, volta a volta, tentate diagnosi e terapie; sono stati suggeriti i più disparati rimedi, ma la agricoltura italiana

è tuttora sul « lettino medico », e i suoi mali si possono riassumere negli stessi degli anni precedenti: cambiamenti rapidi della struttura economica e della domanda; insufficienza del reddito e sovraccarico di popolazione rurale; mancanza di capitali per opere di trasformazione e miglioramento fondiario; esodo dalle campagne.

Le condizioni, dunque, onde l'attività agricola si svolge, non riescono ad adeguarsi alle nuove esigenze dell'economia e del mercato, e sono sopratutto in questo da individuare i motivi della crisi.

Si è spontaneamente operato, in questo dopoguerra, un crescente trasferimento di manodopera agricola in settori industriali e terziari, insieme ad una parziale decongestione di contrade rurali sovrappopolate.

Però questo fenomeno di trasformazione professionale e produttiva, se sotto alcuni aspetti può essere indubbiamente considerato fisiologico e positivo, non va sottaciuto che esso, al tempo stesso, allontana dai campi milioni di lavoratori e piccoli produttori i quali non sempre poi trovano, in altri settori economici, possibilità dignitose di vita e di impiego.

Ecco allora che nel problema dell'agricoltura come attività economica si inserisce quello collaterale del mondo rurale, quello di tanti giovani che lasciano la terra e per i quali, spesso, si apre, come unica prospettiva, l'emigrazione.

Questo duplice aspetto d'un medesimo problema ci deve richiamare ad un attento ripensamento della nostra politica agraria, ci deve indurre a puntualizzare la necessità di agire attraverso un realistico piano organico e selettivo, dove le specifiche terapie vengono assunte in relazione agli specifici mali da sanare, dove, ancora, il territorio e le attività economiche del Paese vengono presi in esame settorialmente e unitariamente ad un tempo.

Ed è appunto attraverso un simile procedimento che si possono cogliere, nello sguardo generale d'insieme, quelle che sono le caratteristiche delle diverse zone, dei diversi territori e settori, operando in modo che lo sviluppo economico prosegua con il minimo dispendio di denaro della collettività e con la massima valorizzazione di tutte le disponibilità ed offerte locali, sia sotto il profilo delle risorse naturali, sia sotto il profilo delle risorse umane.

I maggiori episodi della nostra politica agraria, anche se proiettati su di un vasto quadro nazionale, non sono mai del tutto sfuggiti alla frammentarietà ed alla contingenza. Gli interventi che si sono avuti negli ultimi tempi attestano tutta la buona volontà politica con cui i Governi democratici si sono posti il problema della nostra agricoltura; ma al tempo stesso va ripetuto che, neppure essi, sono andati esenti da manchevolezze, da limiti di metodo, che hanno portato a risultati, per quanti utili, solo in parte sufficienti e stabili. Numerosi esempi potrebbero essere citati in proposito: esempi di provvedimenti non sempre guidati dal lume della logica e da una visione chiara degli scopi da raggiungere; esempi di interventi non regolati da un programma, ma da impressioni e dalla sola volontà di fare.

Una politica agraria invece deve presentare tutte le caratteristiche della buona programmazione, ed inquadrare lati ed aspetti economico-sociali i quali non appartengono alla sola agricoltura, ma si riferiscono alla intera collettività nazionale, vista come società del lavoro dove redditi e beni, diritti e doveri, siano equamente distribuiti e considerati. Problema di fondo non è dunque quello di realizzare, comunque, imprese contadine, ma quello di realizzarle in modo che, tenuto conto della specifica condizione italiana, esse siano economicamente e socialmente vitali. Ciò significa che le imprese devono poter assicurare redditi sufficienti per una normale famiglia di lavoratori agricoli, che devono essere organizzate « a podere », con la casa di abitazione, le attrezzature e con tutto ciò che è indispensabile per un proficuo lavoro ed una civile convivenza umana.

Una politica dello sviluppo di imprese contadine vitali è politica di lunga lena e di grande impegno, con risultati progressivi e sicuri, ma non certo nè facili nè spettacolari. Ciò che però conta è convincersi che questa è la via giusta, e che noi dobbiamo percorrerla con idee chiare e metodi nuovi di lavoro.

Non basta emanare una nuova legge, ma occorre orientare molte altre leggi esistenti, concepite ed applicate in passato, e quindi applicate ad una realtà ben diversa dalla presente; non basta soltanto intervenire, ma occorre intervenire in maniera che gli investimenti si concentrino là dove possono creare premesse e condizioni per raggiungere livelli permanenti e non precari di occupazione.

Il problema è dunque quello di realizzare un maggior ordine nelle disposizioni e nei programmi, nella impostazione dei controlli, nelle iniziative di indagine per il continuo e sistematico accertamento dei fenomeni di mercato, in quelle di informazione e di orientamento dei produttori. A questo riguardo non va neanche dimenticata l'esigenza che, in ogni disposizione o provvidenza di legge, non manchi mai quell'adeguamento fra gli effettivi mezzi di cui si dispone e le finalità che ci si prefigge di raggiungere. In altre parole, ogni provvedimento deve realmente avere un suo onesto coefficiente di concretizzazione pratica al momento della sua applicazione, perchè, come non raramente avvenuto in passato, non si risolva invece in delusione e presa in giro per la maggioranza degli interessati.

Il primo ed il secondo piano verde, ottimi sotto l'aspetto degli indirizzi programmatici e della impostazione politica, non sono sfuggiti neppure essi a questo increscioso inconveniente, e troppe attese che si erano create, troppe speranze che si erano nutrite fra i nostri contadini, sono andate o cominciano ad andare deluse.

Un tale squilibrio tra le aspettative e le realizzazioni è immancabile quando si tratta di soddisfare esigenze gravi e numerose con le possibilità che sono quelle che sono; ma la nostra cura deve essere rivolta ad attenuarlo al massimo, limitando magari la sfera di investimenti in settori prioritari, dando ad essi un preciso criterio di economicità e selettività, in una chiara visione degli obiettivi di politica agraria che da parte dello Stato si intendono perseguire, e sì da creare tra gli imprenditori agricoli un clima di certezza per quanto riguarda i loro programmi e disegni produttivi.

Più in generale, occorre che gli interventi dello Stato nel campo dell'economia, degli investimenti, della produttività non si risolvano in procedimenti irrazionali e caotici, ma rispondano ad un unico principio e ad un'unica logica del sistema; che in sostanza si tratti sempre di un piano organico e non di una più o meno completa elencazione di spesa.

Ad un siffatto tipo di politica agraria, ed alla conseguente adozione di piani unitari di sviluppo dell'agricoltura articolati per zone omogenee, guardano con convinta attesa di giorni migliori per la gente dei campi quanti, come chi parla, sentono e vivono da vicino i problemi della campagna per il fatto stesso di appartenere a regioni, quale il mio Abruzzo, dove l'agricoltura costituisce la componente permanente ed essenziale del reddito globale e dove ogni giorno si fa drammatica la crisi che da tempo attanaglia le nostre campagne, disintegrando, insieme alle patriarcali forme di economia agricola, usi, costumi e tradizioni, che parevano ormai connaturati alla figura del lavoratore dei campi.

Lo spopolamento rurale, fenomeno più o meno comune a tutte le regioni d'Italia, ha raggiunto in talune zone dell'Abruzzo aquilano punte così elevate e proporzioni sì esasperate che non è raro il caso di trovarvi paesi quasi del tutto abbandonati, spettrali nella loro solitudine, desolanti per l'atmosfera allucinante ed irreale creata dalle case vuote, dagli usci sbattuti dal vento, dalle terre collinari ormai invase dai rovi.

La popolazione ha abbandonato l'agricoltura e la propria casa per emigrare all'estero; se ne è quindi allontanata a malincuore ed è andata in terra straniera perchè in Italia non trovava lavoro.

Si allenta così il vincolo familiare, aumentano le masse del sottoproletariato urbano, perchè i lavoratori provenienti dall'agricoltura non hanno una qualifica e non facilmente trovano un'altra occupazione.

Crolla nelle campagne un mondo, ma non se ne costruisce un altro, e noi, quando la fuga dalla terra assume simili aspetti, non possiamo non esserne preoccupati. Non si

tratta più di spopolamento fisiologico, ma di esodo patologico alimentato dalla disperazione. E ove non si intervenga per tempo con tutti gli opportuni rimedi, noi ci troveremo in futuro nella pratica impossibilità di ricostruire, per totale mancanza dell'uomo, una qualsiasi struttura produttiva locale, ed avremo zone di deserto.

Ora, quindi, se queste terre, se tanta parte del nostro Mezzogiorno sono state condannate dal loro clima, dalla loro geografia e sterilità fisica, non è poi vero che una tale condanna sia inappellabile, o che noi dobbiamo comunque ratificarla con la nostra passività e inerzia. Vi sono altre regioni ed altri Paesi, le cui condizioni climatiche ed ecologiche non sono più favorevoli all'agricoltura di quanto non lo siano da noi, e che tuttavia si sono vittoriosamente posti sulla via del progresso e dello sviluppo economico. Basti pensare alla Svizzera, all'Olanda e, da ultimo, allo Stato di Israele, dove addirittura il deserto è stato redento a zolla feconda; ma basti pensare semplicemente all'Italia, là dove, come nel Fucino, hanno operato enti di riforma e di sviluppo, per avere la riprova che, se le accennate condizioni ostili di terreno e di struttura fisica sono ostacolo alla valorizzazione agricola meridionale, l'ostacolo può essere superato, i gravi problemi economici e sociali che ne conseguono potranno essere risolti.

Noi oggi siamo ad un tempo responsabili di quanto il lavoro aspro dei padri ci ha lasciato e di quanto abbiamo ancora il dovere di fare per ottenere da questa nostra terra, ora generosa ora ingrata, il massimo della sua produttività. L'uomo ha avuto sempre il destino ed il dovere di crearsi volta a volta fonti nuove di vita, possibilità nuove di lavoro. Già nel secolo scorso il Romagnosi ebbe a sottolineare il rapporto indispensabile che intercorre tra l'uomo e la terra. Fu necessario dalle origini migliorare la terra per migliorare l'uomo, e da ciò nacque la duplice cultura della vita nel suo complesso, quella cioè degli uomini e quella della terra.

E noi che siamo qui con l'impegno di migliorare il nostro popolo, istruiti dalla esperienza storica e dalla oggettività dei fatti, non possiamo pensare a ciò, senza aiutarlo a migliorare la sua terra.

La terra abruzzese e meridionale, in molte sue parti, presenta una potenzialità redditizia che bisogna risvegliare; essa attende di essere riscattata alla produttività da opere di profonda trasformazione e di bonifica integrale. Anche l'industria armentizia attende provvedimenti che incoraggino la popolazione montana ad incrementarla attraverso la utilizzazione pastorale estensiva, come avveniva fino ad alcuni anni addietro.

La riforma agraria, con le sue luci e le sue ombre sul piano operativo, con le sue inevitabili imperfezioni, caratteristica di ogni opera umana, è stata un decisivo fattore di rottura dell'immobilismo sociale ed economico nelle zone in cui è stata attuata.

Nel quadro della politica agraria di questo nostro periodo democratico, essa, con i suoi interventi d'ordine fondiario, produttivo e sociale, si colloca tra le componenti più efficaci della trasformazione del volto fisico ed umano di tante nostre zone rurali depresse, non solo per i suoi effetti diretti ma anche per quelli riflessi, che hanno portato alla partecipazione attiva tanti lavoratori all'economia nazionale, che hanno determinato un risveglio della iniziativa privata sulla base delle innovazioni e del movimento legato alla riforma stessa.

Il mondo rurale pone ogni giorno una serie di problemi sociali, economici e politici dalla cui giusta soluzione dipende non solo l'avvenire dell'agricoltura italiana, ma anche l'ordinato sviluppo democratico del Paese. Non si tratta più dunque di problemi settoriali parziali da risolvere con un'azione altrettanto parziale e sporadica; ma si tratta di problemi complessi e fondamentali, i quali, allora, postulano una adeguata organica visione, che tutti insieme li inquadri e li affronti con criteri nuovi, con tecniche veramente efficienti.

Dobbiamo arrestare la fuga dalle campagne sia delle migliori forze del lavoro, sia dei capitali; dobbiamo porre sufficiente rimedio al processo di invecchiamento delle campagne, convenientemente sfruttando tutti i margini produttivi rimasti inutilizza-

ti e tenendo inoltre presente che l'esodo è dovuto a fattori psicologici al tempo stesso che a fattori economici. Ha quindi importanza, oltre che l'assistenza tecnica e l'organizzazione delle forme produttive, il più complesso problema dell'intera rete civile, delle condizioni di disagio morale, culturale ed umano in cui i contadini, specie delle zone montane, sono costretti a vivere. Ed è per questo che le forze giovani e più valide d'Abruzzo preferiscono la via dell'esilio volontario, rappresentato dalla loro emigrazione, anzichè continuare a vivere sul gramo podere avito, al quale i padri, per generazioni, furono crocifissi in una vita piena di sacrifici non ripagati, senza prospettive e senza speranze.

Che cosa intende fare lo Stato per questi giovani? Con quali nuovi criteri ed iniziative valide intende venire incontro alla campagna, perchè essa riprenda vita e si inserisca attivamente nel sistema della produzione nazionale? Sono quesiti urgenti e responsabili che esigono altrettanto responsabile ed urgente risposta.

Moderni ed appropriati studi della sociologia ci inducono a superare la empirica e semplicistica differenziazione antica fra città e campagna: la prima come centro di commerci, di industrie, della cultura e del turismo; la seconda come area impegnata esclusivamente all'attività agricola.

Anche la più evoluta urbanistica tende allo studio integrale di un territorio ed alla previsione di insediamenti residenziali e di industrie diffuse nelle campagne.

Si comincia inoltre a parlare di turismo rurale, cioè di attrezzature turistico-alberghiere e sportive che si insediano tra il verde dei monti e delle valli, dove più igienica e veramente ristoratrice è l'evasione settimanale, dove la natura offre le migliori condizioni per il riposo della mente, per la liberazione dello spirito, per l'attività agonistica e sportiva dei giovani.

Anche questa politica di integrazione fra la campagna e la città, fra l'agricoltura e l'industria, fra le risorse dell'una e le esigenze delle altre attività economiche, può essere assunta come direttrice per affrontare il complesso problema del mondo rurale. Non si tratta di creare realtà nuove, in base ad astratti princìpi e ad ideali fuori del tempo, ma si tratta di comprendere sostanzialmente la realtà che si trasforma e che, in questo suo divenire, pone problemi e soluzioni sempre nuove.

Un'altra considerazione da fare, sempre a questo riguardo, attiene al problema della qualifica professionale e dell'istruzione del la nostra gente meridionale che si dedica alla vita dei campi. Ingenti somme sono state dedicate dai Governi democratici alla trasformazione delle terre e per l'approntamento dei mezzi di produzione; ma sia chiaro che l'agente primo dello sviluppo agricolo rimane l'uomo e nessun piano di riforma potrebbe realizzarsi operando sulle cose se non si opera contemporaneamente sul primo fattore della produttività che è appunto il fattore umano.

Una qualificazione professionale, con la rispettiva competenza tecnica, deve innanzitutto dare al contadino una coscienza della sua responsabilità imprenditoriale, una maggiore fiducia in se stesso, un maggiore attaccamento alla sua opera, una maggiore soddisfazione nel suo lavoro.

Un titolo di qualificazione professionale, il quale gli consente di conoscere e seguire i progressi della tecnica agricola, lo andamento e le leggi del mercato, è altresì importante fattore per il superamento di quelle condizioni di arretratezza psicologica, di tutti quei pesanti complessi di inferiorità che oggi, nelle regioni agricole del Sud, evoca il nome di contadino.

Chi, come il sottoscritto, ha modo di vivere tra i piccoli coltivatori diretti, tra i piccoli proprietari terrieri, agevolmente avverte come essi ancor oggi giudicano la loro attività professionale di tutti i giorni alla stregua di una croce, che non deve essere portata sulle spalle anche dai figli, per i quali quindi diventa un assillo avviarsi verso altre professioni.

I proprietari agricoli medi, i coltivatori benestanti mandano i figli a frequentare le scuole classiche e tecniche, perchè, a qualsiasi livello di conduzione, oggi nel Mezzogiorno il rapporto uomo-terra è concepito ancora come rapporto di servitù e di gleba,

che pone in un ineliminabile stato di inferiorità morale chiunque si dedichi alla coltivazione dei campi. La cultura, o meglio il diploma di scuola media diviene allora un mezzo di affrancamento dell'uomo da questa sua condizione, un elemento di separazione dalla terra.

Ora dunque l'istruzione agricola deve anche creare una mentalità tra i contadini, deve educare il popolo al concetto che la agricoltura non è attività degradante ed avvilente. Vi è inoltre una indiscutibile importanza nel semplice fatto di possedere una professione: solo allora l'uomo si riconosce capace di qualche cosa e, nei confronti del suo simile, è consapevole che dietro le mani, che il lavoro ha reso callose, c'è una mente che ragiona, una dignità che va riconosciuta e rispettata.

Queste mie considerazioni acquistano un più attuale significato quando volessimo allargare il nostro discorso sull'agricoltura a tutti quelli che sono gli organismi e gli strumenti apprestati negli ultimi tempi per convenientemente affrontare la riforma agraria. Questa, dove ha operato, ha trasformato la terra, ha costruito le case coloniche, che allestito una sufficiente attrezzatura per un lavoro più agevole e redditizio. Però sorgono subito alcuni interrogativi pressanti: che avverrà quando lo Stato non impiegherà più su quelle terre quei capitali che da ormai venti anni spende? Come continuerà l'opera di ripresa agricola?

Questi interrogativi potranno avere una risposta soddisfacente alla continuazione dell'opera iniziata se, accanto all'attività tecnica degli enti e di quanti organismi pubblici oggi operano nel vasto settore rurale, si saranno preparate le nuove leve allo spirito della nuova agricoltura, se le aziende saranno state poste nella reale condizione di reggersi da sè. Perchè obiettivo finale imprescindibile della odierna azione politica ha da essere sostanzialmente quello di una agricoltura autosufficiente a tutti i livelli, senza più grucce e senza più puntellamenti.

Noi siamo convinti della funzione che gli enti possono svolgere anche in tale senso, da oggi, ma allora bisogna anche pensare al loro avvenire: occorre rendere più rapida e più effettiva la loro trasformazione in enti di valorizzazione, istituzionalizzando indirizzi ed iniziative, provvedendo al loro mantenimento per compiti nuovi e diversi, anche attraverso una revisione critica della loro esperienza. Gli enti dovranno assumere il ruolo di centri propulsori dell'attività economica delle aree rurali e depresse, curando la loro integrale bonifica e sviluppo.

È un'attività molteplice e complessa che va organizzata in un disegno unico di coordinamento; è un'attività che oggi si esplica in campi tra loro connessi, talvolta intrecciati, non sempre razionalmente definiti. Gli enti di valorizzazione, con la loro esperienza tecnica, con le loro strutture meglio adeguate ai nuovi compiti, sono in grado di dare un effettivo contributo a questa materia ed alla nostra azione politica. Occorre però rompere il circolo vizioso per cui non si vorrebbe più finanziare gli enti perchè non se ne vede la corrispondente utilità produttiva, mentre gli enti non possono meglio dedicarsi alle iniziative produttivistiche e fanno quello che possono.

Abbiamo visto che i problemi dell'agricoltura presentano aspetti molteplici e complessi, aspetti d'ordine economico e sociologico, d'ordine psicologico e demografico, di politica agraria e di politica sociale. Le trasformazioni del mondo contadino traggono infatti origine ed impulso da fattori interni ed esterni alla vita agricola, hanno interrelazioni ed agganci con fenomeni tecnologici, sociali ed economici propri di tutti i settori della attività produttiva, a causa della sempre più stretta interdipendenza tra i vari problemi della vita associata e del consorzio umano.

Ora una politica che voglia essere coerente con questa realtà presuppone metodi di azioni e strutture amministrative funzionalmente adeguate ed originali; metodi e strutture che anzi essa stessa viene via via postulando, configurando e proponendo nel suo svolgersi. E non si tratta più, allora, soltanto di una trasformazione del Ministero dell'agricoltura perchè, con le sue appendici e ramificazioni periferiche, da organo essenzialmente di erogazione e di control-

lo diventi anche organo di indirizzo tecnico e di propulsione economica; ma si tratta di tutto l'organismo statale, nelle sue procedure, nelle sue istituzioni perchè, nella logica di una politica nuova, è implicito anche un concetto nuovo di rapporti fra i diversi apparti ministeriali, fra l'intero Governo centrale e tutte le sue ramificazioni esterne, tra gli enti intermendi tradizionali e i cittadini e le istituende regioni, a proposito delle quali — lo ricordo solo per inciso — la nostra Carta costituzionale non pare voglia tanto configurare enti con reali funzioni socio-economiche ai fini della programmazione, quanto piuttosto unità di rilievo soprattutto politico-amministrativo.

Con spirito apertamente critico ci dobbiamo porre dinanzi ai numerosi organismi ed istituti che oggi operano nel settore economico-amministrativo, ma per strade tanto diverse e divergenti che, infatti, non si incontrano spesso neanche negli obiettivi finali; ci dobbiamo porre il problema dei compiti e delle attribuzioni dei consorzi di bonifica, delle associazioni dei produttori, dell'AIMA, delle associazioni silvo-pastorali dei comuni montani, di tutti gli altri enti, sia nel quadro dell'attività specifica del Ministero dell'agricoltura e foreste, sia nel quadro dei piani regionali di programmazione, sia infine in rapporto alle iniziative e compiti degli enti di sviluppo, chiamati ad uscire, come devono, dal loro tradizionale ambito di territorio e di competenze.

La politica nuova, le possibilità e le esigenze che reclamano ulteriori impegni da parte dello Stato si legano con rigorosa continuità all'azione sin qui svolta dai Governi democratici, ma postulano al tempo stesso che una più rigorosa logica economica ed amministrativa si imponga alla volontà politica. Occorre fare in modo che, in una società in sviluppo, quale quella rurale, le strutture antiche, con la loro presenza e con la loro fatale involuzione, cessino di complicare e corrodere il sistema; occorre evitare ancora che, nel nostro ordinamento economico, si verifichino sviluppi anormali e contrastanti, i quali, anzichè farlo progredire, finiscono allora con il minarlo dal di dentro e metterlo in crisi.

La politica di piano comporta la razionalizzazione, richiede una metodologia. Ma queste, che sono poi solo i mezzi e presupposti in funzione del risultato perseguito, non devono trovare come il loro limite naturale, le disposizioni e strutture amministrative preesistenti, quando esse, nella mutata realtà economico-sociale del Paese, nella impostazione diversa che vuol darsi al problema della produzione e del consumo, rappresentano solo delle sopravvivenze ingombranti, da modificare o addirittura da sopprimere. La programmazione non può ignorare che uno dei suoi compiti essenziali è quello del riordino legislativo in materia agricola; non può ignorare il fatto che, nella congerie di varie leggi e leggine, delle disposizioni antiche e nuove, le quali a volte richiamano alla mente le famose grida manzoniane in cui solo Azzeccagarbugli si trovava a suo agio, in questa situazione essa deve in via preliminare accingersi alla eliminazione di tutto quello che risulta ormai sorpassato e contraddittorio, per poter quindi passare alla ragionata e spedita applicazione di quanto c'è invece di buono e di utile.

Non vuole essere spirito iconoclasta quello con cui ci poniamo di fronte ad una situazione che ha anche tanti aspetti positivi e la cui critica, che oggi facciamo, non intacca l'opera di chi, in questi anni, è stato costretto a muoversi sotto l'assillo di necessità impellenti e che non consentivano quindi un diverso risultato; non intendiamo neanche inseguire il fantasma di una legge completa e perfetta nel suo testo e nella sua applicazione. Vorremmo solo sottolineare una fondamentale esigenza di chiarezza e di ordine che, partendo dalle idee, si attui nelle cose; vorremmo, in altre parole, che, soprattutto per quanto riguarda la politica agraria, non si dia vita ad una cosa nuova con metodo antico. Se il metodo vecchio non impedisse alla cosa nuova di esserlo veramente, il fatto non potrebbe preoccuparci; ma si è che esso invece condiziona negativamente ciò a cui mette capo, ed è allora indispensabile agire con nuova impostazione e con nuove vedute.

Per una siffatta politica non ritengo poi sia indispensabile creare nuovi organi e nuovi apparati: occorre soprattutto mettere quelli che esistono nelle condizioni di operare con mutati criteri e con le indicazioni che la ricerca economica, l'esperienza di questi anni, gli studi eseguiti, sono in grado di darci. Così le scelte non saranno il frutto di intuizioni più o meno generose e felici, ma il risultato di un bilancio e di un disegno analitici. Bisognerà studiare di più e meglio, bisognerà abbandonare le impazienze e quindi le improvvisazioni ed avanzare con metodico lavoro di ricerca e di indagine, che dovrà accompagnare, in questi anni, l'opera nostra, del Governo, dei contadini. Una politica di piano non si fa una volta ogni cinque anni, ma si fa anno per anno, mese per mese, giorno per giorno, e deve avere dietro di sè tutto il popolo, tutte le forze politiche e le rappresentanze del lavoro, tutta una volontà univoca, coerente, onesta, che le dia quotidiano impulso, che la trasfonda nella realtà, che si ispiri ad essa per dare unità e coerenza alle proprie iniziative. È un'azione politica inarrestabile, in cui deve coordinarsi il moto altrettanto inarrestabile dello sviluppo economico del Paese, l'aspirazione del mondo contadino di inserirsi nel generale processo di rinnovamento; si tratta, anche in questo caso, di interpretare le aspirazioni riposte nell'anima del contadino e di proiettarle sul piano sociale e civile. Protagonisti di una siffatta impostazione di piano e di politica non sono solo i tecnici ed i politici, ma tutti i cittadini organizzati secondo le rispettive funzioni e secondo i rispettivi interessi, perchè è questo che fa del piano un fatto veramente innovatore e realizza al tempo stesso il momento più alto della cooperazione democratica di un popolo al suo destino.

Anche per questa via, la via della partecipazione diretta e consapevole di tutti i lavoratori e produttori al regolamento collettivo dei loro interessi e problemi, si contribuisce ad inserirli come elementi attivi nella vita amministrativa e decisionale dello Stato; si contribuisce soprattutto a sviluppare lo spirito associativo, le relazioni economiche ed il senso di responsabilità imprenditoriale dei nostri umili contadini.

Abbiamo a lungo trattato della necessità di dare ad essi una qualifica professionale; aggiungo ora che, con questa, è indispensabile creare in essi anche una conveniente mentalità cooperativistica. Se la nostra azione di trasformazione e di bonifica agraria non sarà accompagnata da una sufficiente opera volta a far sentire i benefici dell'associazione tra i produttori e coltivatori, noi non avremo ottenuto che una piccola parte degli scopi che ci siamo prefissi. L'organizzazione agricola deve fondarsi sull'associazione cooperativistica, che liberi i nostri contadini da una atavica mentalità curtense e trasformi effettivamente le loro aziende in imprese capaci di svolgere, nel quadro dell'economia nazionale, un'attività organica con chiare vedute dei problemi e dei compiti.

Ed anche in materia di assicurazione delle colture dalle calamità naturali, che sono il flagello ricorrente della nostra agricoltura, la cooperazione acquista un significato ben attuale e impellente.

Dirò due parole, e sarano quelle conclusive, anche a questo riguardo. Il problema delle assicurazioni e del fondo di solidarietà contro gli agenti atmosferici e diversi è già stato affrontato e risolto in numerosi Paesi, europei ed extraeuropei, con criteri più o meno diversi di impostazione. Senza entrare nel merito specifico di questi, visto che già in altra sede l'argomento è stato ampiamente trattato, e con tanta competenza e rigore, io qui mi limito a sottolineare la necessità che al più presto venga varata anche in Italia la legge relativa. Soprattutto nei momenti di maggiore bisogno, rappresentato dalle calamità naturali, che a volte compromettono le fatiche e i sudori di una intera annata, distruggono tutto un patrimonio aziendale, soprattutto in questi momenti lo Stato deve sentirsi vicino ai nostri lavoratori agricoli. Il suo contributo, pertanto, deve essere generoso nella sua equità, viste soprattutto le condizioni in cui versa la nostra agricoltura e la funzione anche sociale cui a livello collettivo l'attività agricola è rivolta.

La partecipazione dei contadini, se è indispensabile, non deve però essere indiscriminata; la sua misura va opportunamente fatta dipendere da valutazioni e criteri che innanzitutto si incentrano sulle condizioni economiche degli stessi, su quelle dei fondi e delle zone. Sì, un criterio di solidarietà sociale, razionalmente applicato, deve regolare le disposizioni di legge; un criterio di solidarietà sociale che significhi equità e discrezione, adeguamento dell'astratto concetto di giustizia al caso concreto.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, io non ho altro da aggiungere.

Usando di questo tempo a mia disposizione non ho avuto certo la pretesa di portare in Aula indicazioni e suggerimenti di alta competenza, contributi di dottrina, per cui non avrei, allora, chiesto la parola. Relativamente ad un problema sì complesso ed arduo quale quello della nostra agricoltura, ho voluto solo richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo su quelli che sono alcuni aspetti particolari che il problema assume tra le nostre popolazioni rurali, le quali lavorano pazientemente il loro umile fondo ed attendono tempi migliori. La loro voce, di invocazione e di speranza, arriva ogni giorno a noi, ma spesso si disperde in mezzo al frastuono delle nostre polemiche ed è voce di colui che grida nel deserto. Non possiamo quindi avere la coscienza di aver fatto sempre abbastanza per tante famiglie contadine, specie meridionali, le quali, se ancora rimangono a soffrire sui loro campi, è perchè non hanno altra prospettiva migliore, è perchè non le ha ancora abbandonate quella passione ancestrale che lega gli italiani alla terra, fin da quando il nome « Italia » cominciò a circolare per le terre ed i monti, sempre aridi e ingrati, del mio Abruzzo, ovunque suscitando intimi fremiti di passione e di fede. Occorre dunque, al di fuori di ogni tentazione demagogica, agire onestamente e razionalmente: senza voler perseguire finalità troppo alte e di perfezione, ma programmi chiari e semplici, con immediatezza di attuazione.

Solo così eviteremo che l'agricoltura, questa croce e ricchezza del nostro Paese, non vada completamente in rovina, ma ritorni a dare il suo indispensabile apporto materiale e morale allo sviluppo della nostra Patria; solo così il nostro contadino del Sud non si sentirà più abbandonato, non si sentirà più nella condizione del parente povero, egli che è il più tenace e il più indefesso lavoratore. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge

V A L S E C C H I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L S E C C H I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A nome del Ministro di grazia e giustizia, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Proroga dei termini previsti dagli articoli 33, primo comma, della legge 4 gennaio 1963, n. 1, e 1, ultimo comma, della legge 25 luglio 1966, n. 570, concernenti, rispettivamente, la partecipazione agli scrutini per la promozione a magistrati di Cassazione e la nomina a magistrati d'Appello » (520).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Marullo. Ne ha fcoltà.

M A R U L L O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, diceva il collega Accili, che mi ha preceduto nell'intervenire sul bilancio dell'agricoltura, che la nostra agricoltura giace sul lettino dell'ammalato. Questa è una frase ormai antica e ripetuta: agricoltura grande ammalata. Secondo lui ci vuole un medico; invece, onorevole Presidente, a me sembra che qui ci voglia, più che un medico, un

uomo coraggioso, uno spirito guerriero, il quale sappia impugnare la spada per risolvere questi mali dell'agricoltura che non sono poi così gravi come apparentemente si presentano.

La circostanza che il Ministro dell'agricoltura, se mi consentite una battuta, onorevoli colleghi, abbia il nome di un glorioso moschettiere, Athos, mi faceva sperare che almeno lui impugnasse la spada coraggiosamente e si incamminasse sulla strada di una nuova concezione dei problemi della nostra agricoltura.

Perchè ci troviamo in difficoltà? Perchè è la nostra politica agraria che non va. Gli agricoltori, noi agricoltori — se mi consentite — abbiamo fatto il nostro dovere: abbiamo migliorato, abbiamo incrementato le produzioni; ci siamo meccanizzati, abbiamo creato in alcune zone più favorite aziende importanti (l'agricoltura non può sfuggire a una certa legge, a un certo principio che gli economisti liberali chiamavano della rendita differenziale, per cui a parità di condizioni si coltivano i terreni più fertili e si abbandonano quelli meno fertili). Onorevoli colleghi, abbiamo introdotto le sementi selezionate, abbiano posto il problema della cooperazione, il problema del reperimento dei mercati. Noi agricoltori abbiamo dunque fatto il nostro dovere. Ma a me pare che è la politica agraria, svolta nel nostro Paese negli ultimi venti anni, che è contraddittoria, che va per episodi, va ricercando provvedimenti per tamponare situazioni, per cercare di turare le falle.

Onorevoli colleghi, noi vogliamo pure concedere delle attenuanti: non è che io, che pure sono parlamentare dell'opposizione da moltissimi anni, faccia l'opposizione per la opposizione. Perbacco! Qualche volta bisogna pure dire delle parole serene e di critica costruttiva: e saremmo ingiusti se non facessimo beneficiare di questo atteggiamento di comprensione il Ministro dell'agricoltura, il quale giunge fresco fresco dai banchi del Senato sul seggio del Ministero dell'agricoltura e certamente vorrà operare molto bene.

Le dirò, onorevole Ministro, che in questi giorni in Sicilia le hanno addossato sulle spalle una serie di ordini del giorno in cui vogliono impiccarla, metterla in stato di accusa, perchè lei mal si è regolato a Bruxelles sul problema degli agrumi. Ma questo è un particolare che mi consentirà che io inserisca in questa discussione sul bilancio e per cui le concedo veramente delle attenuanti, perchè credo che il problema da tutto il Ministero dell'agricoltura non sia visto nella giusta dimensione e nella esatta prospettiva.

Infatti fra i tanti mali dell'agricoltura italiana c'è anche questo: che fra noi che viviamo la vita dei campi e i dirigenti del Ministero dell'agricoltura, cioè gli alti funzionari, i papaveri della nostra gerarchia, spesso si parlano due lingue diverse.

Ora noi siamo partiti (ecco l'attenuante) da una certa concezione della nostra politica agraria; su questa abbiamo instradato la nostra politica di sviluppo e quella degli anni '59: la riforma, soddisfare la fame di terra, aumentare la produttività (noi siamo un Paese deficitario), una certa legislazione. Abbiamo cominciato con il distribuire le terre ai contadini; in Sicilia è stato un fallimento clamoroso (io sono siciliano e ne ho piena conoscenza) perchè si sono distribuite le terre meno fertili. Però nella vita non tutto è male quello che si crede male. Il male talvolta produce il bene. Che cosa è accaduto? È accaduto che la riforma agraria ha creato un fenomeno completamente imprevisto: cioè gli agricoltori minacciati giustamente, in quanto assenteisti, dalla riforma agraria, per non privarsi dei terreni si sono dati velocemente ad una politica di trasformazione per cui oggi la Sicilia è un enorme giardino. E che Dio ci salvi, onorevole Ministro, perchè se oggi c'è la crisi delle arance con una produzione che è ancora un terzo o un quarto di quella che avremo fra quattro o cinque anni, chissà dove arriveremo.

Quindi noi siamo partiti con questa visione negli anni cinquanta, e credevamo di aver scoperto la verità. Ma già nel 1960 questo meccanismo cominciò ad incepparsi. Noi ci accorgemmo che esisteva un problema dei mercati, non più solo un problema delle produzioni. Ci accorgemmo, per quan-

to riguardava il problema di dare la terra ai braccianti, che le nuove tecniche agrarie stavano superando le nostre posizioni sconcertandoci. Infatti mi ricordo che proprio in quegli anni alla fiera dell'agricoltura di Verona vi era un manifesto in cui si diceva: « Per l'agricoltura di domani occorre la licenza liceale ». Il problema di dare la terra allo zappaterra, al povero bracciante diseredato, al contadino che per secoli aveva aspirato alla proprietà, si inquadrava in una giusta visione sociale per uno Stato democratico, ma era economicamente e tecnicamente sbagliato. Tutta via accade, onorevoli colleghi, che è facile fare delle riforme, ma molto difficile riconoscere che certe riforme sono sbagliate. E quindi noi siamo andati avanti.

Poi è apparso nelle prospettive dell'agricoltura italiana il messia, cioè il MEC, il Mercato comune europeo. Mi ricordo che fin da allora, quando ero deputato all'Assemblea regionale siciliana, io, agricoltore del Mezzogiorno, cominciavo timidamente a rappresentare i pericoli di una certa politica di incremento così cieco e irrazionale delle produzioni. Ed oggi la crisi dell'agricoltura europea è proprio una crisi di superproduzione e di sottoconsumo. Altre crisi non esistono: dal punto di vista tecnico stiamo arrivando all'avanguardia, dal punto di vista della specializzazione di certe imprese agrarie abbiamo degli agricoltori benemeriti (ogni anno il Capo dello Stato ne premia alcuni, nominandoli cavalieri del lavoro). Inoltre è da considerare che l'esodo dai campi compie anche una selezione sull'elemento umano, collega Accili. Infatti, vanno via dai campi quelli che non sentono la passione ed il richiamo dell'agricoltura. Ed è giusto che sia così, anche perchè si scarica una certa tensione sociale, e sulla terra rimangono, e devono rimanere, coloro che hanno il coraggio e il temperamento adatti per affrontare la dura e aspra battaglia della produzione agricola. Molti di voi, onorevoli colleghi, sono agricoltori, e sanno che oggi questa è una delle attività più dure e meno soddisfacenti.

Il MEC partì da questo stesso principio: premiava le produzioni, sviluppava la politica degli incentivi, si inseriva all'unisono con la sua politica agricola nelle politiche agricole nazionali che miravano a produrre di più. Allora si diceva: il Mercato comune europeo sarà davvero una grande oasi di benessere agricolo perchè attraverso il commercio, l'interscambio delle singole peculiarità dell'agricoltura europea, i francesi diventeranno ricchi per un verso, gli italiani per le loro esportazioni ortofrutticole, i tedeschi perchè incrementeranno la loro produzione industriale e via dicendo.

Negli anni '60 ci accorgemmo che il meccanismo non funzionava o funzionava male. Ricordo che proprio in quel periodo scoprimmo che incideva moltissimo sul destino della nostra agricoltura il problema dei costi della distribuzione. Ed era allora, se non mi sbaglio, Presidente del Consiglio, l'onorevole Fanfani, il quale dopo gli anni '60 giustamente parlò del famoso « libro dei sogni » a proposito della programmazione, e sostenne che occorreva liberalizzare i mercati interni. Questo era un provvedimento di concezione tipicamente liberale dal punto di vista economico, ma veniva elaborato da un Governo che allora addirittura si considerava l'antesignano del centro-sinistra.

Questa liberalizzazione dei mercati non ha funzionato perchè dopo ci accorgemmo (mentre pensavamo che il problema fosse molto semplice) che vi erano tante strutture arcaiche, tante posizioni privilegiate dei monopoli, e soprattutto che erano necessarie delle grandi attrezzature di mercato per le quali l'Italia non era preparata, e non lo è neanche alla vigilia degli anni '70.

Alla vigilia degli anni '70, onorevole Athos Valsecchi (e qui la sua spada di moschettiere, almeno nel nome, potrebbe esserci molto utile), proprio da coloro i quali proposero questa certa visione dei problemi dell'agricoltura nel 1960, ci viene l'alt e bisogna riconoscere che è certo una virtù ammettere i propri errori. Abbiamo sbagliato, il mercato comune agricolo, così come è, ci porta al fallimento, noi dobbiamo ristrutturare la concezione dell'economia agricola europea ed ognuno si adegui.

Io non vorrei togliere molte illusioni all'amico e collega Tortora (siamo molto amici ed io gli voglio molto bene), il quale ha detto che la programmazione salva tutto. Io esordii in questo Senato, collega Tortora, nel 1963, quando sui banchi del Governo c'era il Presidente del Consiglio Leone, in uno di quei Governi di passaggio nei quali meravigliosamente e meritevolmente si è specializzato, e portando alcuni problemi ed illustrando alcune esigenze di fondo della politica meridionale, io dissi: finalmente noi meridionali cominciamo a sperare che un po' di ordine in questa selva della legislazione meridionalistica, nel caos delle iniziative, dei programmi sballati, delle somme che si stanziano e non si spendono, dei residui, dell'accavallarsi delle competenze tra regioni, provincie e Stato, arrivi con la programmazione. Siamo al 1969 e questa programmazione è tuttora un'aspirazione più che una realtà

Non bisogna essere necessariamente pessimisti nella vita e poi con il pessimismo non si crea nulla. Il senatore Rossi Doria ha fatto una mirabile relazione al bilancio dell'agricoltura ed in essa c'è una nota di critica soffusa però da un candore mistico che certamente rende onore a lui che è uno studioso di problemi dell'agricoltura. Ho visto che, pur elaborando dati tecnici, egli non rifugge da citazioni letterarie e questo è importante poichè la conoscenza della vita attraverso la letteratura porta poi ad un certo ottimismo: infatti come la vita continua, così l'agricoltura italiana continuerà.

Una volta in Commissione agricoltura del Senato, nella passata legislatura, dove sono stato cinque anni senza quasi mai prendere la parola, poichè mi sembrava del tutto inutile in quanto si esaminavano in genere provvedimenti di settore, provvedimenti tampone, situazioni del tutto particolari che non si inquadravano in una visione organica, ordinata delle prospettive della nostra agricoltura, io dissi al senatore Giuseppe Medici, che indubbiamente è un maestro di questioni agricole se non di tutte quelle estere, tant'è che a me sembrava più simpatico quando era Ministro dell'agricoltura che non quando divenne Ministro degli esteri, per certe opinioni, naturalmente, di politica estera che io non condivido totalmente e che egli ha elaborato quando era al Ministero degli esteri, ebbene io dissi al senatore Medici: io metterei da parte tutte queste carte, tutto questo pacco enorme di legislazione, di testi unici e volumi infiniti di leggi agrarie, andrei alla ricerca di un equilibrio naturale per condurre l'agricoltura italiana su un binario di vita naturale, non forzato ed artificioso qual è quello che questo enorme contesto di leggi le ha imposto.

Io farei tre sole leggi: una con cui risolverei il problema essenziale, e che i nostri settori della sinistra sostengono giustamente in ogni circostanza, della difesa del contadino, quindi dello sviluppo della proprietà contadina per cui lo Stato possa dare i soldi al contadino per comprarsi la terra e anzi lo obblighi ad acquisire una certa concezione dell'impresa contadina perchè si inserisca nella concorrenza che il mercato europeo di domani ci porterà.

Quindi farei una seconda legge per gli agricoltori di maggiore respiro, coloro che per tradizione, per cultura, per preparazione tecnica, guardano molto più avanti e sono in grado di realizzare attività più vaste, ai quali concederei crediti a bassissimo interesse come molla di incoraggiamento. Infine farei una terza legge per una politica di sgravi fiscali in agricoltura. Onorevoli colleghi, qui parliamo di crisi agricola dalla mattina alla sera, di difficoltà dei bilanci agricoli, di inseguimento senza respiro tra i costi e i ricavi in agricoltura, poi facciamo le leggi per la fiscalizzazione degli oneri sociali a favore della grande industria (non so quante centinaia di milioni al mese risparmi la Fiat con le sovvenzioni dello Stato) mentre l'agricoltore paga i contributi unificati. Poi stabiliamo il principio costituzionale che ogni cittadino paga le imposte in relazione al reddito di cui gode; ma allora l'agricoltore, se un anno ha subito la grandine e non ha percepito niente, perchè paga le imposte ugualmente? Quindi, sgravi fiscali secondo un programma logico di interventi a beneficio dell'agricoltura. Ma, onorevoli colleghi, io mi rendo

conto subito che la mia è una riforma assurda e impossibile perchè è molto facile e semplice ed il Parlamento e il Governo italiano non fanno le cose semplici, perchè noi andiamo alla caccia delle cose difficili, perchè i termini tecnici, statistici impongono che l'uomo politico per diventare importante faccia dei discorsi che capisce lui solo. Ora, onorevole Ministro, a parte la battuta e questi miei suggerimenti, oggi il problema essenziale per l'agricoltore italiano è quello di collocare la propria merce, le proprie derrate. L'altro giorno un collega alla Giunta per il Mezzogiorno mi diceva: tu ti lamenti per gli agrumi della Sicilia, ma sapessi cosa succede per i cavolfiori di Pesaro! Poi ci sarà magari un altro problema per una certa produzione della Puglia e così via. I campi italiani, con le risorse che la tecnica offre, con gli aiuti e gli interventi della chimica che perfeziona sempre di più gli anticrittogamici, possono da soli inondare di produzioni ortofruticoli, di olio, di vino, i mercati europei. I consumi italiani aumentano; già vediamo che nel mercato di Milano e nel grande mercato di smistamento di Bologna ci sono ogni anno percentuali di consumo in più, cioè l'italiano si allinea con la esigenza di consumare maggiori vitamine; ma voi non vi rendete conto della produzione che potrebbe venire fuori dalle campagne? Ci sono campi sperimentali in cui si arriva a indici di produttività veramente impressionanti e tali che occorre trovare un grande sbocco alla nostra produzione. E questo è il comandamento essenziale per la nostra agricoltura. Vorrei dire all'onorevole Athos Valsecchi, che ha un nome da guerriero ma che è certamente cattolico — e anch'io lo sono come lui — che accanto al libro delle preghiere, che certamente tiene vicino al suo letto, metta un altro *memorandum*: mercato. Se lo sogni giorno e notte: trovare mercato per l'agricoltura italiana. Per il resto, ci siano o no leggi dello Stato, ce la vediamo noi agricoltori. Lo Stato ci garantisca attraverso una politica del commercio estero adeguata, attraverso un'assistenza ed una tutela che proceda solo per sommi capi; ci assista, ci protegga e ci aiuti nel modo giusto, e al destino della agricoltura italiana ci pensiamo noi. Io non sono pessimista, onorevoli colleghi, perchè credo che si realizzerà un certo equilibrio automatico. Il polmone per l'espansione della nostra agricoltura — lo dice un agricoltore del Mezzogiorno che vive per venti ore al giorno la vita dei campi e che è seduto sui banchi della sinistra — l'avvenire della nostra agricoltura è verso i Paesi socialisti, non ci sono altre risorse. C'è naturalmente una serie di problemi contingenti tattici di cui ci lamentiamo: il Mercato comune non funziona, le derrate della Spagna entrano in concorrenza con l'agricoltura meridionale, arrivano addirittura prodotti dall'America, il che è contro i principi di fondo del Mercato comune. Ma ciò non prova che non dobbiamo continuare a credere nel Mercato comune europeo ed a puntarvi le nostre carte, però non dobbiamo fermarci qui, bensì dobbiamo andare avanti. Chi si ferma, onorevole Ministro, è perduto, e poichè lei è un neofita del Ministero dell'agricoltura, le formulo l'augurio di poter marciare a passo di bersagliere, perchè se lei cammina speditamente cammina la agricoltura, se cammina l'agricoltura camminano gli agricoltori e cammina il Paese.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli senatori, un esame del bilancio dell'agricoltura che voglia essere completo richiederebbe, in una situazione come quella attuale, un discorso molto lungo e approfondito che purtroppo ragioni di tempo mi impediscono di fare. Io sono l'ultimo della serie e quindi cercherò di essere breve in modo di non appesantire troppo questa seduta. In questo mio breve intervento mi soffermerò solo su alcune considerazioni di carattere generale riguardanti il settore, tenendo conto, in particolare, dei dati e delle considerazioni contenute nella relazione programmatica e previsionale per il 1969 presentata al Parlamento. Questo bilancio non esprime che molto parzialmente il problema agricolo di fronte

al quale ci troviamo, problema che si presenta come uno dei punti di maggiore interesse nello sviluppo della società italiana.

Siamo di fronte a una crisi di trasformazione; l'agricoltura si prepara ad essere la protagonista del passaggio da una società eminentemente agricola, tale quale è stata fino ad oggi la società italiana, ad una società preminentemente industriale. Le condizioni di partecipazione a questa trasformazione e la proporzione di tale partecipazione sono date dalla possibilità del mondo agricolo di una buona formazione culturale e civile, dalla forma imprenditoriale indispensabile per gestire un'azienda moderna, da una buona e saggia politica delle infrastrutture, dalla garanzia di un reddito perequato a quello delle altre attività extra agricole.

Non penso però che, risolvendo solo il problema della parificazione dei redditi, si possa risolvere il problema agricolo. Si tratterebbe in questo caso della sola soluzione del problema economico, mentre sono altri e ben maggiori i problemi che oggi premono sull'agricoltura e sull'agricoltore italiano. Non basta risolvere i problemi economici per ritenere risolto il problema dell'uguaglianza, anche se non assoluta e totale, tra città e campagna che oggi si fa sempre sempre maggiormente sentire. Non con la risoluzione di questo problema si può fermare l'esodo indiscriminato dalla campagna alla città. Penso però che questo possa essere il principio base per affrontare con possibilità di riuscita la trasformazione attualmente in atto nella nostra agricoltura. Il Governo dovrà, pertanto, intervenire, oltre che con la politica dei mercati e dei prezzi, con la formazione professionale, con la urbanizzazione della campagna, dando all'agricoltore la possibiiltà di una casa migliore, con una integrazione comunitaria in maniera da neutralizzare quello squilibrio sociale esistente oggi in modo troppo spiccato tra i diversi componenti la comunità europea.

Occorre contemperare l'esodo dalla campagna con le possibilità di assorbimento nelle attività extra agricole, sia industriali, che artigianali, che commerciali. Questo problema, onorevole Ministro, penso che necessiti di maggior cura da parte del Governo. L'attuale esodo dalle campagne, il più delle volte indiscriminato, è stato fino ad oggi eccessivo. Le nostre campagne tendono a popolarsi di anziani e di donne; i giovani se ne vanno. Questo fenomeno, se non sarà visto oggi con occhio previdente, ci farà trovare tra un quindicina di anni, quando i vecchi saranno scomparsi e non avranno avuto la possibilità di essere seguiti da nuove leve, ad aver sorpassato il livello limite di tollerabilità, ad aver cioè sorpassato l'indice meglio tollerabile degli addetti all'agricoltura; nello stesso tempo avremo mandato in città un numero tale di unità lavorative, da rendere precaria la loro possibilità di occupazione permanente. Occorrerà allora tornare indietro e far riassorbire dall'agricoltura le unità esuberanti, con le conseguenze negative facilmente immaginabili.

È dalla soluzione di questi problemi basilari che può prendere l'avvio, in senso positivo, una politica agraria modernizzata e aggiornata in tutte le sue componenti. Mi rendo perfettamente conto delle difficoltà alle quali si andrà immancabilmente incontro. Occorre tenere ben presente cosa hanno fatto fino ad oggi gli altri Paesi ed evitare di compiere gli stessi errori. La vicina Francia oggi sta riesaminando la sua posizione, nonostante abbia ottenuto un rilancio della sua agricoltura in modo veramente ammirevole; oggi la Francia sta rivedendo la sua politica agraria, studiando il cambiamento della precedente impostazione in relazione alla proposta della Comunità economica europea per una nuova politica agraria dal punto di vista culturale e di reddito; problemi dell'agricoltura sì, ma problemi anche del mondo rurale, problemi che non interessano solo l'agricoltura e gli addetti all'agricoltura, ma che riguardano tutta una civiltà che tende ai beni della campagna per necessità di riposo sia del corpo che dello spirito. La politica agraria dovrà essere in funzione della possibilità dell'aumento del reddito delle categorie agricole, tenendo ben presente però che questo non può essere raggiunto — e i tempi e le si-

tuazioni lo hanno dimostrato — con la sola politica dei mercati e dei prezzi. Occorre di più, occorre contemperare queste possibilità con una politica delle strutture che noi dobbiamo studiare in casa nostra, con concetti nostri, considerando il nostro territorio e la sua configurazione.

Noi non disponiamo delle grandi pianure dell'Olanda, della Francia, della Germania stessa: la pianura da noi rappresenta una minima parte del territorio nazionale; la collina e la montagna incidono in modo preminente. Dobbiamo vedere il problema in funzione italiana tenendo presente le conclusioni raggiunte o che stanno per essere raggiunte dagli Stati che hanno già iniziato questi studi.

Il Governo sta andando a tastoni in politica agraria, segue indirizzi che molte volte si contrastano (piano Mansholt, MEC, politica agraria interna). Si spendono miliardi anche con esattezza, ma non si fa una effettiva politica agraria, si fa il più delle volte una distribuzione non producente del denaro che il Ministero dell'agricoltura ha a sua disposizione.

E intanto l'agricoltura italiana stagna e non riesce a raggiungere quel livello concorrenziale indispensabile per reggere al maggiore sviluppo e alla maggiore conseguente potenzialità delle agricolture che hanno potuto approfittare dei mezzi finanziari messi a disposizione dai loro governi.

Signor Ministro, abbiamo l'impressione che vi siano due politiche al Ministero dell'agricoltura, quella che si dice e quella che si fa, e che il più delle volte la seconda non corrisponda alla prima. E di qui, da questa politica, nascono i circa 1.400 miliardi di residui passivi del bilancio dell'agricoltura.

Non voglio insistere su questo argomento: molto si è già detto in Commissione e molto hanno detto altri prima di me. Quel che è certo si è che una simile politica non può che destare in noi una forte preoccupazione. Fino a quando durerà questo stato di cose? Ha lei, signor Ministro, che da poco si trova a questo Dicastero, il convincimento e la volontà che questa politica del non fare abbia a mutare? Una politica di interventi indiscriminati basata sulla domanda del singolo ci sembra che non corrisponda più alle gravi esigenze del momento. Occorre abbandonare la politica degli interventi singoli, del sussidio: l'agricoltura deve essere aiutata a reggersi da sè.

Abbiamo sentito che in America l'agricoltura rappresenta oggi circa il 4 per cento del reddito nazionale. Se questo è vero non lo si deve attribuire ad una contrazione della produzione agricola, che anzi in questi ultimi anni è andata aumentando, ma al maggiore e più rapido sviluppo della produzione industriale. L'agricoltura anche in America rappresenta un forte sostegno per l'industria, poichè riesce a provocare per le sue necessità una produzione industriale e chimica che rappresenta il 20 per cento del prodotto nazionale. L'agricoltura sostiene l'industria con la sua costante richiesta di macchine, di prodotti chimici (concimi, antiparassitari ed altro), di prodotti farmaceutici per la zootecnia, di materiale edile per le sue case. L'agricoltura in forte efficienza è garanzia di un forte e stabile sviluppo industriale.

Questo è ciò che non si deve dimenticare quando si stende un bilancio dell'agricoltura.

Vorrei fare poche osservazioni al riguardo del MEC. Sarà bene che il Ministero dell'agricoltura intensifichi i suoi rapporti con gli organi comunitari considerando la necessità: 1) di un urgente adattamento delle legislazioni agricole dei Paesi membri; 2) di un'organizzazione dei corpi intermedi comunitari anche nel nostro Stato (associazioni di produttori) onde delimitare presto e bene i prezzi di intervento e sollecitare gli aiuti del FEOGA; 3) di possedere rilevazioni statistiche sulle nostre produzioni e loro stime per settore onde non incorrere in superi di produzione inattese che portano come conseguenza il crollo dei prezzi; 4) di esercitare un maggiore controllo sugli accordi comunitari in modo che le violazioni non abbiano ad incidere sul nostro mercato, come sovente è capitato per il passato; 5) di promuovere una maggiore preparazione tecnica, attraverso le emanazioni regionali e provinciali del Ministero dell'agricoltura, del commercio e

della programmazione, di personale atto e preparato a propagandare i concetti agricoli comunitari, onde convincere i produttori agricoli ad allinearsi nel limite del possibile.

Sarà necessario che il personale del Ministero dell'agricoltura a Bruxelles venga scelto tra tecnici di mercato di provata capacità. Questo personale dovrà essere fisso a Bruxelles, viaggiare meno ed essere maggiormente presente, onde seguire meglio gli eventi. Troppe volte siamo stati sconfitti in sede comunitaria da Stati maggiormente attrezzati e preparati del nostro. Non è certo cosa impossibile ovviare a tale stato di cose. Il Ministero dell'agricoltura dispone certamente di personale di alta qualità; sta al Ministero saperlo scegliere ed impiegare bene.

In questi ultimi tempi sono emersi alcuni problemi che ci interessano da vicino: il problema del vino e quello degli agrumi. Accenno solo a questi due che sono di grande importanza per la nostra produzione. Per quello del vino oggi non abbiamo ancora una regolamentazione, mentre la Francia, che dispone di una quantità di vino inferiore alla nostra e di qualità senza dubbio non superiore alla nostra, l'ha già ottenuta. Il vino in Italia interessa tutta la Penisola, dal Nord al Sud e non vorrei che, attendendola troppo, questa regolamentazione potesse divenire merce di scambio, mentre invece questa ci spetta di diritto, tale e quale è spettata alla Francia.

Si è parlato della zuccherazione del vino. Occorre stare molto attenti, perchè, se impiegata indiscriminatamente, la zuccherazione verrà certamente a compromettere il mercato dei vini nel Sud e nel Centro-Sud. Vedrei la possibilità di una zuccherazione da concedersi solo ai vini tipici e a denominazione controllata per sole annate particolari e fino a un limite massimo di un grado di alcool etilico. Questa soluzione darebbe certamente positivi risultati per la produzione di vini pregiati e tenderebbe a risolvere il problema delle annate difficili, nelle quali le eccessive piogge, per esempio, impediscono la completa e perfetta maturazione delle uve, con la conseguente minor quantità di contenuto di zucchero, condizione sufficiente per il non raggiungimento del grado alcoolico indispensabile per ottenere il riconoscimento di tipicità del prodotto.

Solo con la zuccherazione di questi vini pregiati, procedimento che non altera i caratteri organolettici e il colore del vino, si può mantenere il prodotto nei limiti delle condizioni per ottenere il marchio di garanzia.

Per l'agrumicoltura non penso che i provvedimenti che sono stati presi in questi giorni in campo comunitario, che lei signor Ministro ha illustrato alla televisione, possano risolvere, anche temporaneamente, in modo soddisfacente il problema dell'agrumicoltura. Quello che è stato fatto è già qualcosa (non si può dire molto, ma è qualcosa), però occorre fare di più.

Le decisioni prese in campo comunitario non potranno che riuscire a collocare un quantitativo minimo del supero di produzione. È chiaro che i bambini e i vecchi non possono essere dei forti consumatori del prodotto. Penso piuttosto che sia necessario che il Ministero incoraggi il sorgere nel Sud di industrie di trasformazione del prodotto, industrie della marmellata, dei succhi di frutta, dei liofilizzati. Si otterrebbe così un triplice risultato: quello di far nascere nuove industrie, quello di creare nuovi posti di lavoro e si estenderebbe il mercato dell'arancio dai quattro mesi circa attuali a tutto l'arco dell'anno.

Le conseguenze sulle possibilità di assorbimento del prodotto da parte del mercato sono facilmente immaginabili.

Ma torniamo alla parte essenziale del mio intervento. La relazione programmatica e previsionale per il 1969 tratta, come è noto, i problemi dell'agricoltura sotto due aspetti diversi, anche se collegati tra loro; l'apporto dato dal settore allo sviluppo del sistema economico nel corso del 1968 e la situazione generale dell'economia agricola anche nel raffronto delle indicazioni programmatiche. Per il primo aspetto, sono contenute nel documento le cifre di previsioni riferite all'andamento dell'agricoltura nel 1968; un aumento del prodotto lordo

valutabile in circa l'1 per cento, nel quadro peraltro di un aumento del reddito nazionale previsto in circa il 5 per cento, e una diminuzione dell'occupazione agricola dell'ordine di 300 mila unità.

Nonostante venga sottolineato come l'aumento del prodotto lordo possa essere ritenuto nel complesso apprezzabile, ove si consideri l'eccezionale espansione registrata nello scorso anno, rimane il fatto che si tratta di un passo notevolmente distante da quello medio ipotizzato dal programma, mentre al contrario l'esodo dall'agricoltura è largamente superiore alle previsioni programmatiche.

Questo andamento, nel complesso positivo, non corrispondente in pieno alle previsioni a suo tempo formulate, appare anche dalla seconda parte della relazione, in quella cioè destinata ad esaminare i risultati di tre anni di politica del piano e ad indicare le linee prioritarie da seguire.

In tre anni di attività il prodotto lordo del settore agricolo registra un tasso di variazione medio annuo del 2,4 per cento, leggermente inferiore a quello previsto, cioè del 2,8 per cento; la flessione dell'occupazione è risultata pari al 5 per cento in media all'anno; la produttività dell'agricoltura è aumentata del 7,7 per cento contro una previsione del 5,5. Malgrado questo maggiore sviluppo della produttività agricola, la riduzione del divario tra redditi medi agricoli e quelli extra agricoli è diminuita solo di un punto.

Su questa base la relazione sottolinea la necessità di migliorare la politica di commercializzazione dei prodotti dei settori più evoluti che già oggi operano a livelli competitivi e di modificare l'apparato produttivo aziendale laddove questo impedisce la conveniente utilizzazione delle risorse produttive, nonchè la necessità di realizzare una efficace politica di difesa dei redditi e di migliorare le condizioni sociali richiamando anche in sede comunitaria l'opportunità di legare lo sviluppo dell'agricoltura non soltanto ad una protezione dei livelli di prezzo, ma anche e soprattutto all'ammodernamento e alla razionalizzazione dell'attività produttiva. Si tratta di indicazioni generali che trovano il loro motivo in un'obbiettiva valutazione della realtà. In primo luogo il fatto che, malgrado l'aumento della produttività, il divario tra redditi agricoli *pro capite* e redditi degli altri settori si sia ridotto solo di poco indica un certo deterioramento nei rapporti di scambio, quindi la necessità di una politica di mercato che non si limiti a fare leva sul miglioramento della funzionalità dell'AIMA, ma che operi perchè ad un tale impegno a livello pubblico si affianchi un analogo impegno da parte dei produttori associati.

Le azioni di questi, previste anche dai regolamenti comunitari, possono consentire redditi più congrui e al tempo stesso più efficienti collegamenti tra l'agricoltura e le attività della distribuzione e della trasformazione. È compito questo affidato ai produttori ed in vista di obiettive difficoltà deve essere agevolato dai pubblici poteri con innovazioni normative e interventi finanziari. In secondo luogo, il minore tasso di incremento della produzione lorda vendibile rispetto a quello previsto, conferma la complessità degli ostacoli ad uno sviluppo rispondente agli obiettivi programmatici e soprattutto conferma la necessità di migliorare le strutture fondiarie. La sintesi della parte agricola della relazione previsionale e programmatica che abbiamo fatto, impone, anche in relazione al bilancio in discussione, le seguenti considerazioni: primo, la politica di piano ha rivelato i suoi limiti ed in modo particolare li ha mostrati proprio nel campo dell'agricoltura dove è bastato, come è successo purtroppo quest'anno, un andamento meteorologico avverso per rivoluzionare ogni previsione; secondo, ci sono, ad esempio, come risulta nel capitolo dedicato all'agricoltura nel bilancio che stiamo discutendo e come testè ho avuto occasione di segnalare, i quasi 1400 miliardi di residui passivi, cioè di fondi non impiegati che si sono accumulati al 31 dicembre scorso sul bilancio del Ministero della agricoltura i quali spiegano eloquentemente il fenomeno del rallentamento degli investimenti produttivi; terzo, vi è la leggerezza con la quale ancora oggi viene presa la politica comunitaria ed i relativi impegni. In pro-

posito permettetemi di farvi un esempio: la CEE e con essa l'Italia sono carenti di grano duro, materia importante per la fabbricazione delle paste alimentari, prodotto che i nostri industriali del settore potrebbero largamente sviluppare e conquistare all'Europa.

Che cosa facciamo noi per evitare che ad esempio la Francia, che ha portato nel giro di due anni la sua produzione da mezzo milione di quintali a circa tre, ci « soffi » questa possibilità?

E questo è uno dei tanti esempi che si potrebbero portare. Voglio però segnalare ad onore dei nostri agricoltori che in condizioni difficili l'iniziativa privata ha anche nel 1968 dato la parte migliore di sè, come dimostra il dato dell'incremento della produttività, che è stato, come abbiamo già detto, nel 7,7 per cento contro una previsione del 5,5 per cento.

Ci si vien da chiedere di quanto avrebbe potuto crescere allora l'incremento della produttività se la politica d'incentivazione solennemente promessa dal piano fosse stata effettivamente attuata.

In sostanza siamo di fronte al problema del mantenimento degli impegni presi, con le diverse leggi di finanziamento, nei confronti dell'agricoltura, per fronteggiare situazioni non facili che nella realtà (e qui voglio ribadire quanto a questo riguardo ho detto prima), la mancata realizzazione dei fondi ha impedito che fossero corrette nel senso indicato dal legislatore.

È questo in gran parte anche il caso del piano verde, che probabilmente avrebbe potuto operare in maniera più snella e tempestiva.

Termino queste mie osservazioni. Agli agricoltori, onorevole Ministro, tutte queste cose interessano seriamente, ma vorrebbero sapere ora perchè una parte notevole delle somme stanziate negli esercizi passati non sia stata effettivamente spesa e soprattutto se sarà possibile, nel corso del prossimo anno, erogare effettivamente i 1.400 miliardi circa di residui passivi accumulatisi e gli stanziamenti ordinari e straordinari (fondi di bilancio, piano verde, eccetera) previsti come quota della spesa pubblica per l'agricoltura.

Siamo certi che su questo problema, lei, onorevole Ministro, vorrà darci chiarimenti ed assicurazioni, e questo sarà già un passo avanti. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E. Sulla tabella n. 13 non vi sono altri iscritti a parlare.

Passiamo pertanto allo svolgimento degli ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Lusoli e di altri senatori e dell'ordine del giorno del senatore Compagnoni e di altri senatori.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che il Governo si è impegnato a concludere in breve l'elaborazione di un disegno di legge organico per i territori montani, in sostituzione della legge 25 luglio 1952, n. 991 e delle leggi di proroga e di rifinanziamento della medesima ormai scadute;

considerato che è stato presentato un disegno di legge di iniziativa dei senatori Colombi ed altri sul medesimo argomento;

considerato altresì che l'imminente entrata in funzione dei Consigli regionali dovrà rendere possibile l'attuazione di piani di sviluppo e di sistemazione dell'economia montana nelle singole vallate, nel quadro del piano regionale di sviluppo;

rilevata la funzione che possono avere i Consigli di valle quali minime unità territoriali di programmazione e considerata la necessità di dotare i Comuni e i Consigli di valle — laddove essi sono stati costituiti — dei mezzi necessari e sufficienti per sviluppare il lavoro di studio ai fini dell'elaborazione dei piani di sviluppo e di sistemazione delle vallate,

impegna il Governo a destinare un congruo finanziamento degli studi dei Consigli di valle già costituiti, e a svolgere ogni azione atta a stimolare l'iniziativa dei Comuni e delle Provincie ai fini della costituzione dei Consigli di valle e la sollecita loro organizzazione anche sul piano della dotazione dei mezzi tecnici, con lo scopo di accelerare i rilevamenti e gli studi necessari per

l'elaborazione dei piani di sviluppo dell'economia montana delle singole vallate, con riferimento a tutti gli aspetti: dell'economia agricola, del turismo, dell'incremento delle attività industriali e dell'ammodernamento delle infrastrutture indispensabili per la vita civile.

LUSOLI, BENEDETTI, COMPAGNONI, COLOMBI, PEGORARO, CIPOLLA, POERIO

Il Senato,

constatato il permanere e l'aggravarsi degli squilibri e delle strozzature nel settore agricolo, il cui insufficiente adeguamento alle esigenze di uno sviluppo organico della economia nazionale si ripercuote negativamente su di essa;

considerato che gli Enti di sviluppo agricolo, che avrebbero potuto dare un valido contributo al superamento di squilibri e strozzature, non sono stati posti nelle condizioni di agire per assolvere alla loro funzione e rischiano di disperdere esperienze acquisite negli anni a patrimonio tecnico;

ribadita la necessità e l'urgenza di un rinnovamento e di uno sviluppo organico dell'agricoltura in ordine ai processi produttivi e di mercato;

ritenuto che per il conseguimento di tali obiettivi sia indispensabile l'azione propulsiva degli Enti di sviluppo agricolo, al fine di:

— rendere protagonista di una moderna agricoltura l'azienda diretto-coltivatrice, libera od associata ed assistita dallo Stato;

— coordinare e indirizzare gli investimenti pubblici adeguandoli alle esigenze di rinnovamento dell'agricoltura;

— sviluppare gli impianti di industrializzazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli per garantire la presenza organizzata dei produttori sul mercato;

— concorrere a risolvere adeguatamente i problemi delle strutture produttive e civili nel quadro di un diverso rapporto tra città e campagna, tra agricoltura ed industria, anche allo scopo di contenere l'esodo,

impegna il Governo:

1) a presentare alla Commissione agricoltura del Senato, entro il corrente mese, una relazione sullo stato degli Enti di sviluppo agricolo ed a precisare le direttive in merito all'attuazione dei « piani zonali » ed agli altri compiti cui sono preposti gli Enti stessi;

2) a predisporre provvedimenti necessari, atti ad assicurare agli Enti di sviluppo agricolo adeguati finanziamenti e poteri di intervento in modo da mettere in condizione gli enti stessi di assolvere al loro mandato istituzionale.

COMPAGNONI, POERIO, BENEDETTI, PEGORARO, CIPOLLA, LUSOLI, COLOMBI, CHIAROMONTE

P R E S I D E N T E . Il senatore Lusoli ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

L U S O L I . Io non voglio, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, approfittare dell'illustrazione del primo ordine del giorno, che pone un problema importante ma che riconosco molto limitato, per aprire qui un discorso riguardante le gravi condizioni delle zone di montagna.

Già molto su questo problema si è discusso; numerose sono state le iniziative in corso tendenti a contribuire ad avviare a soluzione questo secolare problema.

Io non voglio ricordare queste iniziative, anche perchè so che i colleghi bene le conoscono. Credo di poter affermare però che ognuna di queste iniziative intende affrontare problemi distinti ma strettamente collegati, unificati in quel complesso territoriale e sociale che accanto al Mezzogiorno di Italia costituisce un'altra zona di paurosa depressione che percorre verticalmente il nostro Paese: le zone montane che occupano, stando all'area già classificata in base alla n. 991, un terzo del territorio nazionale e dove abitano 10 milioni di persone.

Da quasi tutte le parti si riconosce che dopo la seconda Italia costituita dalla depressione meridionale, e in parte coinciden-

te con essa, vi è dunque una terza Italia dove l'intervento pubblico è oggi richiesto come significato di una modificazione qualitativa, quindi di una vera e propria riforma economica.

Pur nella diversità delle posizioni, un primo punto, signor Ministro, attorno a cui sembra esserci largo consenso, è quello che noi poniamo in quest'ordine del giorno. È la necessità e l'urgenza di potenziare e creare, ove non esistano, i consigli di valle quale unica autorità democratica imperniata su 4.421 comuni di queste zone e sulla base di una entità territoriale minima per la elaborazione e l'attuazione dei piani di sviluppo e di sistemazione delle singole vallate nel quadro della programmazione economica regionale. Al disopra di questi organismi — che noi affermiamo con molta convinzione che devono sostituire gli attuali organi burocratici e centralizzati — dovrà essere ammessa soltanto l'autorità dei governi regionali di prossima costituzione. Ciò perchè — e anche questo è ormai largamente riconosciuto e condiviso — l'obiettivo di modificare profondamente l'ambiente economico e sociale montano potrà essere raggiunto soltanto se si affrontano due problemi essenziali. In primo luogo quello di una politica generale programmata che ponga fine allo sviluppo ad isole, ai cosiddetti poli, per aprire la strada ad uno sviluppo armonico su tutto il territorio nazionale. In secondo luogo quello di consentire alle popolazioni montane di divenire esse stesse le protagoniste dello sviluppo della montagna.

Se si continuasse, onorevole Ministro, a considerare il problema montano come a sè stante e disgiunto da tutti gli altri problemi di carattere generale e soprattutto risolvibile con paternalistiche elargizioni dall'alto, allora il problema non solo non verrebbe risolto, ma continuerebbe ad aggravarsi, con tutte le conseguenze estremamente negative di carattere economico e sociale e per la sicurezza delle popolazioni del piano e del monte.

È perciò, quella che noi poniamo in questo nostro ordine del giorno, una delle questioni principali ai fini della promozione dello sviluppo dell'economia montana. I consigli di valle, emanazione degli enti locali, e perciò stesso in grado di percepire le istanze delle popolazioni, sono i soli organismi capaci di considerare tutti gli elementi necessari allo sviluppo dell'economia montana: dall'agricoltura al turismo, dall'incremento artigianale ed industriale, alla creazione ed all'ammodernamento delle infrastrutture. Uno sviluppo, insomma, che consenta l'utilizzazione delle risorse presenti in queste zone e una vita dignitosa e civile per quelle popolazioni.

Bisogna mettere questi organismi in grado di svolgere la loro insostituibile funzione, dotandoli, ove esistano, anche di mezzi tecnici; e, ove ancora non esistano, occorre stimolarne la costituzione. Ciò consentirà, in attesa della nuova legge e dell'entrata in funzione dell'ordinamento regionale, di sviluppare un indispensabile lavoro di studio e di elaborazione e quindi di guadagnare tempo che altrimenti andrebbe perduto.

Noi non chiediamo in questa sede — oggi — pur ritenendolo necessario, di aumentare gli stanziamenti di bilancio destinati a studi, a ricerche e quindi alla elaborazione di piani di sviluppo economico nelle zone di montagna. Quello che chiediamo è che i fondi a tale scopo stanziati non siano dispersi, come è avvenuto fino ad ora, in mille rivoli, che non siano dati per studi settoriali, spesse volte in concessione agli enti di bonifica che sono enti di parte, ma siano concentrati e destinati ai consigli di valle, riconoscendo ad essi quella competenza e quella autorità che deriva loro dalla visione unitaria dei problemi montani, dai legami democratici che essi hanno con le popolazioni, dalla capacità di stimolare la partecipazione delle forze economiche, sociali, sindacali e politiche, interessate alla soluzione dei secolari problemi della montagna.

Per queste ed altre ragioni, che per brevità non voglio menzionare, noi confidiamo che il Governo accetti l'ordine del giorno da noi presentato.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, devo dire che anche qui non credo ci sia bisogno di un lungo discorso per evidenziare la profonda crisi che colpisce la nostra agricoltura e come questa crisi si ri-

percuota tanto negativamente sull'intera economia nazionale. Di ciò si è discusso parecchio, prima in sede di bilancio; si discute soprattutto in tutto il Paese da parte delle masse contadine e delle organizzazioni continuamente alle prese con assillanti e sempre più gravi problemi. È da tutti riconosciuto che gli squilibri e le strozzature nell'agricoltura permangono e si aggravano; constatiamo che non c'è prodotto agricolo che, in tutti questi anni, si sia salvato o si salvi dalle crisi ricorrenti e ciò avviene soprattutto per il fatto che abbiamo dei costi altissimi determinati dalle strutture arcaiche esistenti nelle nostre campagne, determinati dall'insopportabile peso della rendita fondiaria parassitaria e dalla speculazione commerciale esercitata ai danni dei produttori e dei consumatori.

Si consideri soltanto il fatto che nel 1967 il valore dei prodotti agricoli è stato di 5 mila miliardi, mentre questo stesso valore i consumatori italiani lo hanno pagato oltre 10 mila miliardi. Per superare queste strozzature e questi squilibri, o perlomeno per contribuire ad un loro superamento, sono stati istituiti gli enti di sviluppo agricolo i quali avrebbero dovuto elaborare con il concorso dei coltivatori e degli enti locali, i piani zonali di intervento e compiere così le necessarie scelte in materia di conversione colturale, di ordinamenti colturali nuovi, di impianti di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti promuovendo la gestione in forma cooperativa da parte dei contadini, di infrastrutture civili eccetera, scelte cioè capaci di avviare ad un rapido superamento gli squilibri tra città e campagna, tra zone industriali e zone agrarie.

Tutto questo avrebbero dovuto fare gli enti di sviluppo agricolo secondo le richieste dei contadini, dei sindacati, degli enti locali, del movimento cooperativo ed anche secondo lo spirito del legislatore, allorquando fu approvata la legge istitutiva degli enti medesimi. La realtà invece ci dimostra che tutto questo non è stato fatto, che le strozzature aumentano e che la crisi che colpisce la nostra agricoltura comincia a diventare insopportabile, a compromettere lo sviluppo dell'intera economia nazionale.

Intanto bisogna rilevare che gli enti di sviluppo agricolo non sono istituiti, come era necessario, in tutto il Paese e sono stati soltanto istituiti in alcune zone, ma il punto grave è che gli enti di sviluppo agricolo, anche dove sono stati istituiti e già sono stati formati i relativi consigli di amministrazione, sono completamente paralizzati e operano nella più completa confusione amministrativa e politica. Non siamo soltanto noi a denunciare questa insostenibile situazione, poichè la denuncia viene anche da importanti organi di controllo amministrativo dello Stato, da molti colleghi della maggioranza governativa.

Io non voglio fare anche qui lunghe citazioni; mi limiterò per brevità soltanto ad alcune considerazioni che troviamo scritte in due importanti documenti e che confermano questa mia affermazione. Il primo è rappresentato dal parere che il relatore Rossi Doria esprime per conto dell'8ª Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Egli dice: « L'analisi del bilancio e la conoscenza della realtà mostrano invece che in questi anni, per la mancata definizione dei loro compiti e per la mancata assegnazione alle responsabili amministrazioni di specifici compiti, gli enti in parola (cioè gli enti di sviluppo) il cui finanziamento di 35 miliardi annui è stato a malapena sufficiente (e viene a scadere con il 31 agosto 1969) a consentire loro di sopravvivere ma non di agire, sono stati costretti a farsi delegare dal Ministero i più svariati compiti nelle più svariate zone, perdendo anzichè accrescendo così le più elevate capacità tecniche di cui disponevano e avviandosi sulla pericolosa strada del far di tutto. Il bilancio oggi al nostro esame » — continua il collega Rossi Doria — « che mette in luce, come si è più volte ripetuto, solo alcuni e non tutti gli aspetti della realtà da considerare, rivela ancora una volta inequivocabilmente l'urgenza di uscire da questo stato di incertezza nel quale gli enti di sviluppo si trovano ». Un secondo documento cui mi riferirò brevemente è la relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per lo esercizio finanziario 1967 dove, a proposito degli enti di sviluppo agricolo, si legge fra

l'altro: « Si è fatto luogo al comando di personale degli enti di sviluppo e assimilati presso altri enti istituzionali e territoriali e talvolta addirittura presso enti diversi, quali ad esempio la Federconsorzi e la Associazione provinciale allevatori di Matera ». E più avanti: « Di conseguenza la posizione di distacco dei dipendenti degli enti di sviluppo e di quelli con compiti di sviluppo in servizio di fatto presso amministrazioni statali o altri organismi pubblici o privati è non solo illegittima, ma in contrasto con le regole di buona amministrazione, perchè sulla gestione degli enti per la maggior parte dei casi caratterizzata da una situazione di squilibrio economico e finanziario si ripercuotono negativamente gli oneri che per detto personale essi continuano a sostenere, anche se non fruiscono della relativa prestazione di lavoro ».

La insostituibile funzione degli enti di sviluppo agricolo che avrebbe dovuto concorrere notevolmente alla trasformazione delle strutture, allo sviluppo della nostra agricoltura basata sull'azienda contadina singola ed associata è stata dunque fino ad ora resa nulla dalla paralisi nella quale gli enti medesimi sono stati costretti. Abbiamo sentito anche colleghi della maggioranza sostenere in Commissione che il Ministro dell'agricoltura non ha una politica, ma limita la sua funzione ad una piatta amministrazione; abbiamo sentito oggi qui quanto ci ha detto il collega senatore Tortora proprio in relazione alla situazione in cui sono stati cacciati gli enti di sviluppo agricolo in Emilia. Sono affermazioni che denunciano, come noi denunciamo, una situazione che va cambiata, ma per cambiarla non bastano le denunce, le lagnanze; bisogna soprattutto trarre le necessarie conclusioni politiche. Noi con questo ordine del giorno poniamo un problema importante e chiediamo che il Governo presenti alla Commissione agricoltura una relazione sulla situazione degli enti di sviluppo; avevamo posto il termine della fine del mese, ma ci rendiamo conto che oggi non è più possibile, perciò ci rimettiamo a quanto il Governo ci vorrà comunicare circa la data in cui sarà possibile discutere. Noi chiediamo che si faccia un dibattito in Commissione su questo argomento e che si arrivi urgentemente a trarre delle conclusioni perchè questo è uno dei problemi fondamentali se vogliamo effettivamente rinnovare la nostra politica agraria; crediamo che una simile richiesta possa essere avanzata e sostenuta, non fosse altro che per coerenza, anche dai colleghi che, come noi, hanno rilevato la grave carenza di funzionalità degli enti di sviluppo agricolo e pensiamo che il Governo debba assolvere l'impegno che noi gli prospettiamo con l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di illustrare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Cipolla e di altri senatori.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Il Senato,

considerata la grave situazione di crisi esistente, e destinata ad aggravarsi in futuro, nel settore agrumicolo, vitale per le sorti dell'agricoltura meridionale;

considerato che causa di questa grave crisi sono da un lato l'arretratezza delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato, e dall'altro lo sfavorevole trattamento riservato agli agrumi ed alle altre produzioni meridionali nell'ambito del MEC per favorire altri settori produttivi agricoli e soprattutto gli interessi industriali,

impegna il Governo:

1) a programmare e finanziare attraverso gli Enti di sviluppo piani zonali che prevedano la riforma delle strutture fondiaria, agraria e di mercato ammodernando il sistema produttivo ed eliminando la rendita fondiaria e il profitto parassitario commerciale allo scopo di rendere più competitiva sul mercato internazionale la produzione agrumaria;

2) a pretendere la rapida revisione dei regolamenti comunitari in modo da garantire per la produzione agrumicola e per le altre produzioni ortofrutticole facilitazioni analoghe a quelle riservate ad altri settori

(in particolare chiedendo il ripristino immediato delle norme recentemente attuate nei confronti di alcuni Paesi produttori e violate da altri Paesi);

3) a facilitare con ogni mezzo l'esportazione verso gli altri Paesi extra comunitari, ed in particolare verso i Paesi dell'Est europeo;

4) a promuovere e favorire interventi tendenti ad acquistare nella corrente campagna il prodotto di coltivatori diretti, mezzadri e coloni anche per la trasformazione in succhi ed altri derivati agrumari da distribuire a fini di propaganda e di assistenza in settori di consumatori che normalmente non sono presenti sul mercato (comunità scolastiche, militari, ospedaliere);

5) a promuovere una riduzione dei prezzi dell'acqua, dei concimi, delle macchine e degli altri prodotti industriali anche attraverso opportune iniziative degli enti e delle industrie di Stato ed a impedire nell'ambito nazionale e della Comunità ogni pratica che consenta alle agricolture concorrenti di acquistare prodotti industriali italiani ed europei a prezzi inferiori a quelli praticati all'interno;

6) a promuovere idonee iniziative di propaganda sia in Italia che all'estero anche per controbattere insidiose iniziative di altri Stati e di altre forze economiche che tendono, al di là delle carenze effettive riscontrate in alcuni settori della produzione, ad emarginare i nostri prodotti anche quando presentano notevoli caratteristiche di qualità.

CIPOLLA, MACCARRONE Pietro, BUFALINI, COMPAGNONI, POERIO, PEGORARO, BENEDETTI

PRESIDENTE. Il senatore Pietro Maccarrone ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

MACCARRONE PIETRO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, la drammatica situazione esplosa nelle campagne meridionali a causa della crisi agrumicola è la tragica conseguenza di oltre un decennio di incapacità dei vari governi che si sono succeduti nel nostro Paese e che hanno lasciato il Mezzogiorno e le Isole in uno stato d'abbandono, conseguenza delle scelte di politica agraria che non ha voluto attuare una radicale riforma agraria nel nostro Paese. Le conseguenze di questa politica in difesa dei monopoli, dei grossi industriali, dei grandi agrari oggi esplodono prepotentemente con un movimento unitario e di massa, da Catania a Fondi, a Corigliano Calabro e si estendono a tutto il Mezzogiorno, per richiedere una nuova politica meridionalistica ed antimonopolistica. Ma quel che è più grave è che l'attuale Governo non riesce a dare una soluzione alla crisi, prigioniero esso stesso delle gravi responsabilità e delle scelte di cui i Governi centristi e di centro-sinistra si sono resi responsabili. Incapaci di trovare una soluzione, si è tentato l'infelice ribaltamento di responsabilità. Così l'onorevole Ministro, a proposito della Sicilia, dichiara che la responsabilità della crisi va addossata al Governo siciliano il quale non ha saputo propagandare la produzione agrumicola e non è riuscito ad organizzare i produttori. Il governo siciliano, per bocca degli assessori dell'agricoltura e dell'industria e commercio, dichiara che, invece, la responsabilità è del Governo centrale in quanto è mancata la piena intesa tra i vari organismi regionali e quelli nazionali, poco sensibili alla gravità della situazione. Poi, infine, dietro la spinta popolare, l'onorevole ministro Valsecchi partecipa al Consiglio dei ministri della CEE e, a seguito del risultato marginale ottenuto, ritorna con l'aria di chi voglia dire che, in fondo, la causa della crisi andava addossata ai Ministri della CEE e che lui aveva fatto tutto quanto era nelle sue possibilità.

In questo ribaltamento di responsabilità la situazione permane però come prima, anzi più drammatica, con migliaia di produttori meridionali abbandonati a se stessi ed in preda a speculatori i quali giocano al ribasso guadagnando milioni sulla pelle dei contadini e piccoli e medi produttori. In particolare in Sicilia, il Governo in decom-

posizione del centro-sinistra ha buttato gli agrumicoltori nelle grinfie di alcuni sciacalli che, dietro il paravento delle SACOS, stanno derubando centinaia di contadini e piccoli produttori. Nelle nostre campagne dinanzi al caos e alla carenza di una qualsiasi autorità degli organi dello Stato, esiste uno stato di sfiducia e di protesta, le cui conseguenze potranno essere incalcolabili; nè possiamo dire che il risultato ottenuto dall'onorevole Valsecchi al Consiglio dei ministri della CEE possa ritenersi soddisfacente come è stato stigmatizzato in numerose assemblee di produttori e unitariamente dalle organizzazioni contadine. Ancora una volta il principio della solidarietà comunitaria è intesa dagli altri Paesi della CEE soltanto per le produzioni che interessano loro, come ad esempio la zootecnia, la cerealicoltura, lo zucchero, ma non per il settore che interessa l'agricoltura italiana ed i prodotti agrumicoli in particolare. Nessun risultato è stato ottenuto in riferimento alla preferenza comunitaria dei nostri prodotti nè in riferimento ad aiuti concreti e capaci di risollevare almeno momentaneamente i nostri prodotti. I prezzi di 16 o 48 lire, in molti casi, coprono appena le spese di raccolta, mentre le 21 lire al chilo per l'esportazione non vanno a sostegno dei produttori.

Ecco quindi dove sono finite le grandi prospettive del MEC che nell'articolo 39 del trattato ha come finalità quella di incrementare la produttività, assicurare un tenore di vita equo alle popolazioni agricole, stabilizzare i mercati e assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori. Eppure sin dal 1957, i Governi sono stati preavvertiti da questi banchi dei gravi pericoli che correva l'agrumicoltura italiana. Già prima dell'applicazione del MEC l'andamento dell'esportazione agrumaria era preoccupante: il Belgio aveva importato nella campagna 1957-58 il 61 per cento in meno della campagna 1956-57; la Francia il 49 per cento in meno; la Germania il 25 per cento in meno; l'Olanda il 74 per cento in meno, e ciò soprattutto a causa della concorrenza dei grossi agrumari della California.

Nè la barriera doganale del 20 per cento per le arance e soltanto dell'8 per cento per i limoni è stata sufficiente.

Sin da prima dell'applicazione del MEC si sapeva che gli agrumi italiani avrebbero dovuto contrastare la concorrenza anche degli agrumi prodotti nell'ambito dei Paesi della Comunità come la Francia che con le sue colonie riversava già allora sul mercato mondiale circa 6 milioni di quintali di agrumi all'anno che costituivano una quantità pari all'intera produzione italiana.

E sin da allora abbiamo detto che, a causa dell'arretratezza dell'agricoltura meridionale e degli alti costi di produzione, la nostra produzione ortofrutticola non avrebbe potuto vincere la concorrenza.

La stessa Germania, in un convegno alla Fiera del Levante del 1958, ha ammonito la Italia che la quantità importata di prodotti agricoli non sarebbe aumentata mentre la esportazione dei prodotti ortofrutticoli italiani avrebbe dovuto superare sia la concorrenza dei Paesi del MEC che quella dei Paesi fuori del MEC.

I fatti purtroppo ci hanno dato ragione. Sebbene vi fosse stato un continuo aumento della nostra produzione agrumicola l'incremento dell'esportazione è andato riducendosi. Mentre nel 1962 esportavamo un milione 573 mila quintali di arance, nel 1967 ne esportammo un milione 394 mila quintali con un regresso del 4 per cento in conseguenza della politica comunitaria.

Ma non ci avete voluto ascoltare perchè i fini che vi proponevate non erano quelli del potenziamento dell'agricoltura meridionale ma del potenziamento dell'industria monopolistica e dei grossi agrari i quali dal MEC hanno tratto ingenti vantaggi. Non solo, ma non siete stati nemmeno capaci (forse è meglio dire che non avete voluto) di fare rispettare i trattati.

L'onorevole Ministro ha dichiarato alla Camera che la crisi era dovuta principalmente: 1) all'abbondante disponibilità del prodotto nazionale; 2) al fatto che non poteva essere ritirata l'eccedenza con indennizzo da parte della Comunità per carenza associativa; 3) al fatto che l'intervento pubblico dell'AIMA non era consentito perchè

il prezzo di mercato non era sceso al di sotto del prezzo di acquisto.

Ma, onorevole Ministro, come può parlarsi di abbondante disponibilità del prodotto nazionale se i Paesi dell'area del MEC hanno acquistato in questi ultimi anni da 16 a 18 milioni di quintali di arance all'anno? È mai possibile che non avrebbe potuto collocarsi nell'area del MEC appena un milione e 500 mila quintali di agrumi? Come spiega, onorevole Ministro, che nel 1962 esportavamo nei Paesi della CEE 534 mila quintali di arance mentre dopo 6 anni, nel 1967, ne esportammo soltanto 455 mila quintali? Come mai, mentre il nostro rapporto commerciale con i Paesi dell'Est ha subìto un incremento considerevole per gli altri settori, le esportazioni di arance sono invece rimaste stazionarie da anni?

La realtà è che il *dumping* economico e sociale di alcuni Paesi estranei all'area del MEC crea una concorrenza insostenibile per i nostri agrumicoltori. La realtà è che i gruppi industriali e finanziari dei Paesi del MEC hanno interesse di esportare macchinari e manufatti verso quei Paesi mediterranei che hanno sviluppato un'agrumicoltura concorrenziale rispetto alla nostra. Per cui nel gennaio scorso si è potuto constatare come su alcune piazze tedesche si vendevano arance provenienti dai Paesi extra-MEC a 100 lire al chilo mentre non potevano entrare nell'area del MEC a meno di 130 lire al chilo. Ma come viene applicato il dazio? Alcuni Paesi non lo adottano affatto.

La Germania ha gravato le « navel » di undici lire al chilo, come se il valore di tali arance fosse di 52 lire al chilo posto frontiera, mentre, secondo la legge comunitaria, il valore degli agrumi dei Paesi al di fuori dell'area del MEC non dovrebbe essere inferiore al prezzo minimo di riferimento e cioè a 106,87 lire al chilo. Per cui anzichè 21 lire al chilo le « navel » pagano un dazio di 11 lire.

L'onorevole Ministro lamenta la carenza associativa, ma potrebbe dirci quante autorizzazioni sono state rilasciate a quelle associazioni che ne hanno fatto richiesta? Può dirci come può il prezzo di mercato degli agrumi scendere al di sotto del prezzo di acquisto quando non esiste alcun mercato di agrumi? Nè può farsi riferimento ai bollettini economici in quanto in tali bollettini sono stati riportati prezzi fittizi, non corrispondenti alla realtà.

Una particolare critica poi il ministro Valsecchi l'ha fatta ai produttori che non sanno organizzarsi e propagandare gli agrumi italiani e siciliani in particolare. Ma l'alibi è troppo comodo per la classe dirigente italiana, che pretende di ribaltare sui produttori responsabilità che vanno invece ricercate nel Governo centrale. È infatti assurdo poter semplicemente immaginare che i produttori, i singoli operatori oppure i piccoli complessi cooperativistici potessero contrastare l'organizzazione dei Paesi concorrenti che, con centralizzati organismi a livello statale, programmano la produzione e il commercio agrumario. Ad esempio Israele opera organizzando la produzione e la vendita mediante due grandi istituti che sono: la *Citrus Control Board* e la *Citrus Marketing Board*. Israele inoltre impone ai propri produttori di esportare solo merce di prima qualità, avviando al consumo interno la produzione di seconda qualità e agli usi industriali gli agrumi di terza qualità.

La Spagna interviene mediante due istituti di diritto pubblico: il Sindacato nazionale della frutta e dei prodotti ortofrutticoli e il « SOIVRE », *Servicio oficial de inspección, vigilancia y regulación de las exportaciones*.

Gli Stati Uniti intervengono con l'*Agricultural Marketing Agreement Act* 1937 e con sette potenti *Marketing Orders* che si occupano della produzione e programmazione.

Tali organismi decidono di tutti i problemi connessi alla produzione, alle varietà competitive, ai tempi di raccolta, alla pubblicità del prodotto e alla conquista dei mercati.

In Italia esiste invece la disorganizzazione più assoluta e tutto è lasciato alla debolissima iniziativa individuale, con le conseguenze disastrose a tutti note.

L'unico intervento — e di questo gliene siamo comunque grati — è stato quello del-

l'onorevole Ministro dell'agricoltura, fatto alla radio della Germania occidentale, in cui sono stati lanciati platonici inviti ai tedeschi perchè acquistassero le arance italiane.

La propaganda non viene effettuata in Italia nemmeno per allargare il mercato interno, ove purtroppo larga *réclame* ha la produzione estera di qualsiasi genere.

Eppure l'arancia è un alimento importante per l'organismo umano, come è stato dichiarato da illustri clinici. Il potere nutritivo delle arance e dei limoni è notevolissimo. In essi, oltre alla vitamina C, presente in quantità notevole, sono contenute vitamine A, B_1, B_2, e PP.

La cura a base di agrumi è stata consigliata in molte affezioni del fegato e in passato anche nella cirrosi epatica. L'acido ascorbico è indicato come preventivo delle affezioni acute dell'apparato respiratorio, senza tener conto che il succo di arancia, con l'aggiunta di modeste quantità di succo di limone, costituisce una eccellente bevanda che favorisce i processi digestivi.

Malgrado ciò, le nostre arance marciscono sotto gli alberi, quando non finiscono, come l'anno scorso, in fangose poltiglie sotto le ruote dei trattori dell'AIMA e le nostre aranciate vengono preparate con acqua e zucchero e con appena il 6 per cento o il 12 per cento di vero succo di arance.

Oggi, per nascondere certe responsabilità, si parla anche di incuria degli agrumicoltori per non aver ammodernato i propri agrumeti, ma si fa finta di dimenticare che il Fondo europeo di orientamento e garanzia (FEOGA), che avrebbe dovuto concedere aiuti finanziari agli operatori agricoli degli Stati membri della Comunità per facilitare la ristrutturazione dell'agricoltura arretrata, ha concesso l'80 per cento dei propri fondi alla Francia e ai Paesi più ricchi, mentre poco o niente ha concesso all'Italia.

Si è così determinata la situazione assurda che l'Italia, Paese ad agricoltura debole, ha dovuto finanziare Paesi ad agricoltura forte come la Francia e l'Olanda.

Non c'è stato alcun intervento risolutivo della Cassa per il Mezzogiorno. Non è stato tentato uno studio serio nè una qualsiasi inchiesta, come quella fatta nel 1875 dalla Giunta presieduta dal senatore Jacini.

Sono fallite le grandi promesse del secondo piano verde. Non è stata alleggerita la pressione fiscale per i piccoli proprietari.

Non è stata assicurata ai nostri agrumi quella celerità e facilità di trasporto di cui si avvantaggiano i nostri concorrenti. Basti pensare che, mentre le nostre arance per giungere dalla Sicilia sui mercati tedeschi impiegano circa sei giorni, quelle spagnole ne impiegano soltanto due-tre.

Per quanto riguarda la Sicilia, che produce circa il 60 per cento della produzione nazionale, e visto che il ponte sullo stretto è rimasta un'effimera promessa elettorale dell'onorevole Rumor, sorge la necessità di potenziare i porti esistenti e di costruire nuovi porti per il traghettamento ed in special modo a Milazzo ed Acireale.

Aggiungasi l'alto costo della rendita fondiaria, dei concimi, delle acque e delle macchine agricole su cui non mi soffermo perchè altre volte se ne è parlato in quest'Aula, ma che comunque rappresentano una delle cause principali della crisi. Si pensi che nelle tabelle ettaro coltura vigenti in alcune province siciliane, per l'equo canone negli affitti, è prevista una rendita fondiaria di 600 mila lire e quindi si ha già un'incidenza di circa 30 lire per ogni chilo di arance. Che la maggior parte degli agrumeti sono stati impiantati con enormi sacrifici dei coloni, mezzadri e braccianti, mentre gli agrari hanno incassato i contributi statali. Che i concimi chimici prodotti in Italia sono pagati dai nostro produttori ad un prezzo maggiore di quello pagato dai produttori esteri che acquistano gli stessi concimi. Che il costo delle acque supera spesso le 18 mila lire l'ora. Ciò che ho detto, e che in fondo è una sintesi parziale delle critiche e delle sollecitazioni che provengono da più parti da anni, vuole essere la dimostrazione dell'urgente necessità di un intervento razionale, radicale ed immediato nel settore dell'agrumicoltura. In particolare occorre: una riforma agraria generale, occorre intanto la sospensione e quindi la rapida revisione dei regolamenti comunitari, il rinnovo e il potenziamento della rete infra-

strutturale, la programmazione e il finanziamento attraverso gli enti di sviluppo dei piani zonali che prevedano la riforma della struttura agraria eliminando la rendita fondiaria e il profitto parassitario commerciale; occorre inoltre il riordino dello assetto idrologico del terreno e la soluzione del problema della gestione delle acque di irrigazione con conseguente passaggio dalla gestione privata a quella pubblica o comunque alla costituzione di grandi consorzi democraticamente controllati; la trasformazione dei metodi di conduzione aziendale; il rinnovo e la razionalizzazione degli impianti arborei per poter applicare le moderne tecniche di coltivazione meccanizzata (a tal uopo una parte dei fondi FEOGA devono essere spesi per la riconversione colturale dei vecchi aranceti con varietà di maggior successo sul mercato); la tipizzazione del prodotto secondo le esigenze della domanda; occorre la radicale ristrutturazione della rete di raccolta e di distribuzione; la creazione di una industria di trasformazione del prodotto che assolva al duplice compito di selezione del prodotto e di impiego della mano d'opera disoccupata; la riduzione dei prezzi delle macchine agricole, dei fertilizzanti, degli anticrittogamici; la costituzione di un fondo di solidarietà nazionale; occorre promuovere l'associazione su vasta scala dei coltivatori semplificando al massimo le norme relative alla cooperazione; dovrebbe essere costituita una commissione centrale degli agrumi sul tipo di quelle esistenti in Israele, negli Stati Uniti e in Spagna, costituita da tecnici e da rappresentanti dei coltivatori, che dovrebbe avere il compito di coordinare la produzione degli agrumi, i tempi di raccolta, le modalità per l'esportazione, una ricognizione del prodotto in tempo utile, in maniera che si possa essere in grado di stabilire le condizioni di vendita del prodotto nei mercati esteri e interni. Detta commissione dovrebbe avere altresì il compito di organizzare la campagna pubblicitaria del prodotto sia all'interno che all'estero. Dovrebbe essere anche affrontato il problema del riordino dei mercati all'interno eliminando le strutture a carattere speculativo che incidono fortemente sui prezzi dei prodotti; debbono essere intensificati i controlli alla esportazione se vogliamo riconquistare i mercati esteri inviando la merce buona. Invero, la frode di vari commercianti ha aggravato la sfiducia verso alcuni nostri prodotti. Altra legge dovrebbe imporre il 30 per cento di succo di arance nelle bibite. Occorrono in sintesi provvedimenti radicali che, partendo dall'abolizione della rendita parassitaria e degli antiquati rapporti agrari, promuovano una ristrutturazione di tutto il settore ed un controllo che vada dalla produzione al consumo.

Soprattutto il Governo e la maggioranza che lo sorregge debbono convincersi che le sorti di un prodotto, che da solo può rappresentare, come nel 1967, un valore di oltre 148 miliardi di lire, con un saldo attivo dell'interscambio con l'estero, non possono ridursi alle proporzioni di una questione periferica.

Gli agrumi sono l'unica concreta possibilità di reddito, sono l'unica possibilità di vita e di sopravvivenza per larga parte della popolazione del Mezzogiorno, particolarmente siciliana, ove è mancato un serio processo di industrializzazione. Con la produzione degli agrumi non vivono soltanto migliaia di produttori (piccoli e medi proprietari e coloni), ma migliaia di braccianti, di operai e con essi artigiani ed esercenti.

Queste centinaia di migliaia di vite non possono essere abbandonte alla deriva senza un efficace intervento. Nè può presumersi, come ha fatto l'onorevole Ministro, che la colpa della pesante eredità di una crisi agrumicola senza precedenti, maturata nel corso di questi ultimi anni, debba addebitarsi ai produttori meridionali. Perchè le responsabilità vanno ricercate negli organi centrali.

Nei prossimi anni tali responsabilità potrebbero aggravarsi e la situazione diventare ancora più drammatica. Infatti nel solo bacino del Mediterraneo la produzione agrumicola, che attualmente è di circa 50 milioni di quintali all'anno, nei prossimi sei o

sette anni, secondo le previsioni di uno studio dell'OCSE, ascenderà ad oltre 80 milioni di quintali.

La produzione italiana aumenterà ancora. Come si ripromettono il Governo e la maggioranza di contrastare la concorrenza alla nostra produzione? Forse continuando a cullarsi, come è stato fatto per il passato, nella bontà mummificata delle nostre arance o forse lasciando che una parte considerevole del nostro prodotto si ottenga ancora in zone con alberi in senescenza e con i sesti troppo stretti?

Occorre convogliare al più presto verso il rinnovamento dell'agricoltura meridionale considerevoli investimenti e realizzare le riforme di struttura se si vuole evitare il peggio e risolvere la crisi.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* MACCARRONE PIETRO). È per questo che proponiamo al Governo misure di fondo ed una politica che affronti seriamente la difesa dell'agricoltura e dell'agrumicoltura in particolare.

Lo proponiamo nell'interesse del meridione, lo proponiamo nell'interesse di centinaia di migliaia di famiglie avvilite dallo spettro della miseria e della disperazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli ordini del giorno del senatore Pegoraro e di altri senatori.

ZANNINI, *Segretario*:

Il Senato,

constatata la grave situazione esistente nel settore bieticolo-saccarifero che ha portato il nostro Paese, nell'annata agraria trascorsa, a non raggiungere nemmeno il contingente di zucchero fissato dalla Comunità europea ed i gravi pericoli derivanti dalla politica dei monopoli saccariferi che tendono ad una ristrutturazione del settore senza alcun controllo,

impegna il Governo:

a) a convocare rapidamente una conferenza nazionale del settore con la partecipazione dei lavoratori, dei produttori, degli enti locali e dei comitati regionali per la programmazione economica;

b) ad affermare un indirizzo di programmazione democratica nel settore bieticolo, e in modo particolare l'attuazione di un programma di ristrutturazione degli impianti di trasformazione utilizzando il pubblico denaro per una politica di sviluppo del settore;

c) a chiedere la revisione degli accordi comunitari in modo da ottenere un aumento del contingente di produzione dello zucchero assegnato all'Italia;

d) a predisporre una regolamentazione nazionale della campagna bieticola 1969, in deroga alle disposizioni comunitarie, che si fondi sui seguenti punti:

— emanazione di un decreto che preveda il ritiro di tutte le bietole nella campagna 1969 a prezzo pieno;

— l'assegnazione delle quote ai singoli stabilimenti e non alle società;

e) a promuovere un piano di sviluppo per la bieticoltura mediante provvidenze a favore della meccanizzazione, della lotta fitosanitaria, della ricerca applicata nel settore delle sementi ed attraverso iniziative atte a promuovere la valorizzazione professionale dei bieticoltori.

PEGORARO, COLOMBI, SAMARITANI, BENEDETTI, LUSOLI, COMPAGNONI, PIRASTU, PIVA

Il Senato,

premesso che il decreto del Presidente della Repubblica del 23 giugno 1962, n. 948, ha attribuito all'Ente nazionale delle Tre Venezie la qualifica di ente di sviluppo;

che l'Ente Tre Venezie, anche dopo tale trasformazione, continua ad avere ampi com-

piti di intervento in attività estranee alla qualifica di ente di sviluppo;

che l'Ente continua ad essere retto da un commissario di nomina del Presidente del Consiglio,

impegna il Governo ad operare affinche cessi tale stato di cose e in modo particolare:

a) si arrivi alla delimitazione del territorio di intervento;

b) si attui lo scorporo del patrimonio dell'Ente Tre Venezie dei beni spettanti alle regioni Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige e il loro trasferimento ai medesimi;

c) si realizzi la democratizzazione dell'Ente Tre Venezie, oggi ente di sviluppo per la regione veneta, con la nomina del Consiglio di amministrazione, come è avvenuto per gli altri enti di sviluppo agricolo.

PEGORARO, COLOMBI, COMPAGNONI, GIANQUINTO, BONATTI, SAMARITANI, LUSOLI, BENEDETTI

P R E S I D E N T E . Il senatore Pegoraro ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

P E G O R A R O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che mi accingo ad illustrare, sui problemi bieticolo-saccariferi, è sufficientemente chiaro. Io mi limiterò, quindi ad alcune considerazioni di ordine generale.

Noi riteniamo positivo il fatto che, a seguito della lotta degli operai dei saccariferi del gruppo Eridania, l'accordo sul ritiro dei licenziamenti sia stato accompagnato da un protocollo nel quale si stabilisce che le aziende saccarifere consegneranno i loro piani di ristrutturazione ai Ministri della agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che a loro volta informeranno i sindacati dei lavoratori.

Riteniamo, altresì, positivo l'impegno assunto dal Ministro del bilancio e della programmazione economica di convocare una conferenza per la ristrutturazione del settore bieticolo-saccarifero. Ciò nonostante, onorevoli colleghi, moltissimi problemi rimangono aperti, compresi quelli dell'occupazione operaia, dato che l'Eridania anche nell'incontro con i sindacati che ha avuto luogo il 19 corrente a Genova, insiste nelle sue richieste di licenziamenti, ma non vi è dubbio che in questo momento altrettanta importanza rivestono i problemi della produzione e dei produttori.

L'ordine del giorno che ho il piacere di illustrare parte dalla constatazione che nell'annata agraria trascorsa il nostro Paese non ha raggiunto il contingente di zucchero fissato dalla Comunità in 12 milioni e 300 mila quintali.

Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'INEA, la produzione di zucchero del 1968 viene valutata in 11 milioni e 400 mila quintali, derivanti dalla lavorazione delle bietole, e 500 mila quintali dalla baritazione del melasso, per un totale di 11 milioni e 900 mila quintali di zucchero, quantitativo questo inferiore del 24 per cento alla produzione della precedente campagna e di circa 400 mila quintali alla quota assegnata all'Italia per le campagne 1968-1969, che come ho già detto è di 12 milioni e 300 mila quintali.

Questa caduta della produzione, onorevoli colleghi, è stata determinata da cause ben precise che vanno ben oltre il cattivo andamento stagionale.

Non vi è dubbio che la campagna 1968 si sia svolta sotto l'insegna dell'incertezza. Infatti, dopo che con il decreto ministeriale 26 febbraio 1968 il Governo ha provveduto a ripartire per imprese la quota di zucchero assegnata all'Italia per il 1968-1969, queste, in mancanza di accordi professionali tra le imprese saccarifere e le organizzazioni dei bieticoltori, inviarono lettere-contratto ai bieticoltori che stabilivano le quote di produzione bieticola loro assegnate e che subordinavano il ritiro della produzione alla condizione che tutta la eccedenza della campagna 1967 fosse esportata e non riportata in detrazione della produzione del 1968.

Questa della ripartizione per imprese delle quote di zucchero si è dimostrata,

onorevole Ministro, una pratica inaccettabile perchè in questo modo poche società sono diventate arbitre della distribuzione dei quantitativi di produzione ai propri zuccherifici. E poichè a loro volta gli zuccherifici assegnano i quantitativi ai produttori agricoli, in questo modo il potere di programmazione del settore è stato assegnato ai monopoli saccariferi i quali possono decidere in quali ed in quanti zuccherifici produrre lo zucchero loro assegnato e perfino quali produttori sono abilitati a produrre bietole.

Da qui derivano gravissime conseguenze come le decisioni di chiudere certi stabilimenti e la perdita di potere contrattuale da parte dei produttori bieticoli.

Tutto ciò ha creato una situazione di gravissima precarietà ed incertezza ed ha fatto sì che le semine a bietole dai 345 mila ettari del 1967 siano scese ai 303 mila ettari del 1968.

Altro elemento che ha determinato un clima di incertezza è il congegno dei prezzi differenziati delle bietole. In breve, come ben si sa, il meccanismo è questo: piena garanzia di prezzo e di collocamento per un quantitativo globale non di bietole ma di zucchero estratto. È questa la quota base che verrà ritirata a prezzo pieno per il settennio 1968-1975 (a 17 unità di conto per tonnellata a 16 gradi). Esiste poi un quantitativo massimale, pari al 35 per cento, oltre la quota base, per il quale si pratica una garanzia di collocamento, ma con un prezzo a livello più basso. Per il ritiro di questa quota è richiesta la corresponsione finanziaria dei produttori perchè il prezzo è di dieci unità di conto per tonnellata; cioè un prezzo notevolmente inferiore alla quota base. Chi oltrepasserà anche la quota limite avrà assicurato il ritiro delle bietole, ma senza un prezzo prestabilito.

Tutto ciò non può certamente incoraggiare la produzione di bietole; e le prime conseguenze le abbiamo avute, come è già stato ricordato, nella campagna bieticola 1968, anche se per note circostanze, e in primo luogo per l'azione dei produttori, il Governo per la campagna 1968 è ricorso a provvedimenti CIP che hanno fissato per tale annata un prezzo unico conguagliato delle bietole. Questa situazione, onorevole Ministro, molto seria noi affermiamo, trae origine dalla politica agraria della CEE e particolarmente dal regolamento comunitario che ha imposto al nostro Paese il ridimensionamento della coltura delle bietole; ha reso completamente arbitra l'industria di trasformazione di assoggettare tale produzione ai propri interessi; ha permesso il mantenimento di un alto prezzo dello zucchero al fine di limitarne il consumo.

Questa politica è in contrasto con gli interessi del nostro Paese; va infatti ricordato che il consumo *pro capite* dello zucchero è in questo ultimo anno balzato a circa 26 chilogrammi, allontanandosi così decisamente dai 14-15 chilogrammi del 1950. E siamo ancora, come è noto, molto lontani dai consumi degli altri Paesi della CEE.

Con un consumo interno che si aggira ora sui 14 milioni di quintali (ed è previsto inoltre che sarà di 15 milioni di quintali nel 1970), vi è l'esigenza, onorevole Ministro, che il maggior fabbisogno venga coperto con una più alta produzione nazionale di zucchero, poichè sarebbe altamente deprecabile il fatto che ad un più alto consumo corrispondesse una riduzione della coltivazione come vi è il pericolo che accada se non si prendono adeguati ed urgenti provvedimenti.

Nè bisogna dimenticare che alcuni Paesi del MEC attendono una caduta della nostra bieticoltura per ottenere addirittura una diminuzione del nostro contingente e questo è un pericolo molto serio, onorevole Ministro. Da qui le misure che noi proponiamo per dare fiducia ai bieticoltori e la richiesta di revisione degli accordi comunitari in modo da ottenere un aumento del contingente di produzione dello zucchero assegnato al nostro Paese. Tutto ciò è necessario ed urgente perchè la campagna bieticola 1969 si presenta in una situazione di altrettanta incertezza poichè permangono tutte le componenti negative ora ricordate: si insiste sul prezzo differenziato; non si liquida il saldo bieticolo per la campagna 1968 con pretesti vari ed inconsistenti; gli industriali operano per attuare la ristrutturazione del-

le fabbriche in base a scelte unilaterali fatte da loro.

I produttori attendono quindi ora una parola chiarificatrice che dia loro fiducia e tranquillità. Le semine sono avvenute o sono prossime e non si possono lasciare i bieticoltori al libero arbitrio degli industriali che ancora non hanno voluto concludere alcun accordo interprofessionale.

In attesa della conferenza per la ristrutturazione del settore, che dovrà affrontare i molteplici problemi che riguardano tutto il settore bieticolo, saccarifero e tra questi quello di un indirizzo di programmazione democratica e quello di un piano di sviluppo per la bieticoltura che noi indichiamo nell'ordine del giorno, in attesa di questa conferenza per la quale noi vorremmo avere, onorevole Ministro, ora conferma che essa sarà convocata entro brevissimo tempo, con l'ordine del giorno noi desideriamo impegnare il Governo su alcune questioni che ci sembrano fondamentali ed in primo luogo a predisporre una regolamentazione nazionale della campagna bieticola 1969 invocando le norme di salvaguardia (articolo 45 del regolamento comunitario) che si basi sui seguenti punti:

1) emanazione di un decreto che preveda il ritiro di tutte le bietole della campagna 1969 a prezzo pieno ed unico per tutto il territorio nazionale;

2) fino a quando la conferenza per la ristrutturazione del settore bieticolo saccarifero non avrà stabilito le linee di programmazione, venga annullato qualsiasi contingente assegnato per fabbrica e per società per il 1968 e non si proceda ad alcuna assegnazione per il 1969 per evitare gli inconvenienti della scorsa annata, tanto più che ormai le semine sono già in atto o sono molto vicine.

Questa proposta, che modifica parzialmente il nostro stesso ordine del giorno, noi la riteniamo particolarmente importante ed urgente.

Infine sollecitiamo il suo intervento, onorevole Ministro, e quello del Ministro dell'industria perchè siano intensificati gli incontri tra l'Assozuccheri e le organizzazioni dei bieticoltori per una sollecita conclusione della trattativa per l'accordo interprofessionale che dovrà migliorare le condizioni di cessione delle bietole agli zuccherifici e riconoscere il diritto ai bieticoltori a libera scelta nell'assistenza e nelle consegne.

Queste sono le cose che desideravo dire ad illustrazione di un ordine del giorno che ripropone problemi di grande urgenza ed attualità.

Onorevole Presidente e onorevole Ministro, per quanto riguarda l'altro ordine del giorno, quello relativo all'ente delle tre Venezie, siccome sin dal luglio dello scorso anno, insieme ad altri colleghi, ho presentato una interpellanza sullo stesso argomento, per far risparmiare tempo al Senato io vorrei ritirare questo ordine del giorno nella speranza che ci sia l'impegno che questa interpellanza venga posta all'ordine del giorno in una delle prossime sedute.

P R E S I D E N T E . Quindi lei lo ritira?

P E G O R A R O . Sì, lo ritiro, ma con la speranza già manifestata.

P R E S I D E N T E . Avverto che da parte del senatore Cuccu e di altri senatori è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Il Senato,

di fronte al ripetersi continuo di manifestazioni contadine del settore ortofrutticolo, che si sono fatte più violente e clamorose in coincidenza con l'applicazione dei regolamenti comunitari, estendendosi ormai a tutte le regioni del Paese (dal Piemonte alla Campania, alla Calabria, alla Sicilia, alla Sardegna), e a tutte le specie di prodotti (dagli agrumi ai pomodori e ai carciofi), ravvisando in tali manifestazioni i segni inconfondibili e diretti di una crisi di settore non più imputabile a congiunture stagionali di consumo e di prezzo bensì alla generale instabilità del reddito agricolo in tutti i settori, ed al crescere continuo dei fattori di rischio com-

merciale insiti nell'attuarsi dell'equilibrio comunitario e che ricade interamente sulla già debole struttura dell'azienda produttrice ortofrutticola italiana,

impegna il Governo:

1) ad ottenere la sospensione e la revisione dei regolamenti comunitari in materia di ortaggi, frutta ed agrumi in particolare, per avviare in relazione ad essi una nuova valutazione delle norme preferenziali comunitarie;

2) a favorire, anche attraverso una più corretta utilizzazione degli Enti di sviluppo agricolo, l'attuazione di piani produttivi, che siano più organici sul piano territoriale e colturale e più selettivi sul piano delle qualità, ma che prevedano soprattutto la costruzione a spese pubbliche e la gestione cooperativa di impianti di trasformazione industriale, di conservazione e di commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli;

3) ad incrementare con forme d'intervento organiche e continuative il consumo dei prodotti ortofrutticoli nazionali, freschi e trasformati, da parte di Enti ed Istituti con funzioni pubbliche, ed a favorire il consumo stesso attraverso la soppressione, la riduzione o la modificazione di numerose norme fiscali che valgano comunque ad avvicinare la produzione al consumo.

CUCCU, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, MASCIALE, TOMASSINI, PREZIOSI, PELLICANÒ, FILIPPA

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

V A L S E C C H I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò alcune brevissime precisazioni ed è per questo che chiedo al Senato di volermi consentire una decina di minuti prima di rispondere agli ordini del giorno; ciò perchè, nonostante il nuovo sistema con cui si discutono i bilanci, non potrei lasciar passare senza commentarle alcune affermazioni fatte e devo riferire alcune cifre, che mi sembra necessario indicare.

Sento anche di dover esprimere un ringraziamento a tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione e in modo particolare voglio ringraziare il relatore, senatore Rossi Doria, per la relazione che egli ha presentato al Senato, organica e sintetica, sensibile e sostanziosa. In primo luogo vorrei porre la precisazione del complesso degli stanziamenti che, attraverso il bilancio e le diverse leggi speciali, confluiscono nel quadro della spesa a favore dell'agricoltura. Si tratta di una cifra cospicua, pari ad 850 miliardi di lire, di cui ben 575 per il conto capitale e destinati, quindi, sia ad investimenti diretti, sia a promuovere gli investimenti privati.

Certo, non tutta questa cifra è iscritta nello stato di previsione al nostro esame, come ha rilevato anche il relatore; ma da essa si possono trarre indicazioni delle ulteriori somme che sarano iscritte nel corso dell'esercizio, come quella relativa al piano verde e quella destinata all'agricoltura delle zone depresse del Centro-Nord. Bisogna considerare, inoltre, non solo gli accantonanamenti sul fondo globale del Ministero del tesoro, ma anche i rientri sui fondi di rotazione in essere e le somme che nell'ambito delle disponibilità della Cassa per il Mezzogiorno vengono da questa assegnate, attraverso i programmi a suo tempo approvati, allo sviluppo dell'agricoltura nelle regioni meridionali.

Si tratta inoltre di cifre di previsione destinate probabilmente ad essere aumentate nel corso dell'esercizio; ma pure con queste limitazioni esse risultano superiori del 10 per cento rispetto agli stanziamenti del 1968 e del 38,6 per cento rispetto a quelli del 1967. Ha ragione però chi afferma che vi è un'area importante di intervento statale non coperta da una sufficiente disponibilità· quella intesa al progresso delle zone montane, che vede riservato sul fondo globale uno stanziamento di 14 miliardi. Ma io mi auguro — come del resto ebbi recentemente l'occasione di esprimere in quest'Aula durante la discussione della mozione sulla montagna — che sia possibile trovare nuove disponibilità, onde incidere notevolmente a favore delle popolazioni della mon-

tagna sulla base di più congrui stanziamenti.

Viene a questo punto opportuno il discorso sul problema dei residui, di cui si è occupato il relatore nella sua relazione e a cui ha voluto dedicare qualche parola nel suo intervento anche oggi il senatore Grimaldi. Il problema dei residui fa porre qua e là in dubbio la capacità dell'Amministrazione di spendere le dotazioni di cui viene rifornita da parte del Parlamento. Io credo che un'ampia e responsabile esposizione sia stata recentemente fatta su questo grande tema, nelle sue linee più complete e generali, da parte del ministro Colombo. Però non voglio sottrarmi al dovere di dedicare un breve momento al problema specifico dei residui del Ministero che dirigo. Intendo quindi ribadire, nel riportare la questione nei termini obiettivi, che della cifra globale di 924,7 miliardi, come essa appare dal conto dei residui del 31 dicembre 1967 (l'ultimo perfezionato), 845,3 costituivano somme già formalmente impegnate con decreti dell'Amministrazione regolarmente registrati alla Corte dei conti: somme cioè che avevano svolto il loro compito e che non erano più disponibili, anche se alla loro erogazione sarebbe stato possibile provvedere solo con l'avanzamento o con l'ultimazione delle opere che richiedono evidentemente tempi tecnici certe volte anche lunghi. Rimanevano quindi, come residui, dal punto di vista contabile, 439,3 miliardi. Ma anche di questa cifra 225 miliardi costituivano, a quella data, somme già impegnate con decreti ispettorali. Infatti la rilevazione contabile e il riscontro degli atti degli uffici periferici del Ministero avviene solo nell'esame dei relativi rendiconti, talchè le somme esistenti alla chiusura dell'esercizio, anche se impegnate, vengono trasferite agli esercizi successivi e aumentano l'importo apparente dei residui di stanziamento.

Quindi 485 miliardi delle somme indicate come residui erano somme formalmente impegnate e 225 miliardi somme impegnate dagli ispettorati, anche se non registrate Vi erano inoltre altri 170 miliardi che si riferivano ad opere pubbliche o a impianti collettivi rientranti in programmi approvati dal Ministero, i cui progetti erano in corso di istruttoria per l'assunzione degli impegni formali. Infatti la stessa natura di alcuni interventi, come quello riguardante la bonifica in generale e la bonifica montana in particolare e la prassi procedurale che per essi viene eseguita, la progettazione delle opere, la loro approvazione da parte dei diversi organi a ciò preposti, l'espletamento infine delle gare di appalto richiedono tempi non facilmente riducibili, anche se le somme trovano fin dall'inizio precisa destinazione. E ancora, per una più esatta valutazione dei residui di stanziamento, va ricordato il fatto che gli stanziamenti iscritti nel bilancio di previsione costituiscono solo una parte dello stanziamento globale di tutto l'esercizio. Con riferimento alla competenza dell'esercizio 1967, in particolare, pari a 670 miliardi di lire, 444 miliardi furono iscritti nel corso dell'anno, quando cioè il tempo per la loro utilizzazione era ormai notevolmente ridotto e 56 miliardi addirittura dopo la chiusura dell'esercizio, talchè non sarebbe stato materialmente possibile all'Amministrazione provvedere a qualsiasi impegno.

Non mi sembra giusto quindi dire che vi sono delle remore nell'attuazione delle leggi, quando si pone mente e intelligenza all'esame del fenomeno dei residui. Credo che valga in proposito quanto si è realizzato attraverso il piano verde. Malgrado che la predisposizione dei documenti programmatici di applicazione di quella legge abbia richiesto un certo tempo, del resto limitato, avendo riguardo alla complessità delle procedure previste, ed anche al raffronto con analoghi programmi richiesti per altre leggi, al 31 dicembre 1968 era stato possibile assumere impegni per un complesso di 350 miliardi di lire, di cui 196 miliardi per contributi e spese dirette a carico dello Stato, 143 miliardi a titolo di anticipazione sui fondi di rotazione e oltre 15 miliardi per concorso nel pagamento di interessi sui prestiti e mutui.

Particolare accentuazione avevano avuto gli interventi relativi ai prestiti di conduzione per un importo di prestiti superiore

ai 387 miliardi; quelli per lo sviluppo della meccanizzazione, con acquisti provocati, per un costo di quasi 170 miliardi; quelli per il miglioramento delle strutture e del settore aziendale, con investimenti superiori a 219 miliardi e infine quelli per la realizzazione di opere pubbliche e di bonifica che avevano comportato una spesa di quasi 41 miliardi. Si tratta, dicevo, di un complesso di impegni per oltre 350 miliardi di lire assunti, solo con questa legge, nel giro di 16 mesi, in grado di provocare investimenti, acquisti e spese per circa 780 miliardi di lire.

È un risultato ragguardevole che dimostra che è infondata e ingiusta l'opinione che si faccia poco o nulla, anche se devo concordare con chi afferma che è necessaria una rigorosa valutazione economica degli investimenti.

Nè diversa è la situazione per quanto riguarda la legge sui mutui quarantennali per lo sviluppo della proprietà coltivatrice. Sta di fatto che le domande presentate su questa legge, al netto di quelle respinte o annullate, erano al 31 dicembre del 1968 in numero di 18.855 per un importo di 302 miliardi; le domande accolte con il necessario nulla osta erano in numero di 14.917 per un importo richiesto di 233 miliardi ed un importo ammesso di 189 miliardi; i mutui completamente erogati erano in numero di 11.407 per un importo di 144 miliardi. Sicchè le domande presentate già coprono tutti i fondi stanziati dalla legge, anche se ciò non significa che tutti i fondi siano esauriti, essendosi potuti evidentemente assumere gli impegni solo sulle disponibilità di bilancio.

Vi è quindi una espansione della spesa pubblica a favore dell'agricoltura e vi è uno sforzo degli organi pubblici per assicurare ad essa un tempestivo e razionale svolgimento. Questa espansione e questo impegno si inseriscono in un andamento dell'economia agricola del Paese che va considerato non attraverso un'impostazione aprioristicamente negativa, ma in modo obiettivo e nella consapevolezza dei caratteri propri dell'attività agricola.

Per il 1968, invece, la relazione sull'economia del Paese, che il collega Ministro del bilancio presenterà il mese prossimo al Parlamento, non potrà non confermare una sostanziale stabilità nei risultati produttivi globali conseguiti dal nostro settore. E si può considerare con una certa soddisfazione il fatto che l'agricoltura abbia visto consolidati, malgrado le alluvioni e i decorsi stagionali, i risultati del 1967

Non vorrei soffermarmi in un esame analitico dell'andamento dei diversi comparti, anche perchè ad essi per alcuni aspetti di maggiore urgenza ed attualità farò semmai brevissimo riferimento nella replica agli ordini del giorno, ma vorrei sottolineare come il positivo svolgimento delle produzioni zootecniche possa in definitiva essere interpretato quale riflesso dell'approvazione dei regolamenti comunitari per le carni bovine ed il settore lattiero-caseario avvenuta nel luglio scorso. Cadono così, almeno nei riflessi interni, le preoccupazioni a suo tempo avanzate da chi chiedeva addirittura la denuncia di accordi che si sono invece dimostrati benefici e rispondenti alle attese dei nostri allevatori, anche se non possiamo dimenticare la difficile situazione di un comparto che si trova ad operare in una realtà ambientale ed anche strutturale tanto diversa da quella degli altri Paesi e se non dobbiamo trascurare sforzi per conseguire quei livelli di razionalità tecnica che sono comunque possibili.

Io credo che anche le preoccupazioni avanzate dai colleghi dell'estrema sinistra in ordine al settore bieticolo-saccarifero finiranno con il dimostrare la loro infondatezza. Ebbi fra l'altro già modo di osservare, in una discussione nutrita che ebbe luogo nelle Commissioni riunite agricoltura ed industria nell'altro ramo del Parlamento, come, se non fossimo oggi al riparo di una politica comunitaria, in Italia non sarebbe possibile alternativa che fra la sparizione della coltura della bietola, in caso di adozione di un sistema liberistico o di libertà all'importazione, o altrimenti l'assunzione di una politica rigorosamente autarchica.

E tale situazione si registra soprattutto nel settore orticolo cui hanno fatto riferimento numerosi colleghi, anche come riflesso delle manifestazioni di protesta portate avanti in questi ultimi tempi dai produttori e della

crisi che si registra sul mercato agrumario. Certo vi è per questo così composito comparto un problema di qualificazione produttiva e di organizzazione di mercato. Sono due aspetti che vanno affrontati con incidente rapidità, perchè ad essi sono collegate le prospettive di sviluppo dell'economia agricola di vaste aree e, in una certa misura, lo stesso equilibrio della nostra agricoltura. Nè per l'uno nè per l'altro aspetto ci si può attendere che tutto sia fatto dallo Stato. È necessario l'impiego attivo dei produttori e delle loro associazioni, non fosse altro perchè lo stesso intervento dello Stato sui mercati non può attuarsi che a livelli di prezzo sostanzialmente inferiori a quelli cui invece sono abilitate ad operare le organizzazioni dei produttori. Dobbiamo quindi fare uno sforzo per adattare l'offerta ai gusti del consumatore, per migliorare la presentazione, la propaganda e la rete commerciale, per dar vita ad efficienti organizzazioni.

Dobbiamo anche esaminare l'opportunità di chiedere in questo senso un adeguamento dei regolamenti. Ma intanto, con riferimento alla situazione del mercato agrumario, in particolare di quello siciliano, noi ci siamo mossi tempestivamente a Bruxelles ed abbiamo ottenuto la possibilità di ritirare dal mercato fino al 31 marzo, tramite l'AIMA, qualsiasi quantità di merce e di qualsiasi qualità, con eccezione per due sole, a prezzi che possono essere ritenuti soddisfacenti; abbiamo anche ottenuto di concedere la restituzione alle esportazioni verso i Paesi terzi dell'importo massimo previsto, che è di 21 lire al chilogrammo; e tutte le spese relative non solo all'acquisto del prodotto, ma anche alla sua conservazione, trasformazione e distribuzione, faranno carico allo stanziamento dei 25 miliardi, a suo tempo disposto dalla Comunità economica a favore dell'Italia per l'intervento nel settore ortofrutticolo.

Il cenno all'AIMA porta a soffermarci un momento sull'operatività di questa azienda. Quando si parla di ritardi, di scarsa funzionalità e via dicendo, bisogna riportare tutto alla realtà dei fatti e considerare obiettivamente come l'azienda ha potuto operare.

Va in primo luogo ricordato il rapido ampliarsi dei compiti attribuiti all'AIMA, che ha per legge un organico estremamente ridotto, per cui dovremo occuparci di tutte queste cose in futuro se vogliamo dare una struttura più robusta all'azienda stessa. Nel corso degli ultimi mesi l'azienda, via via che sono entrati in applicazione i nuovi regolamenti comunitari, si è assunta nuovi oneri, dall'intervento sul mercato dei cereali e dell'olio di oliva a quello sul mercato del burro, dalla concessione di integrazione di prezzo ai produttori di olio, di grano duro, di semi oleosi, alla concessione di aiuti alla produzione per l'olio di vinaccioli e indennizzi ai detentori di scorte di olio, dall'intervento sul mercato del formaggio grana a quello sul mercato dei suini e a quello che presenta caratteri di particolare delicatezza, cioè il mercato dei prodotti ortofrutticoli.

Si tratta di compiti nuovi, che hanno richiesto la messa a punto di modi di intervento in grado di armonizzare le esigenze di funzionalità e di tempestività con rigore e con i necessari controlli, anche attraverso una successiva, congiunta e attenta valutazione dei risultati ottenuti, e che ha richiesto l'integrazione della capacità operativa dell'AIMA attraverso l'apporto degli ispettorati provinciali dell'alimentazione e degli enti di sviluppo.

A titolo meramente conoscitivo, voglio ricordare che nel campo della concessione dell'integrazione di prezzo in relazione all'olio di oliva delle campagne 1966-67 e 1967-68 e del grano duro di produzione 1967, l'AIMA aveva proceduto, al 31 dicembre scorso, alla liquidazione di oltre due milioni 794 mila pratiche e si è potuto procedere tempestivamente alla liquidazione man mano che si sono resi disponibili i fondi necessari.

È stata sollevata a questo proposito la questione dell'integrazione di prezzo del grano duro di produzione del 1968. Desidero confermare al Senato che l'azienda ha proceduto nei giorni scorsi ad accreditare agli ispettorati provinciali dell'alimentazione le prime somme necessarie, utilizzando allo scopo i proventi derivanti dalle opera-

zioni contratte con vari istituti di credito ai sensi dell'articolo 19 del provvedimento to n. 1051.

Gli ispettorati sono quindi ormai in grado di procedere alla liquidazione delle domande, per le quali erano state del resto in genere già compiute le operazioni preliminari di accertamento. Ma a me sembra, comunque, che vada ormai definendosi un sistema articolato e via via sempre più efficace e rispondente di intervento, nell'ambito del quale l'AIMA si pone come struttura a carattere statuale in grado di dare un suo sostanziale contributo per rafforzare la posizione contrattuale dei produttori, anche nei rapporti con il sistema distributivo e con la trasformazione.

Certo, mi pare di poter concordare con il senatore Rossi Doria quando afferma che è necessario evitare che tali interventi vengono assunti sotto la spinta di situazioni contingenti, ma credo che potremo assicurare ad essi crescente efficienza e continuità proprio sulla base dell'esperienza che andiamo progressivamente acquistando.

Si tratta, in definitiva, di una nuova incisiva politica di mercato, cui andiamo dando progressivamente luogo in applicazione dei regolamenti comunitari, per garantire stabilità di prezzo e maggiore capacità di mercato ai produttori.

Credo che nessuno possa negare che questa è la più rilevante innovazione registrata dall'agricoltura italiana negli ultimi anni.

In questo senso, dando attuazione a un impegno a suo tempo preso, il Consiglio dei ministri della Comunità ha iniziato recentemente l'esame dei problemi relativi alla definizione dei nuovi regolamenti per il vino e per il tabacco, da cui noi attendiamo la giusta garanzia delle richieste dei nostri produttori nel quadro di un nuovo assetto dell'agricoltura europea, che è da perseguire sia attraverso un'articolata politica di mercato che attraverso la politica delle strutture.

A questo principio, del resto, sempre ribadito dalla delegazione italiana, si ispira il documento « Agricoltura '80 » recentemente presentato dal Presidente Mansholt. Credo che vada espresso il più vivo apprezzamento per il contenuto di quel documento che dimostra un impegno posto sia nella obiettiva valutazione della politica agricola comune e dei suoi effetti in questi primi anni di attuazione, sia nell'approfondimento dei problemi che presiedono allo sviluppo delle diverse aree agricole europee.

Abbiamo più volte affermato la disponibilità italiana a dar ogni contributo alla elaborazione di una nuova fase della politica agricola, affinchè si persegua l'obiettivo del più celere e generale progresso delle popolazioni rurali nel contesto di una comunità che si integra civilmente ed economicamente. Siamo consapevoli però delle difficoltà da superare, soprattutto per un'agricoltura come la nostra che, se per le caratteristiche del suo ambiente è quella che meno contribuisce al formarsi di eccedenze strutturali, va manifestando d'altra parte una spinta verso criteri di professionalità che vanno ulteriormente valorizzati.

Proprio per valutare i riflessi che le proposte contenute nel documento comunitario potranno avere sulla condizione agricola del nostro Paese, ho comunque costituito una Commissione di studio e mi riservo di procedere insieme a voi, onorevoli colleghi, ad un approfondito esame della materia. Ho voluto limitare il mio intervento a queste poche precisazioni: il nostro obiettivo è quello indicato dal programma, cioè dare un contributo perchè l'agricoltura, le popolazioni che in essa operano possano nelle diverse aree progredire sulla via della parità dei redditi. Credo che questo obiettivo dovrà essere aspetto essenziale nel quadro delle opzioni del nuovo programma e nel quadro delle scelte che il Parlamento ha già fatto e si appresta a realizzare, da quella della difesa del suolo a quella del fondo di solidarietà, dal rifinanziamento degli enti alla legge sulla montagna e ovviamente al nuovo piano. Io credo che noi dobbiamo essere tutti intesi allo sforzo di potere, attraverso una consapevole, responsabile opera di serietà, arrivare ad affinare i mezzi e gli strumenti idonei per il perfezionamento della politica esistente e per affrontare coraggiosamente alcune politiche nuove capaci di dare respiro e speranza

alla nostra agricoltura negli anni prossimi. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

V A L S E C C H I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Sull'ordine del giorno presentato dai senatori Cuccu, Valori e da altri senatori, io devo dire che l'impegno che si chiede al Governo, in questo caso al Ministro dell'agricoltura, non è soltanto temporaneo nè solo in materia agricola: lo si invita a mutare la politica estera. Quando noi applichiamo i regolamenti comunitari — perchè di questo in definitiva si tratta — applichiamo norme soprannazionali, che hanno validità all'interno del nostro Paese e che sono conseguenti ad una scelta di politica estera: quindi è chiaro che, sotto questo aspetto, il problema si pone in termini di alternativa e il Governo ha ribadito anche ieri per bocca del suo Ministro degli esteri qual è la politica estera che intende seguire, appoggiato dalla maggioranza che lo sostiene.

Con questa premessa di carattere politico, è chiaro che lo spirito di questo ordine del giorno non può trovare il Governo consenziente. Però, tolto questo spirito che non mi può trovare consenziente (e pertanto sono contrario al punto primo dell'ordine del giorno), posso dire qualche parola di commento sui numeri 2) e 3). Potrei accettare le segnalazioni in essi contenute, perchè si inseriscono nel quadro di una politica che il Governo persegue, ma non le posso tuttavia accettare nel quadro di un rovesciamento della politica internazionale che il Governo persegue.

In conclusione, se il proponente ritiene di poter conservare semplicemente i punti 2) e 3) del suo ordine del giorno, io lo accetto come raccomandazione, ma se intende mantenere l'ordine del giorno nella sua interezza, per la premessa di scelta politica di carattere fondamentale, sono costretto a dichiararmi contrario.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, signor Presidente, a firma Lusoli, Benedetti ed altri, io vorrei dire che già oggi i consigli di valle, alla pari di altri enti e consorzi operanti nel settore della economia montana, si possono avvantaggiare delle concessioni e degli studi previsti dall'attuale legislazione per approfondire i diversi aspetti tecnici, economici e sociali dei territori di competenza.

Pertanto anche per il futuro potrà essere dato ai consigli di valle il riconoscimento dell'apporto da essi fornito alla puntualizzazione ed allo studio di tali problemi ed alla individuazione delle prospettive di sviluppo delle aree in cui operano.

Inoltre, anche sul piano concreto, potrà essere ulteriormente valorizzata la funzione dei consigli di valle, estendendo ad essi la concessione di contributi per far fronte alle spese di personale d'ufficio, così come è oggi in atto per altri enti.

Nell'elaborazione della legge sulla montagna, che speriamo di presentare presto al Parlamento, questi concetti li abbiamo grosso modo anche accolti. Naturalmente sorgono dei seri problemi per l'esistenza, contemporanea e parallela, di più organismi, che evidentemente devono consigliarci una semplificazione o quanto meno, devono portarci alla attribuzione di compiti alternativi e sostitutivi. Nel quadro che io sto illustrando, posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

Passo al terzo ordine del giorno, a firma dei senatori Cipolla, Maccarrone Pietro ed altri. Anche qui io debbo fare tutte le osservazioni che ho fatto prima, cioè che in pratica se si impegna il Governo «a programmare e finanziare attraverso gli Enti di sviluppo piani zonali che prevedono la riforma delle strutture fondiaria, agraria, eccetera », questa azione futura deve essere in connessione con l'ordinamento amministrativo che andremo a creare nel Paese.

Debbo invece dichiararmi contrario ai punti 2) e 3) per il semplice fatto che ci portano a un discorso sulle scelte di politica internazionale, che caratterizzano il modo di essere del nostro Paese nella situazione internazionale.

Il punto 4), invece, è accolto perchè corrisponde ad una realtà in atto. Nell'ambito

della politica comunitaria infatti l'AIMA consegna questa merce gratuitamente e la destina a enti di beneficenza. Non so se i presentatori dell'ordine del giorno intendono questa o altre cose. Per tale operazione, comunque, siamo legati dai regolamenti comunitari che consentono solo distribuzioni gratuite.

Per il resto dei problemi, essi sono molto ampi e riguardano competenze che non sono del mio Ministero e sulle quali dunque non tocca a me pronunciarmi. In conclusione, io posso dire che sono disposto ad accettare come raccomandazione il punto 4) di quest'ordine del giorno e anche la parte terminale del punto 1), nel quadro di una futura politica regionale. Sono nettamente contrario, per le ragioni che ho già detto, ai punti 2) e 3) e per quanto riguarda i punti 5 e 6) non posso far altro che rendermene interprete presso i Ministri competenti.

Se i presentatori vogliono porre in votazione l'ordine del giorno nella sua interezza debbo dichiararmi contrario; se vogliono invece scinderlo, posso accettare come raccomandazione le parti che ho enucleato.

Anche nel quarto ordine del giorno, a firma dei senatori Pegoraro, Colombi e altri, siamo sempre allo stesso punto: si premette al punto *a*) e si ripete poi che si chiede « la revisione degli accordi comunitari in modo da ottenere un aumento del contingente di produzione dello zucchero assegna all'Italia »; si chiede poi di « predisporre una regolamentazione nazionale della campagna bieticola... ». Ora noi non possiamo predisporre regolamentazioni nazionali, dal momento che questa politica è regolata nell'ambito comunitario. È la legislazione comunitaria che ci regola.

Io non sto qui a ripetere quanto ebbi già a rilevare in materia di produzione: i 12 milioni e 300 mila quintali di zucchero protetti li abbiamo ottenuti tutti sulla base di un consumo medio del triennio precedente all'anno scorso che era di circa 9 milioni; quindi si ottenne un alto tetto di protezione. La protezione effettiva fu due anni fa superiore e l'anno scorso inferiore ai 12 milioni e 300 mila quintali. C'è un'oscillazione comprensibile. Potremmo dire che fino alla data fissata dalla comunità, il 1975, entro la quale dobbiamo rinnovare le nostre strutture onde liberalizzare lo zucchero comunitario all'interno della comunità stessa, il quantitativo che c'è stato concesso può consentire di proteggere la nostra bieticoltura e di garantire nel frattempo la ristrutturazione della nostra industria.

È chiaro che l'ordine del giorno così com'è formulato, per tuttte le implicazioni di politica agricola e di politica industriale, conseguenti agli impegni presi dinanzi alla comunità, il Governo non può accettarlo, anzi prega il presentatore di ritirarlo, perchè è in contrasto con la linea di politica adottata ed in corso di attuazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Compagnoni e di altri senatori, devo dire — andando incontro ai presentatori — che entro il corrente mese non è possibile che svolga la mia relazione, ma se mi vengono concessi un paio di mesi dovrei essere in grado, sulla scorta delle informazioni che ho, di informare la Commissione su come esattamente stanno le cose.

Quindi io potrei, concesso che mi sia questo tempo, accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Quindi lei accetterebbe l'ordine del giorno se le parole « entro il corrente mese » venissero sostituite dalle altre « entro due mesi ».

V A L S E C C H I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se mi vengono concessi un paio di mesi di tempo, farò pervenire in Commissione quanto richiestomi, o verrò io stesso in Commissione a svolgere il discorso richiesto.

P R E S I D E N T E . Allora lei chiede che l'ordine del giorno sia emendato in questo senso.

V A L S E C C H I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se viene emendato in questo senso, lo accetto come raccomandazione.

Circa il punto 2) dell'ordine del giorno, il Governo sta studiando una legge da presentare per il rifinanziamento degli enti. Accetto anche questo punto come raccomandazione e con questa precisazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Cuccu, mantiene il suo ordine del giorno?

C U C C U . Sentite le dichiarazioni del Governo in sede di replica, noi dichiariamo che è vero che vogliamo rovesciare l'attuale indirizzo della nostra politica estera all'interno degli accordi comunitari, perchè per noi tale rovesciamento è necessario all'economia agricola italiana ed è anche possibile, come ci insegnano gli atteggiamenti di dissenso della Francia e della Germania federale, che recentemente hanno avuto il riconoscimento del Consiglio della CEE.

Prendiamo atto che ai punti 2) e 3) del nostro ordine del giorno il Governo non si oppone, ma per noi il problema è tutt'uno. Perciò ritiriamo l'ordine del giorno, riservandoci di presentare al più presto altre iniziative parlamentari perchè si discutano tutte le questioni di indirizzo che riguardano la sovrastruttura comunitaria gravante sulla nostra agricoltura.

P R E S I D E N T E . Senatore Lusoli, mantiene l'ordine del giorno da lei presentato insieme ai senatori Benedetti, Compagnoni ed altri?

L U S O L I . Signor Presidente, non è che sia pienamente soddisfatto, ma, dato che il Governo ha dichiarato di tener conto delle esigenze, che io ho prospettato, non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, mantiene l'ordine del giorno, da lei presentato insieme ai senatori Maccarrone Pietro, Bufalini ed altri e per il quale l'onorevole Ministro ha dichiarato che accetterebbe come raccomandazione i punti 1) e 4), non accetterebbe i punti 2) e 3) e considera estranei alla propria competenza i punti 5) e 6)?

* C I P O L L A . Signor Presidente, la questione che questo ordine del giorno pone e che è già stata ampiamente illustrata dal collega senatore Maccarrone meritava da parte del Governo una risposta più ampia. Non dobbiamo dimenticare che se il Parlamento vuole veramente farsi rispettare dai cittadini deve rispettare i cittadini e le popolazioni che chiedono al Parlamento e alle forze politiche la soluzione dei loro problemi.

In Commissione su questo problema — mi spiace che il collega Attaguile non sia presente — c'era stata identità di vedute da parte di varie forze politiche perchè la situazione degli agrumi è grave, interessa tutto il Mezzogiorno, ha portato a manifestazioni di massa notevoli e porterà migliaia di agrumicoltori anche a Roma se continuiamo ad agire in questo modo. Il Ministro non può dare una risposta burocratica ad un problema simile perchè sa bene quali agitazioni ci sono, sa bene che cosa è successo alla stazione e alla prefettura di Catania, che cosa è successo a Lentini, in Calabria.

Se avessimo voluto accettare una semplice raccomandazione, avremmo accolto quanto ha detto il Sottosegretario in Commissione, ma non l'abbiamo fatto: non è solamente la nostra parte politica che pone questi problemi perchè essi sono stati posti da riunioni di sindaci, le ultime avvenute pochi giorni fa a Lentini e a Carini.

C'è tutto il Mezzogiorno vivo, non quello dei latifondi ma quello che tra l'altro si è sviluppato con la riforma agraria per le grandi lotte che ci sono state dal 1949 al 1950, per le dighe fatte attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, che oggi si trova in una situazione simile a quella degli agrumeti.

Noi non chiediamo il rovesciamento della politica del Mercato comune, chiediamo un atteggiamento diverso del nostro Governo all'interno della politica del mercato comune, il che è diverso. Perchè dobbiamo essere i primi della classe e lasciarci schiacciare ogni volta?

M A S C I A L E . In questo caso siamo gli ultimi della classe.

C I P O L L A . Ancora. Sempre per restare nell'argomento del Mezzogiorno (domani

si riunirà la Commissione agricoltura in sede legislativa) si sa che alcuni nostri rappresentanti hanno accettato lo zuccheraggio dei vini. Un settore progredito dell'agricoltura del Mezzogiorno, quello della produzione vinicola, viene colpito dalle importazioni indiscriminate dal Marocco. Non è vero che viene rispettato il limite di protezione del 20 per cento perchè lei sa bene che le notizie che ha dato alle delegazioni di parlamentari non erano esatte.

Non è vero che c'è il 20 per cento di protezione perchè il Marocco fa entrate tutto quello che vuole in Francia e da lì il prodotto può arrivare benissimo in tutti gli altri Paesi dove la protezione è stata ridotta al 4 per cento, cioè a niente. Vogliamo sapere in che situazione si trova l'agricoltura nel Sud. Abbiamo sviluppato lo argomento per dimostrare come sia difficile per l'agricoltura del Mezzogiorno inserirsi in un Mercato comune in cui i nostri produttori di barbabietole, di latte, di grano tenero trovano altri produttori analoghi con cui riunirsi, mentre il Mezzogiorno si trova nella situazione che ho detto. C'è poi un'altra questione: oggi i provvedimenti che il Ministro avrebbe potuto benissimo illustrarci (e di cui si è dichiarato soddisfatto mentre non hanno accontentato neanche le organizzazioni politiche a lui vicine) creano una situazione drammatica in Sicilia; la Regione siciliana aveva fatto iniziare degli acquisti di agrumi da parte degli enti regionali a prezzi notevolmente superiori a quelli di cui il Ministro ci aveva parlato, dicendo che non si sarebbe potuto iniziare a nessun prezzo se non ci fosse stata la dichiarazione di crisi grave...

V A L S E C C H I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Non li ha ritirati l'AIMA?

C I P O L L A . Appunto; mentre la Regione siciliana comprava le arance a 82, a 78, a 65, a 50, a 55, a 48 e anche a 30 lire al chilo (quelle che non potevano considerarsi proprio commerciabili) è arrivata l'AIMA e ha bloccato l'intervento della Regione siciliana, per cui in questa settimana ci saranno agitazioni, manifestazioni e lotte che, come oggi le forze politiche più consapevoli sanno, non sono frutto dell'iniziativa di una sola parte politica, ma scaturiscono da questa tragica situazione. Bisogna pure avere senso di responsabilità: non basta che il Ministro ci venga a dire che un ordine del giorno non lo accetta e un altro lo accetta come raccomandazione! I colleghi Rossi Doria, Scardaccione, Attaguile e tutti della Commissione agricoltura avevano avvertito l'importanza di un problema che travaglia le parti più avanzate e più nobili del Mezzogiorno. Quando ci tolgono le risorse agricole ci resta l'osso dell'Appennino, l'osso della montagna!

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, lei ha già illustrato il suo ordine del giorno.

C I P O L L A . Per questi motivi io non posso nè ritirare l'ordine del giorno nè accettare quanto dice il Governo ma, se il Governo e gli altri Gruppi parlamentari sono d'accordo, data l'importanza della materia e visto che le delegazioni di agrumicoltori potrebbero venire un domani qui al Senato a parlare col nostro Presidente o con i Gruppi parlamentari e non troverebbero da parte nostra proposte serie e una presa di coscienza del problema, se il Ministro non è in questo momento pronto a rispondere ampiamente come noi ci aspettavamo, potrei trasformare in mozione l'ordine del giorno. In questo modo potrei consentire agli altri colleghi di intervenire, di esprimersi, purchè la fissazione della data, posta la gravità dell'argomento, sia tale che consenta al Senato di poter fare un dibattito degno e di poter prendere deliberazioni che diano tranquillità e possano indicare vie di uscita e soluzioni urgenti per questo settore d'avanguardia del Mezzogiorno, in cui i braccianti, contadini, popolazione tutta sono oggi uniti perchè vedono in pericolo i frutti di decenni di lotta e di sacrificio.

V A L S E C C H I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, io sono sempre disposto ad assecondare la volontà del Parlamento di aprire un dibattito su questo argomento; anzi sarei disposto ad aprirlo subito. Comunque, se non un dibattito, vorrei fare almeno delle osservazioni, in quanto i colleghi sono sicuramente a conoscenza di ciò che è stato fatto da me e dalla delegazione che mi ha accompagnato a Bruxelles, circa la questione delle arance.

La presentazione di questo ordine del giorno ad una settimana di distanza suona praticamente di biasimo all'operato del Ministro ed alle decisioni del Consiglio. Ella, senatore Cipolla, rimette in discussione un tema che il Ministro ritiene non più proponibile; infatti è bene che il Senato sappia che i regolamenti ortofrutticoli consentono di intervenire in due modi. Nel primo modo, attraverso le organizzazioni dei produttori, si possono far pervenire le somme necessarie per attuare certe operazioni di sostegno prima che il mercato ceda troppo per tamponare la debolezza temporanea del mercato. Nel settore delle arance non è stato possibile utilizzare questo strumento di intervento, perchè mancano le organizzazioni di produttori. Mancando perciò il mezzo attraverso il quale si può attivare il meccanismo previsto dai regolamenti comunitari, l'altra alternativa che rimane è quella dell'intervento diretto dell'azienda di Stato, che ritira le quantità di prodotto che vengono a lei offerte ad un prezzo prestabilito, detto prezzo d'acquisto. Questo prezzo è rapportato ad una percentuale del cosiddetto prezzo di intervento, che si rileva dai prezzi medi dei mercati significativi nel triennio precedente. È stata autorizzata per il nostro Paese la applicazione del massimo di questa percentuale per cui il prezzo di acquisto è pari al 70 per cento del prezzo di intervento. Tuttavia, affinchè il meccanismo scatti, bisogna che sul mercato la qualità pilota, a cui si riferisce il prezzo di acquisto, scenda al di sotto di detto prezzo, il che per le arance non si è mai verificato. In queste condizioni noi non potevamo applicare nè il primo nè il secondo degli strumenti, anche se non potevamo negare la esistenza di una grave situazione di fatto nel mercato delle arance. Perciò abbiamo portato il problema a Bruxelles, in via del tutto eccezionale, al di fuori dei regolamenti e si discusse tempestivamente in un incontro abbastanza severo e lungo. Si iniziò, infatti, il lunedì per terminare il martedì sera. Alla fine ci si consentì di ritirare le quantità di arance di qualsiasi calibro, di seconda e di terza categoria a prezzi che sono per il sanguinello, l'ovale comune, lo ovale Valencia, l'ovale calabrese: di 48 lire per la seconda categoria e 32,50 per la terza; per il gruppo del sanguigno sono di 39 per la seconda e 26 per la terza; per il gruppo del tondo di 21 lire per la seconda e di 15 per la terza. Prezzi — si noti — che sono tutti superiori a quelli d'acquisto prestabiliti. Ne consegue che le arance di queste qualità e di queste categorie offerte alla AIMA debbono essere ritirate.

Abbiamo ottenuto anche l'autorizzazione a trasformare queste arance (per evitare, come è stato qui ricordato, la distruzione, che è accaduta l'anno scorso) in succhi, in polpe e in marmellate da poter distribuire, entro il 31 dicembre, gratuitamente agli organismi di assistenza, di beneficenza eccetera. L'azione è fatta per ridurre il peso dell'offerta: infatti, non si può riportare sul mercato, sotto qualsiasi forma, ciò che dal mercato è stato asportato per riequilibrare il rapporto domanda-offerta. Ancora ci è stato concesso il ristorno massimo consentito all'esportazione verso i Paesi terzi di 21 lire al chilogrammo. Noi crediamo, quindi, di aver ottenuto una misura eccezionale nella forma, perchè non prevista dai regolamenti e sufficientemente remunerativa, dato che i prezzi sono al di sopra dei prezzi d'acquisto per le qualità di cui si parla. Non si è presa in considerazione la prima qualità, perchè il suo prezzo di mercato è sempre stato al di sopra del prezzo di acquisto, in modo tale da impedire lo scatto del meccanismo di intervento dell'AIMA. Abbiamo creduto di poter accettare queste conclusioni, alle quali si è pervenuto in via del tutto eccezionale, ed io credo che le misure siano tali da potere risanare il mercato.

È chiaro che, in queste condizioni, io ritengo che il Governo ha fatto tutto il suo dovere e che la Comunità abbia dimostrato tutta la comprensione possibile verso le nostre contingenti difficoltà. Perciò il problema non è in questo momento riproponibile. Penso che la mia risposta sia esauriente in rapporto alla questione sollevata. Ho informato di cose che prima non avevo ricordato in quanto le presupponevo note. Ma dal momento che, pur essendo note, come è stato dimostrato dall'intervento del senatore Cipolla, si ripropongono, il Governo deve dichiarare che ritiene sufficienti le misure adottate. Pertanto, nello spirito e nella forma con cui è stato svolto dal senatore Cipolla, il Governo non può accettare l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Chiedo nuovamente al senatore Cipolla se insiste per la votazione dell'ordine del giorno.

C I P O L L A . Sì, insisto. Ognuno assuma le sue responsabilità.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Cipolla e di altri senatori.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Il Senato,

considerata la grave situazione di crisi esistente, e destinata ad aggravarsi in futuro, nel settore agrumicolo, vitale per le sorti dell'agricoltura meridionale;

considerato che causa di questa grave crisi sono da un lato l'arretratezza delle strutture fondiarie, agrarie e di mercato, e dall'altro lo sfavorevole trattamento riservato agli agrumi ed alle altre produzioni meridionali nell'ambito del MEC per favorire altri settori produttivi agricoli e soprattutto gli interessi industriali,

impegna il Governo:

1) a programmare e finanziare attraverso gli Enti di sviluppo piani zonali che prevedano la riforma delle strutture fondiaria, agraria e di mercato, ammodernando il sistema produttivo ed eliminando la rendita fondiaria e il profitto parassitario commerciale allo scopo di rendere più competitiva sul mercato internazionale la produzione agrumaria;

2) a pretendere la rapida revisione dei regolamenti comunitari in modo da garantire per la produzione agrumicola e per le altre produzioni ortofrutticole facilitazioni analoghe a quelle riservate ad altri settori (in particolare chiedendo il ripristino immediato delle norme recentemente attuate nei confronti di alcuni Paesi produttori e violate da altri Paesi);

3) a facilitare con ogni mezzo l'esportazione verso gli altri Paesi extra comunitari, ed in particolare verso i Paesi dell'Est europeo;

4) a promuovere e favorire interventi tendenti ad acquistare nella corrente campagna il prodotto di coltivatori diretti, mezzadri e coloni anche per la trasformazione in succhi ed altri derivati agrumari da distribuire a fini di propaganda e di assistenza in settori di consumatori che normalmente non sono presenti sul mercato (comunità scolastiche, militari, ospedaliere);

5) a promuovere una riduzione dei prezzi dell'acqua, dei concimi, delle macchine e degli altri prodotti industriali anche attraverso opportune iniziative degli enti e delle industrie di Stato ed a impedire nell'ambito nazonale e della comunità ogni pratica che consenta alle agricolture concorrenti di acquistare prodotti industriali italiani ed europei a prezzi inferiori a quelli praticati all'interno;

6) a promuovere idonee iniziative di propaganda sia in Italia che all'estero anche per controbattere insidiose iniziative di altri Stati e di altre forze economiche che tendono, al di là delle carenze effettive riscontrate in alcuni settori della produzione, ad emarginare i nostri prodotti anche quando presentano notevoli caratteristiche di qualità.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno dei senatori Pegoraro, Colombi, Samaritani ed altri. Chiedo al senatore Pegoraro se mantiene il suo ordine del giorno, che non è stato accettato dal Governo.

P E G O R A R O . Dopo aver sentito la risposta del Ministro ho il timore di non essere stato sufficientemente chiaro. In sintesi voglio dire questo. Una parte dei problemi sono stati da noi collegati alla conferenza per la ristrutturazione del settore bieticolo; e qui ci dispiace soltanto di non aver sentito da parte del Ministro una assicurazione per quanto riguarda la data di convocazione della conferenza stessa.

Per quanto riguarda le cose immediate, che si devono fare entro brevissimo tempo, l'ordine del giorno si riferisce alla applicazione delle norme di salvaguardia, quindi all'emanazione di un decreto che disponga il ritiro di tutte le bietole che verranno prodotte nella corrente annata a prezzo pieno per tutto il Paese. Vorrei sentire dall'onorevole Ministro se per quanto riguarda questa precisa richiesta può prendere un impegno o comunque può porre allo studio il problema e se, dopo questi chiarimenti, può accettare l'ordine del giorno almeno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Pegoraro, a me sembrava che il Ministro avesse detto che non poteva accettare l'ordine del giorno nemmeno come raccomandazione. Ora però, dopo la sua interpretazione autentica, debbo chiedere nuovamente all'onorevole Ministro di esprimere il parere del Governo.

V A L S E C C H I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* La posizione del Governo non è mutata perchè si tratta di un settore che ormai è ben regolamentato e la cui quantità di produzione è ben precisata come ben precisati sono i prezzi ad essa riferentisi e l'assegnazione da farsi alle varie imprese. Quindi si tratta di una situazione bloccata da discipline già interamente accettate dal nostro Paese e in via di applicazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Pegoraro, mantiene l'ordine del giorno?

P E G O R A R O . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Pegoraro, Colombi, Samaritani ed altri.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Il Senato,

constatata la grave situazione esistente nel settore bieticolo-saccarifero che ha portato il nostro Paese, nell'annata agraria trascorsa, a non raggiungere nemmeno il contingente di zucchero fissato dalla Comunità europea ed i gravi pericoli derivanti dalla politica dei monopoli saccariferi che tendono ad una ristrutturazione del settore senza alcun controllo,

impegna il Governo:

a) a convocare rapidamente una conferenza nazionale del settore con la partecipazione dei lavoratori, dei produttori, degli enti locali e dei comitati regionali per la programmazione economica;

b) ad affermare un indirizzo di programmazione democratica nel settore bieticolo, e in modo particolare l'attuazione di un programma di ristrutturazione degli impianti di trasformazione utilizzando il pubblico denaro per una politica di sviluppo del settore;

c) a chiedere la revisione degli accordi comunitari in modo da ottenere un aumento del contingente di produzione dello zucchero assegnato all'Italia;

d) a predisporre una regolamentazione nazionale della campagna bieticola 1969, in deroga alle disposizioni comunitarie, che si fondi sui seguenti punti:

— emanazione di un decreto che preveda il ritiro di tutte le bietole nella campagna 1969 a prezzo pieno;

— l'assegnazione delle quote ai singoli stabilimenti e non alle società;

e) a promuovere un piano di sviluppo per la bieticoltura mediante provvidenze a

favore della meccanizzazione, della lotta fitosanitaria, della ricerca applicata nel settore delle sementi ed attraverso iniziative atte a promuovere la valorizzazione professionale dei bieticoltori.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

L'ordine del giorno dei senatori Pegoraro, Colombi, Compagnoni ed altri è stato ritirato.

Segue l'ordine del giorno presentato dai senatori Compagnoni, Poerio ed altri.

Senatore Compagnoni, mantiene l'ordine del giorno?

C O M P A G N O N I . Mi pare, signor Presidente, che l'onorevole Ministro abbia dichiarato di essere disposto ad accogliere l'ordine del giorno purchè sia modificato il termine entro il quale abbiamo chiesto di presentare alla Commissione agricoltura del Senato la relazione sullo stato degli enti di sviluppo.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha chiesto di emendare il punto 1).

C O M P A G N O N I . Noi accettiamo di modificare la data di presentazione della relazione, purchè i mesi siano effettivamente due e non di più; anche se ci auguriamo che il Governo possa presentare la relazione da noi richiesta prima della scadenza dei due mesi.

V A L S E C C H I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Onorevole Presidente, non credo sia il caso di discutere su dieci giorni prima o dieci giorni dopo i due mesi richiesti per la presentazione della relazione.

P R E S I D E N T E . Ritengo che il senatore Compagnoni, accontentandosi delle assicurazione date dall'onorevole Ministro, non intenda insistere per la votazione dell'ordine del giorno.

C O M P A G N O N I . D'accordo, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (Tabella n. 14).

È iscritto a parlare il senatore Segnana. Ne ha facoltà.

S E G N A N A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendo brevemente la parola nella trattazione del bilancio del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per presentare qualche osservazione su alcuni particolari aspetti del settore commerciale.

Trascurando di proposito di citare dati, contenuti del resto in numerose pubblicazioni ufficiali ed in vari studi mi soffermerò a toccare i problemi che a mio giudizio meritano particolare attenzione nella attuale realtà del commercio nel nostro Paese.

Qual è la vera situazione di questo importante settore economico?

Mi sembra senz'altro di dover affermare che non è buona e che desta preoccupazioni.

Non è buona, perchè le unità di vendita sono polverizzate in maniera esasperata, perchè manca un reddito sufficiente ad un grande numero di aziende commerciali, perchè il livello di produttività del settore è molto basso, perchè vi è una certa incapacità di mutare rapidamente come esigono i tempi, perchè, ad onta di tutto, il numero dei negozi continua ad aumentare. Desta preoccupazione questa situazione poichè in confronto con altri Paesi il nostro apparato distributivo si trova su un livello di inferiorità perchè non è pronto ad adottare quelle trasformazioni che sono imposte dai nuovi sistemi di vendita e dalla scossa che darà al settore la cosiddetta grande distribuzione.

Di fronte a questa realtà dobbiamo purtroppo fare un'amara constatazione.

Pur essendo da tempo affermato che tale situazione impone radicali provvedimenti non si è ancora fatto nulla di concreto.

Le enunciazioni del piano quinquennale sono in pratica rimaste lettera morta.

Devo dare atto che dei commercianti ci si è preoccupati: si è provveduto alla creazione della cassa mutua di malattia, si è

estesa agli operatori commerciali la pensione. Sono delle cose importanti assai apprezzate dai commercianti.

Ma per il commercio, come settore economico di tanta importanza, cosa si è fatto?

Si è provveduto è vero al finanziamento a medio termine con la legge 1016, ma non si è affrontato il problema di dare al commercio leggi organiche, che pongano le premesse per una ristrutturazione del settore commerciale.

Si tratta di leggi, fra l'altro, che non comportano nessuna spesa, che non necessitano di copertura, come molti altri provvedimenti.

Purtroppo dobbiamo dire che, in una fase di espansione della nostra economia, che è passata da agricola ad industriale, il commercio è stato completamento abbandonato a se stesso.

Sono mancate le leggi adatte alla nuova realtà.

Se fino ad oggi non si è riscontrata quella evoluzione dell'apparato distributivo, che sarebbe necessaria, ciò è dovuto, a mio giudizio, unicamente all'incertezza che domina gli operatori, del settore.

Le leggi che disciplinano il commercio risalgono a 30-40 anni fa.

La disciplina dell'accesso al commercio è regolata dal regio decreto legge del 1926; quella per il commercio ambulante da una legge del 1934; la regolamentazione dei grandi magazzini è del 1938; la pubblicità dei prezzi è regolata dalla legge del 1926; le vendite straordinarie di liquidazione sono disciplinate da una legge del 1939; l'orario dei negozi è regolamentato da una legge del 1932.

Nessuna nuova norma è stata approvata dal Parlamento della Repubblica.

Le vecchie leggi hanno subìto attraverso circolari ministeriali interpretazioni stiracchiate, per adattarle di volta in volta alle esigenze del momento. Anche tali interpretazioni sono spesso contrastanti perchè improntate talvolta a concezioni liberistiche, altra volta a concezioni vincolistiche.

Al tutto si aggiungono le interpretazioni della magistratura, che in presenza di vecchie e superate leggi, emette spesso dei giudizi contrastanti con le circolari e le direttive ministeriali.

Così non si può andare avanti!

Anche il commercio, come gli altri settori, deve poter contare su leggi chiare, adatte ai tempi, che diano un minimo di sicurezza.

Non è possibile una evoluzione ordinata del sistema distributivo, quando esso è lasciato in balìa delle autorità amministrative, il cui comportamento non è sempre uniforme, anzi è spesso soggetto a pesanti critiche.

Si sta purtroppo facendo strada la convinzione — ed io ho il dovere di segnalare la cosa in questa sede — che si lasci che tutto proceda così, perchè si vuole che si affermino le grandi imprese di distribuzione. I piccoli e medi operatori ritengono di non essere sufficientemente tutelati, pensano che lo Stato si lasci influenzare solo dai potenti.

Sarà senza dubbio una convinzione sbagliata.

Cerchiamo con la dimostrazione di fatti concreti, di smentirla.

Il senatore Zannini nella sua relazione per il bilancio del Ministero afferma: « l'azione intrapresa dal Ministero anche per la riforma dell'attuale legislazione è stata fattiva ed il relatore è convinto che continuerà con la necessaria speditezza ».

Voglio dare atto al Ministero di tutto il lavoro svolto, di un lavoro certamente non facile.

Però devo affermare che è venuto il momento di passare ai fatti, se vogliamo dare ai commercianti quel senso di fiducia e di sicurezza che è la premessa indispensabile per ogni azione di progresso.

Innanzitutto deve essere provveduto ad una nuova legge che disciplini l'accesso al commercio.

È questa un'affermazione, ripetuta infinite volte da vent'anni a questa parte.

Anche il sistema distributivo deve essere programmato.

Come si afferma nel programma quinquennale le licenze vanno abolite.

Si deve però, per non commettere gravi errori, sostituirle con sistemi che diano maggiori garanzie.

Nel piano si parla di « una semplice procedura di registrazione, subordinata soltanto all'accertamento del possesso da parte del richiedente di validi requisiti di idoneità morale e professionale ».

Qui sta il difficile. Bisogna fissare con chiarezza sistemi di effettivo accertamento, come avviene in altri Paesi. Non si accede all'esercizio di una attività commerciale in taluni Stati, se non si è fatto un tirocinio, se non si è frequentata una scuola professionale, se non si sono superati degli esami.

Se non si sarà precisi in questo campo, ne risulterà il solito sistema all'italiana: ed allora sarà ancora peggio che con le attuali licenze.

Sembrerebbero cose ovvie: eppure non è così. Quello che è fuori discussione in altri Paesi, da noi pare di ardua applicazione.

Sembra inconcepibile che una persona si metta a fare il commerciante di un certo settore merceologico senza conoscerlo: ma questa è la realtà.

Basta avere un certo capitale e poi si può fare il commerciante o l'albergatore!

Ritengo che le licenze oltre che da questa registrazione degli operatori debbano soprattutto essere sostituite da piani adottati possibilmente a livello comprensoriale dalle autorità amministrative, rispondenti a criteri di programmazione economica ed urbanistica.

È questo un argomento difficile, del quale spesso, non si vuol sentire parlare. Si affacciano dubbi sulla capacità degli enti locali di esercitare questa competenza, si invocano i princìpi di libertà, eccetera.

Eppure l'unica efficace strada per risolvere questo tema è proprio quella dell'urbanistica commerciale. Ogni azione di congelamento dell'attuale situazione con il blocco delle licenze, non farà, a mio giudizio, che peggiorarla e frenare lo sviluppo dell'apparato distributivo, accentuando così la inferiorità del nostro sistema rispetto a quello di altri paesi.

Occorre prevedere magari un'attuazione graduale di una riforma, ma rimanere ancora fermi significherebbe aggravare uno stato che è ormai vicino a quello di crisi.

Anche il commercio ambulante deve essere regolamentato in modo preciso. In ogni comune, a mio giudizio, deve essere stabilita un'area in cui esso si svolga e devono pure essere determinate le giornate e gli orari di vendita. Così pure non si può prescindere, anche per il commercio ambulante, dall'eccertamento dei requisiti di idoneità morale e professionale.

Un problema che reclama una regolamentazione rispondente alle esigenze dei tempi è quello dell'orario dei negozi. Esso sembra di secondaria importanza ma sta avvelenando in tutta Italia i rapporti fra le aziende.

La normativa attuale è insufficiente ed è oggetto di contrastanti interpretazioni sia dalle autorità amministrative come dalla magistratura.

I tempi sono cambiati: i consumatori dispongono di tempo libero in determinate ore della giornata in modo diverso fra centro e periferia. L'occupazione femminile come pure le limitazioni alla circolazione ed ai parcheggi condizionano l'attività delle aziende commerciali.

Il problema merita di essere attentamente studiato, ma c'impone anche la emanazione entro breve termine di un concreto provvedimento legislativo.

In una nuova regolamentazione si potrebbe lasciare, a mio giudizio, ai prefetti il compito di stabilire gli orari giornalieri o settimanali massimi di apertura che dovrebbero coincidere con l'orario di lavoro di 44 ore settimanali. Tali orari dovrebbero naturalmente prevedere oltre alla chiusura domenicale una mezza giornata di riposo infrasettimanale, la quale cosa consentirebbe di mettere su un piano di parità i lavoratori del commercio e quelli degli altri settori.

La disciplina della pubblicità dei prezzi non può essere limitata all'obbligo della esposizione del prezzo. Oggi purtroppo la pubblicità del prezzo è diventata soltanto un accorgimento reclamistico.

Le nostre città sono invase da manifesti che promettono speciali ribassi.

Chi controlla la veridicità di quanto viene affermato?

Alla fine quello che vi rimette è il consumatore, attratto da una pubblicità menzognera ed allettante.

A tale problema si allaccia quello delle vendite straordinarie di liquidazione. In molti casi si tratta di vere e proprie frodi, in quanto manca un controllo sui prezzi praticati.

Come rimediarvi? Con una regolamentazione precisa di questo tipo di vendite, nella quale dovrà essere previsto l'obbligo di dimostrare la veridicità dei ribassi effettuati sui prezzi originari. Potrei scendere ad esemplificazioni, ma non lo faccio, per non abusare della cortese attenzione degli onorevoli colleghi.

Mi permetto infine di toccare il tema della grande distribuzione.

Voglio dire subito che ritengo notevolmente importante il ruolo che tale tipo di commercio può svolgere nell'ambito della nostra economia.

Dobbiamo riconoscere che la grande distribuzione assolve la funzione di incrementare i consumi, di portare rapidamente a contatto del pubblico i nuovi prodotti, di richiamare l'interesse dei consumatori.

Appare fuori della realtà ogni azione volta ad impedire l'espandersi di questa nuova forma di commercio. Tale espansione deve però essere proporzionata alle esigenze del consumo ed alla consistenza dell'apparato distributivo esistente.

I piani a livello comprensoriale, a cui ho fatto cenno prima, potranno stabilire il numero di tali punti di vendita per ogni zona.

Si sbaglia quando si attribuisce alla grande distribuzione un peso maggiore di quello che essa ha in realtà. Non è dimostrato ad esempio che essa riduca i costi di distribuzione, anzi essa sostiene maggiori spese delle medie aziende e naturalmente di quelle a conduzione familiare.

Ho sottomano degli esempi. Un supermercato di una città del Nord su un ammontare di circa un miliardo di incasso ha ben il 17,50 per cento di spesa sulla vendita. Nella azienda tradizionale non si supera in genere il 12 per cento di spesa sulla vendita.

Per la grande distribuzione dovrebbe quindi valere la normativa che disciplinerà tutto il commercio.

Per il momento in attesa delle nuove leggi si dovrebbe adottare una formula transitoria (che speriamo valga per breve tempo) con la quale si stabilisca un rapporto fra abitanti ed unità della grande distribuzione.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho toccato i temi che mi sembrano di maggiore attualità e che reclamano urgenti provvedimenti.

Il mio potrà essere sembrato un discorso di critica.

Non è possibile però fare un discorso diverso. Si può riconoscere che a creare questa situazione hanno concorso anche gli atteggiamenti incerti delle organizzazioni sindacali.

È ora di uscire però da questa situazione: chiudiamo il periodo degli studi e delle commissioni e diamo al commercio italiano una legislazione adatta ai tempi ed in grado di stimolare un processo di rinnovamento.

Come si rileva dalla nota preliminare al bilancio del Ministero la legge 1016 ha incontrato un vasto interesse nelle aziende commerciali, il che dimostra, anche se non ve n'è bisogno perchè è evidente, che vi è una grande parte di commercianti che ritengono di dover rinnovare le strutture delle proprie aziende.

I bravi commercianti sanno che dipende non da un vincolismo superato l'avvenire della loro attività, ma da una strutturazione su un piano di efficienza e di produttività.

Occorre però dare fiducia e sicurezza. E queste le daremo solo se, lasciando da parte le leggi adatte per un commercio degli anni '20, imposteremo una legislazione adeguata alla realtà degli anni '80.

Come ho detto all'inizio abbiamo già perduto troppo tempo.

Si tratta di leggi che non comportano oneri finanziari per lo Stato.

Mettiamoci mano dunque!

Se commetteremo qualche sbaglio, potremo rimediarvi. Sarà comunque sempre meglio correre questo rischio piuttosto che continuare su una strada che non porta certo a quello sviluppo indispensabile per uno dei

settori fondamentali della nostra economia. Esprimo la fiducia che questo Governo possa realizzare quanto è stato da me auspicato, che è del resto quanto auspicano gli operatori commerciali del nostro Paese. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare sulla tabella numero 14, do la parola all'onorevole Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

* TANASSI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Desidero solo ringraziare il senatore Segnana e dirgli che tutti i problemi che ha prospettato esistono realmente; essi non solo sono allo studio del Ministero, ma in parte sono già dibattuti nelle Commissioni parlamentari. Desidero altresì assicurarlo che noi contiamo di presentare un disegno di legge per il settore entro breve termine. Quindi, rinnovando il mio ringraziamento per il suo interessamento, gli esprimo la mia approvazione per l'impostazione del suo discorso. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Svolgimento delle interrogazioni sugli incidenti verificatisi nei dintorni di Palazzo Madama

PRESIDENTE. Come è stato assicurato all'inizio di questa seduta, il Governo si è dichiarato pronto a rispondere alle tre interrogazioni relative agli incidenti verificatisi ieri nei dintorni di Palazzo Madama.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

MASCIALE, *Segretario*:

PIOVANO, PAPA, ROMANO, FARNETI Ariella. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intendano assumere per riportare serenità e fiducia tra gli insegnanti fuori ruolo, oggi esasperati, oltre che dalla vana attesa di anni e anni di una risposta alle loro richieste, anche dall'aspra ed ingiustificata repressione della manifestazione tenuta da molti di essi davanti al Senato nel pomeriggio del 25 febbraio 1969.

Particolarmente urgente appare il rilascio dei fermati e un concreto impegno per una sollecita definizione delle questioni di stato giuridico e di trattamento economico, da troppo tempo pendenti. (int. or. - 536)

ALBARELLO, DI PRISCO, MASCIALE, TOMASSINI, FILIPPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intende giustificare il comportamento tenuto dalla polizia durante una manifestazione di insegnanti medi fuori ruolo che ieri, 25 febbraio 1969, si svolgeva nelle adiacenze del Senato.

In particolare gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Ministro intenda adottare nei confronti degli agenti che hanno picchiato gli insegnanti anche quando costoro erano già in stato di fermo. (int. or. - 538)

NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento agli incidenti avvenuti il 25 febbraio 1969 in Piazza Madama, provocati da elementi estranei che si sono infiltrati in occasione di una manifestazione di professori non di ruolo, l'interrogante chiede come si sono svolti i fatti e soprattutto perchè le forze dell'ordine hanno subìto teppistici e criminali attacchi senza tentare una tutela dell'ordine pubblico gravemente turbato e la difesa dell'incolumità fisica dei componenti dei reparti presenti e degli ufficiali. (int. or. - 542)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni per la parte di sua competenza.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Aderendo, ben volentieri, alla richiesta che è pervenuta al Governo da parte della Presidenza del Senato, posso, brevemente, riferire, come d'intesa, sull'ultima parte della interrogazione del senatore Piovano e di altri, presentata ieri, e sulle in-

terrogazioni dei senatori Albarello e Nencioni presentate oggi.

Ecco brevemente i fatti. I numerosi partecipanti ad una manifestazione che aveva avuto inizio nella mattinata di ieri con un'assemblea al teatro Eliseo e poi con un corteo fino al Ministero della pubblica istruzione, nel primo pomeriggio si ricomponevano in corteo portandosi in corso Rinascimento, dinanzi a questo Palazzo, dove alcune delegazioni venivano ammesse ad esporre le richieste della categoria in agitazione.

Cionondimeno, i manifestanti inscenavano una scomposta dimostrazione di protesta e tentavano, a più riprese, di penetrare nel palazzo del Senato, venendo però contenuti da un cordone di forze dell'ordine. In seguito all'arrivo di alcuni facinorosi, veniva intensificata l'azione di protesta ed iniziato il lancio, anche contro la facciata di palazzo Madama, di sassi, uova, frutta e bottiglie che — come noto — hanno mandato in frantumi i vetri di alcune finestre.

Nella circostanza hanno riportato contusioni: fra le forze dell'ordine, un commissario di pubblica sicurezza, un sottotenente dei carabinieri e 5 militari; fra i dimostranti, 5 insegnanti ed uno studente.

Pertanto, dinanzi alle accennate azioni, si rendeva evidentemente necessario l'intervento della forza pubblica nei riguardi degli elementi più riottosi.

Quattro di essi sono stati accompagnati in questura — non quindi fermati — e poi rilasciati dopo gli accertamenti. Sui fatti è stato, comunque, già riferito all'autorità giudiziaria, ai fini di eventuali provvedimenti di sua competenza. Resta da soggiungere che l'intervento della polizia, fermo ma al tempo stesso consapevole e proporzionato alle circostanze, è valso a ristabilire l'ordine, tanto che i manifestanti, senza più trascendere, hanno continuato a sostare nella piazza, diminuendo gradualmente di numero, fino alle ore 23 circa.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni per la parte di sua competenza.

B U Z Z I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondo per la parte di competenza della Pubblica Istruzione. Debbo anzitutto dichiarare che il Ministero della pubblica istruzione da tempo mantiene contatti assidui con le organizzazioni sindacali che rappresentano tutto il personale insegnante e, in modo particolare, il personale insegnante non di ruolo. Anche lunedì 24 corrente quindi all'immediata vigilia dell'azione di sciopero, il Ministro riceveva i rappresentanti dei sindacati degli insegnanti, della Confederazione generale del lavoro, della Confederazione italiana sindacati lavoratori, dell'Unione italiana del lavoro e del sindacato nazionale fuori ruolo insegnanti nel tentativo di scongiurare lo sciopero della categoria, soprattutto attraverso un reale, franco chiarimento delle richieste da parte degli insegnanti e delle intenzioni e della volontà da parte del Governo. In modo particolare, come è noto, le richieste degli insegnanti non di ruolo sono puntualizzate su tre questioni di fondo. La prima riguarda l'assunzione, o meglio il conferimento delle nomine a tempo indeterminato; la seconda è l'immissione in ruolo degli stessi docenti mediante un concorso per titoli; la terza infine riguarda la sessione riservata di esami di abilitazione che costituisce il problema più grave nel quadro. Il Governo aveva già — come è stato anche dichiarato in varie sedi — sollecitato l'esame da parte delle competenti Commissioni delle numerose proposte di legge che si trovano all'esame delle due Camere e, per intesa intervenuta tra i presidenti delle due Commissioni, la Commissione istruzione del Senato ha dato inizio all'esame delle varie proposte di legge, per cui un comitato ristretto si è riunito anche oggi per esaminare una di queste proposte.

L'intento è di arrivare, proprio attraverso il contributo delle stesse proposte di iniziativa parlamentare, ad individuare le linee di una soluzione organica di questo problema che costituisce indubbiamente un aspetto patologico dell'attuale momento della scuola, in relazione non tanto ad inadempienze dell'amministrazione, che sono

anzi da escludersi, quanto ai difetti del sistema tradizionale di reclutamento e soprattutto in relazione all'espansione scolastica. Sullo specifico problema delle modifiche del sistema di reclutamento il Ministro della pubblica istruzione ha anche dichiarato, nello stesso incontro del giorno 24, che il Governo intendeva presentare un suo disegno di legge, con l'intento non di sostituirsi, ma di integrare l'iniziativa parlamentare e di offrire quindi alla discussione un suo specifico contributo. Queste cose sono note alle organizzazioni della categoria e sono soprattutto note agli onorevoli senatori che nella Commissione istruzione più direttamente e propriamente si interessano al problema. Purtroppo, il colloquio con le organizzazioni sindacali è stato positivo per quanto riguarda l'atteggiamento delle tre grandi confederazioni, mentre si è risolto in maniera negativa nei confronti di questo sindacato autonomo che è il promotore dell'azione di sciopero di cui si tratta, in quanto il sindacato nazionale degli insegnanti non di ruolo pone come questione pregiudiziale, indubbiamente nel contesto del problema, ma con carattere pregiudiziale, il rinvio o la sospensione della sessione riservata di esami di abilitazione prevista dalla legge n. 603, precisamente all'articolo 7. È necessario a questo punto chiarire, a titolo sempre di informazione per una valutazione completa del problema, che a tale sessione sono ammessi numerosi docenti, un'amplissima categoria di docenti, tanto che le domande di ammissione superano le 32 mila unità e non risultano pervenute domande di rinuncia alla partecipazione all'esame. Si tratta pertanto, per l'amministrazione di dare adempimento ad un dispositivo di legge e di corrispondere doverosamente ad una legittima attesa di cittadini che ritengono di poter trarre, da questo istituto, da questa disposizione di legge un beneficio per la loro sistemazione professionale. Infatti, come è noto, la sessione riservata di esami, mentre contempla delle attenuazioni o degli adattamenti del programma normale degli esami di abilitazione della scuola media, soprattutto prevede per coloro che conseguono l'abilitazione, la immissione in graduatoria nazionale ad esaurimento. Dunque, per quanto è stato deliberato al termine della passata legislatura nel tentativo di ovviare al fenomeno degli insegnanti non di ruolo, il Governo, pur considerando le soluzioni adottate non del tutto rispondenti alle esigenze, ritiene, non per ragioni formali ma per ragioni sostanziali, di non poter derogare da un obbligo che gli deriva dalla legge e che indubbiamente contribuisce ad avviare a soluzione il problema.

Questo atteggiamento si è ritenuto non possa essere in alcun modo messo in dubbio e soprattutto si ritiene che trovi sostanzialmente il consenso dello stesso ambiente interessato e soprattutto dell'opinione pubblica che segue i problemi della scuola con indubbio interesse. Ritengo che, al di là delle valutazioni che si possono dare dell'azione di sciopero, che non può che essere motivo di rammarico soprattutto per il Ministero della pubblica istruzione, meriti rilievo il fatto che le percentuali di partecipazione allo sciopero nelle diverse provincie, almeno per quanto ci è dato conoscere, oggi sono relativamente modeste. Con questo non si intende affatto togliere significato alla dimostrazione di protesta, ma si tratta di collocarla nella sua vera entità e nel suo autentico significato e valore. Infatti la percentuale dei partecipanti risulta essere varia da provincia a provincia, in relazione indubbiamente all'accentuazione del fenomeno, a causa delle diverse condizioni in cui le varie provincie italiane si trovano quanto a disponibilità di personale laureato per effetto della presenza o meno di istituti universitari. Il fenomeno degli insegnanti non di ruolo, che è di tutte le provincie italiane, diventa indubbiamente più grave in determinate provincie; comunque la media nazionale, almeno sulla base di 70 provincie e riferita al numero complessivo degli insegnanti non di ruolo, è del 14,6 per cento. Le percentuali vanno dal 6,4 per cento ad Alessandria al 3,5 per cento a Torino; dal 5 per cento a Genova al 17 per cento ad Imperia; dal 5,8 a Bergamo al 12 per cento a Brescia e all'11 per cento a Sondrio (i dati non sono completi), e così via. Non credo sia necessario continuare con questi dati, perchè sa-

rebbe una perdita di tempo per l'Assemblea; vorrei invece precisare quali sono le misure che si intendono adottare.

Il concetto di assunzione a tempo indeterminato ispira le ricerche, gli studi e le discussioni che si vanno svolgendo in questo momento nella Commissione istruzione, nel comitato di lavoro, e ispirerà certamente anche le proposte del Governo al momento di presentare il disegno di legge che è stato da me prima annunciato.

La sostituzione dell'attuale ordinamento che presiede ai concorsi per l'assunzione del personale docente è indubbiamente una necessità riconosciuta da tutti i settori politici del Parlamento, ammessa dall'amministrazione scolastica ed in ordine ad essa esistono anche autorevoli indicazioni della Commissione d'indagine. Si tratta di determinare le forme del reclutamento in sostituzione di quelle tradizionali che sono messe in crisi soprattutto dal numero di docenti che oggi occorre alla scuola e pertanto non rispondono, proprio sul piano quantitativo e conseguentemente anche sul piano qualitativo, alle esigenze della scuola stessa.

Per quanto riguarda infine la sistemazione di questi docenti che hanno prestato la loro attività per numerosi anni e di cui la scuola si è avvalsa, sono state date in tutte le sedi, e innanzitutto nella sede più qualificata, nel Parlamento, attraverso dichiarazioni del Ministro della pubblica istruzione alla Camera dei deputati, assicurazioni circa il fatto che è intendimento del Governo ed anche dei Gruppi parlamentari adottare misure transitorie che consentano sia di conseguire l'abilitazione per delle vie diverse da quella tradizionale dell'esame, sia di essere immessi in ruolo, proprio riconoscendo il valore della anzianità ed, in un certo senso, le legittime attese di coloro che per molti anni hanno prestato la loro opera nella scuola in una situazione di precarietà di impiego.

Questa è la posizione del Governo nei confronti del merito della questione. Ed è per noi motivo di conforto, non per quanto riguarda la validità delle scelte che il Ministero della pubblica istruzione ha fatto e che il Parlamento ha voluto onorare del suo consenso, almeno in linea di massima, a livello di Commissioni istruzione, ma per quanto riguarda il riconoscimento della validità di una certa linea seguita nell'affrontare i problemi, il fatto che una sola organizzazione, quella che in sostanza rappresenta direttamente gli interessati e quindi ha una visione necessariamente settoriale del problema continui in questa azione di protesta, in questa azione contestativa rivolta in modo pregiudiziale al rinvio della sessione riservata di esami. Vi sono infatti documenti di tutti gli altri sindacati che affermano la validità relativa della sessione riservata ed auspicano invece che, oltre la sessione riservata, vi siano provvedimenti organici intesi a dare alla scuola, innanzitutto, e al personale che in essa presta la sua opera, stabilità, sicurezza di lavoro, dignità piena.

Questa è la posizione del Ministero della pubblica istruzione. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Piovano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I O V A N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi possiamo comprendere e considerare quindi accettabile, anche se non ci soddisfa per intero, la risposta del Sottosegretario per la pubblica istruzione; non così invece la risposta del Sottosegretario per l'interno, che assolutamente dobbiamo respingere.

Al Ministro della pubblica istruzione noi abbiamo chiesto conto della questione di fondo, cioè della mancata definizione della riforma dei sistemi di reclutamento del personale insegnante della scuola secondaria (media inferiore, ginnasio, licei, istituti magistrali, tecnici e professionali). Si tratta di una questione grave, estremamente complessa e che si è incancrenita a furia di rinvii fino a diventare esplosiva. Per anni ed anni si è trascurato non soltanto di dettare norme nuove e più razionali per il reclutamento degli insegnanti, ma perfino di applicare quelle vecchie. I concorsi previsti dalla

vigente legislazione sono stati banditi per un numero di cattedre ridicolmente inferiore a quelle disponibili, o addirittura non sono stati banditi affatto. E così siamo arrivati a questa situazione assurda; che — stando a dati sindacali — gli insegnanti non di ruolo delle scuole secondarie, che dovrebbero essere un esiguo gruppetto, sono invece perfino più numerosi di quelli di ruolo: 150 mila fuori ruolo, contro 130 mila di ruolo.

Si tratta di una grande massa di persone insoddisfatte e frustrate, tenute a regimi di sotto salario (il supplente riceve sempre lo stipendio iniziale, anche se insegna da parecchi anni) e soprattutto insicure del proprio avvenire. Ogni anno questo personale viene licenziato, e per essere riassunto in servizio deve superare una trafila burocratica tra le più defatiganti ed esasperanti; scartoffie e moduli da compilare in quantità innumerevole, incertezza sulla sede di assegnazione, in certi casi, fino ad anno inoltrato. Per avere un'idea della macchinosità del sistema, basti ricordare che l'ordinanza incarichi e supplenze, pubblicata nel bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1968, occupa ben 80 fittissime pagine!

Più che fondato appare quindi il malcontento di questa categoria, che, a parole, viene esaltata come investita di una missione sacra, ma, nei fatti, viene sottoposta ad un trattamento umiliante. Il suo stato giuridico non è migliore di quello dei braccianti agricoli e delle donne di servizio! Più che fondata quindi la sua protesta e più che giustificata la sua richiesta di massima per una sistemazione stabile; richiesta che è comune a tutte le organizzazioni sindacali, sia a quelle che hanno indetto lo sciopero dei giorni scorsi sia a quelle che hanno creduto di parteciparvi.

Ma non è questa la questione che intendevamo risolvere questa sera. Di essa infatti ci stiamo occupando, come ha ricordato il Sottosegretario, in sede di 6ª Commissione, proprio in questi giorni; e sotto questo punto di vista la nostra interrogazione non si poneva altro obiettivo che di ottenere un impegno del Governo per una sollecita presentazione di un disegno di legge generale tante volte promesso e — me ne darà atto il Sottosegretario — finora non ancora comparso.

Ben più grave e urgente è l'altra questione; quella per cui abbiamo inteso investire la responsabilità del Ministero dell'interno.

Onorevole Sottosegretario, ieri sera abbiamo assistito — e io ne sono stato testimone oculare insieme a tanti altri colleghi — a dei fatti che è poco definire incresciosi.

Il portone del Senato era sbarrato, presidiato da fitti cordoni di polizia; contro 500 o 600 professori che attendevano in piazza Madama l'esito dei colloqui che i loro delegati stavano tenendo con il Presidente del Senato e con i senatori dei vari Gruppi, essendo rimasto vano il loro tentativo di farsi ricevere dal Ministro della pubblica istruzione, era schierata nella piazza e nelle vie adiacenti una massa quasi doppia di uomini in divisa che, ad un certo punto, si è scagliata contro i dimostranti con estrema pesantezza e rudezza. (*Reiterate proteste dal centro. Richiami del Presidente*). Si è detto che la causa della carica, neppure preannunciata nelle forme di legge, sia stata la rottura di alcuni vetri di questo palazzo. Noi deploriamo l'inconsulto vandalismo, opera di qualche provocatore, che anche i professori aderenti alla manifestazione hanno energicamente sconfessato.... (*Vivaci interruzioni dal centro. Reiterati clamori dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Spigaroli, senatore Pirastu, lascino che il senatore Piovano completi la sua esposizione.

P I O V A N O . Noi deploriamo, e lo ripeto se qualcuno non avesse capito, il vandalismo, ma non possiamo approvare i fermi, anzi, mi scusi il Sottosegretario, gli « accompagnamenti » di professori di null'altro rei che di aver gridato la loro protesta. E soprattutto troviamo del tutto ingiustificate le brutali randellate inflitte a persone anziane, a signore assolutamente innocue, la cui colpa era di aver tentato di sbarrare con il proprio corpo inerme il passaggio del furgone

che trasportava i fermati (o meglio, gli « accompagnati »). Protestiamo contro il ferimento dei cittadini che hanno dovuto essere accompagnati all'ospedale; protestiamo soprattutto per le vessazioni inflitte alle persone rinchiuse all'interno dei furgoni da chi aveva la responsabilità di tutelare la legge.

Ma lo spettacolo a cui abbiamo assistito ieri è ancora poca cosa rispetto a quello che abbiamo visto stamane. Tutte le adiacenze del Senato erano presidiate da cordoni di polizia come se si trattasse di una fortezza assediata, all'interno della quale si poteva accedere solo esibendo un documento di riconoscimento e, stavo per dire, la parola d'ordine; il transito degli automezzi era bloccato e venivano dirottati perfino i trasporti pubblici.

G U A N T I . Ma non vi vergognate? (*Vivaci interruzioni dal centro e dalla sinistra. Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

P I O V A N O . Io non so se i colleghi della maggioranza abbiano scritto in faccia un qualcosa che li raccomandi alla particolare benevolenza della polizia, che a loro dire non ha dato loro alcun fastidio; ma a noi senatori dell'opposizione è stato ripetutamente richiesto di qualificarci.

G I A N Q U I N T O . Lo sanno anche loro che è così! Anche a loro chiedevano i documenti.

P I O V A N O . Io mi chiedo, signor Presidente, che cosa poteva pensare il cittadino ignaro davanti a tutto questo apparato; in quell'atmosfera di stato d'assedio la prima idea che veniva in mente era che i senatori dovessero sentirsi in ben serio pericolo se avevano chiesto un presidio così massiccio. Noi invece non abbiamo chiesto e non intendiamo chiedere niente di simile, noi non abbiamo queste paure e non vogliamo...

P E T R O N E . Il Parlamento si difende non con la polizia, ma in veste del suo prestigio!

P I O V A N O . Signor Presidente, noi non vogliamo che il Parlamento venga difeso con lo stesso spirito con cui si tutelano le banche o le direzioni dei monopoli contro l'assalto dei delinquenti. Io sono un uomo di scuola e non ho motivo di temere i miei colleghi e i miei studenti; anche se qualcuno si abbandonasse a gesti sconsiderati, mi vergognerei, come capo di istituto, di chiedere l'intervento della polizia contro di loro. Tanto meno, come rappresentante del popolo, sento il bisogno di essere protetto contro il popolo. Ammetto che l'accedere al Senato in mezzo ad una folla eccitata possa esporci al pericolo di buscarci qualche gomitata o qualche spintone, ma preferiamo correre questo rischio, e magari anche altri più gravi, che passare per dei pavidi con la coscienza sporca che invocano una protezione di questo genere: plotoni di militi, furgoni posti a sbarramento delle strade. Mancavano solo l'artiglieria e i carri armati...

T I B E R I . Quelli li avete voi di riserva per le piazze!

P I O V A N O . Lo so che a qualcuno di voi farebbe comodo, ma noi non siamo di questa opinione.

D E Z A N . Non siamo in Cecoslovacchia, grazie a Dio.

P R E S I D E N T E . Se non vado errato, ci siamo trovati concordi oggi a parecchie riprese nel deplorare il baccano e il frastuono esterno. Prego quindi gli onorevoli colleghi di non interrompere il senatore Piovano.

P I O V A N O . La ringrazio, signor Presidente. Pertanto, se l'intenzione del Ministro dell'interno era, come è doveroso ritenere, di tutelare l'incolumità del Senato e dei suoi singoli membri, noi non possiamo essere grati che questa intenzione si sia realizzata in questa forma. Non possiamo ringraziare per questa sollecitudine, non solo non richiesta ma eccessiva e assolutamente inopportuna: misure così sproposi-

tate vanno ben oltre ogni necessità di tutela e mettono, esse sì, a repentaglio il prestigio e l'autorità del Senato, molto più dei gesti inconsulti di qualche sconsiderato.

Noi pensiamo che la dignità e il prestigio del Parlamento siano affidati soprattutto alla sua efficienza, alla prontezza, produttività e tempestività del suo lavoro legislativo.

Il Senato non si difende con le armi della polizia ma con i provvedimenti che il popolo attende, con le buone leggi. A questo fine noi siamo pronti a dare tutto il nostro contributo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D I P R I S C O . Signor Presidente, devo dichiararmi insoddisfatto delle dichiarazioni rese dal Sottosegretario. Veda, signor Sottosegretario, quando ella parla di facinorosi che ci sono stati — e indubbiamente anche noi dobbiamo associarci a condannare atti di vandalismo — dobbiamo anche ricordarci che la polizia è addestrata per isolare i facinorosi quando si trovano nelle manifestazioni.

Lo sappiamo bene. È talmente addestrata all'isolamento dei singoli o dei gruppetti che ne sa qualche cosa il nostro collega Filippa che ieri, aggredito da uno della polizia, mentre stava per individuarlo, ha avuto davanti a sè subito uno schieramento che si è mosso agilmente per isolare il nostro collega, non il commissario o l'agente di polizia che lo aveva colpito.

Quindi quando la polizia vuole isolare lo fa. La questione è che ancora una volta ieri si sono ripetuti fatti dolorosi per il costume democratico.

Senatore Torelli, non so se le sia mai capitato, come è capitato spesso a noi, che ogni volta che si svolge una manifestazione e uno di noi si qualifica e fa vedere il suo tesserino, il minimo che gli possa capitare è una bastonata subito.

Voce dall'estrema sinistra. È per questo che non va mai alle manifestazioni!

D I P R I S C O . Quindi ieri si è ripetuto ancora questo atteggiamento della polizia che noi dobbiamo rigorosamente denunciare e per il quale dobbiamo elevare questa nostra protesta.

Ed anche il fatto di questa mattina è estremamente grave. Vede, signor Presidente, noi siamo dell'opposizione, una fiera opposizione nel Paese, però quando siamo venuti in Parlamento abbiamo assunto anche un impegno: che in questa sede tutti dobbiamo condurre le nostre battaglie, anche aspre, ma quello che ci deve confortare sempre è il collegamento con il Paese reale sia nella cattiva che nella buona sorte. E questo collegamento dobbiamo mantenerlo per cui la bardatura che è stata fatta oggi dal Ministro dell'interno e dal capo della polizia di Roma dimostra che essi non hanno capito questo alto interesse democratico e questa difesa della democrazia che vogliamo mantenere in tutte le istanze.

Per questo è vibrata la nostra protesta per tutto quanto il Ministero dell'interno ha fatto attraverso la polizia ieri e questa mattina. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, ho ritenuto opportuno presentare una interrogazione sui gravi fatti di ieri. Abbiamo presentato anche un documento per le questioni dei professori fuori ruolo, che è sul sommario di ieri, nel quale si chiede di conoscere il pensiero del Governo sull'immediata sospensione degli esami di abilitazione riservata, di cui all'articolo 7 della legge 25 luglio 1966, n. 603, e la sua trasformazione in abilitazione didattica da attuarsi secondo i contenuti e le modalità di cui all'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440, e al decreto del Presidente della Repubblica 8 ottobre 1957, n. 1303, fermi restando i limiti di servizio e le altre norme stabiliti nel citato articolo 7 della legge n. 603 del 1966. Si chiede inoltre, in ogni caso, quali provvedimenti si intendono adottare per una

rapida sistemazione in ruolo del personale interessato.

E debbo ritenermi, per quanto concerne questa istanza che è estranea alla interrogazione che ho presentato, di fronte alla risposta in merito del Sottosegretario, soddisfatto degli impegni che sono stati presi e soprattutto dell'inquadramento generale che egli ha fatto del problema e delle difficoltà di pratico assorbimento di tutto il personale che si trova in quella situazione abnorme; quanto meno abnorme dal punto di vista quantitativo se non dal punto di vista della collocazione in ruolo.

Debbo però dichiararmi assolutamente insoddisfatto per quanto il sottosegretario Salizzoni ci ha detto in merito ai fatti di ieri. Vede, onorevole Salizzoni, non mi dichiaro insoddisfatto per ragioni di collocazione nel poligono delle forze in Parlamento, perchè il nostro Gruppo è all'opposizione. Mi dichiaro insoddisfatto proprio perchè da diversi anni, nella consuetudine parlamentare, si è dimenticato il vocabolario italiano, e determinati fatti che vengono classificati da quelle norme che dovrebbero garantire per la comunità nazionale un minimo etico — mi riferisco al codice penale — sono indicati con termini sfumati, con sottigliezze, con una speciale semantica strumentata per non irritare un interlocutore che si mostra sempre più minaccioso.

Onorevoli colleghi, l'ordine pubblico, secondo un concetto cattolico, è quel bene comune che dovrebbe essere ad ogni costo tutelato proprio per garantire i diritti costituzionali di manifestazione del pensiero, di azione politica, di critica politica, proprio per garantire il diritto di sciopero, nei suoi due aspetti che accettiamo: diritto di sciopero attraverso l'astensione dal lavoro e anche, a nostro avviso, il diritto di sciopero attivo, che può arrivare anche al picchettaggio come strumento solo psicologico di persuasione.

Ma tutto questo, onorevoli colleghi, deve avere un limite! E il limite è proprio l'ordine pubblico; il limite è la norma contenuta nell'articolo 2 della Costituzione che pone dei princìpi basilari su cui si deve fondare la società nazionale; il limite è anche nella norma che impone l'osservanza della Costituzione e delle leggi.

Il senatore Piovano con solennità riteneva di dover sentenziare: buone leggi vogliamo; cioè le riforme. Ma a che servono le buone leggi se poi, attraverso delle azioni di facinorosi, vengono infrante? Il diritto di manifestare? Io vorrei che visitaste l'Università di Roma o la facoltà di architettura dell'Università di Milano in questi giorni per vedere se sono rispettati i diritti costituzionali di manifestazione del pensiero o se, di fronte alla vigliaccheria di certe componenti della magistratura italiana in questo periodo (e me ne assumo tutta la responsabilità)...

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni vorrei pregarla di misurare le parole.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente ho meditato il significato delle parole e lo dico responsabilmente perchè, di fronte a dei reati che comportano anni ed anni di reclusione, chi viene meno ad un dovere costituzionale commette un reato tanto più grave quanto più alto è il grado che occupa nella graduatoria dei valori e delle funzioni.

P R E S I D E N T E . Non credo però si possa estendere a tutto l'ordine della magistratura qualche osservazione relativa a questo o quel caso. In questo senso, senatore Nencioni, io debbo insistere nel dire che trovo sproporzionate le sue espressioni.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, non dobbiamo aver paura delle parole: noi sappiamo esattamente che determinati momenti storici in cui vi è una frattura dell'ordine costituito, in cui quella divisione dei poteri viene infranta, in cui vi può essere un Ministro in carica che fa presente ad alti magistrati che debbono astenersi — e vi sono dei magistrati che si astengono proprio perchè non trovano l'Esecutivo dalla loro parte — esigono energia, senso di responsabilità e spregiudicatezza. Sono momenti di frattura morale. Non è così che si raggiunge quell'equilibrio per coraggiose riforme e per fare delle buone leggi. Occorre

abbattere vecchi idoli minati dal tarlo roditore di una sovversione distruttiva.

In questi giorni a Milano — ed ho finito, signor Presidente, secondo l'impegno preso — c'è stata un'assemblea generale alla facoltà di architettura, presente il consiglio di facoltà, presenti tutti i professori di ruolo, presenti gli incaricati, tutto il corpo insegnante, con delle bandiere, esclusa la bandiera tricolore, a parte le bandiere, le più strane, e le scritte più oscene che si potevano vedere sulla parete, su una lavagna lunga nove metri c'era scritto a caratteri cubitali: « Si possono uccidere per strada i borghesi, gli ufficiali, i docenti democratici? ». Risposta: « Si può ». In quella situazione, in quel clima di sconcezze e con questa lavagna di nove metri in cui con evidente apologia di reato ci si domandava se si potevano uccidere i professori (e, notate, i professori democratici e non si parlava di autoritarismo accademico), il corpo insegnante ha tenuto per diversi giorni l'assemblea generale della facoltà di architettura.

Di fronte a questo episodio si può comprendere che cosa avviene all'università di Roma, quale sia la degradazione sociale in cui viviamo. Violenza, sconcezze, esibizionismi, anarchia nelle aule e fuori e la inerzia dei poteri dello Stato.

Per quanto concerne l'episodio di ieri, cioè lo sciopero dei professori, debbo dire che io ritengo che si siano intromessi elementi estranei ai professori che manifestavano. È perciò che io ho chiesto all'onorevole Salizzoni perchè al di fuori di coloro che avevano il diritto ed il dovere, aggiungo, di manifestare, le forze dell'ordine hanno lasciato che i soliti facinorosi estranei addivenissero a quegli atti di teppismo di cui siamo stati testimoni oculari. Vi sono stati degli ufficiali e degli agenti feriti, è corso del sangue. Minimizziamo pure, ma non vi è stato alcuno che sia stato immediatamente perseguito da un'azione giudiziaria nè dalla necessaria, qualche volta, costrizione nei ferri della giustizia punitiva, legittima e « democratica ».

Ora, onorevoli colleghi, noi non auspichiamo quello che viene indicato come lo Stato di polizia. Vi è la Costituzione della Repubblica che indica con concetti molto precisi, il tipo di Stato che dovrebbe governare la comunità nazionale e non vi è spazio per aberranti interpretazioni. È inutile chiedere delle buone leggi quando almeno quel minimo etico garantito dalle norme costituzionali, dal codice penale, dalle leggi speciali, non viene in effetti efficacemente tutelato, non perchè la polizia, i carabinieri, gli agenti dell'ordine vengano meno al loro dovere. Quelli sono, onorevoli colleghi comunisti, lavoratori, sono i più umili lavoratori, sono quelli che affrontano coscientemente oltre che la delinquenza ordinaria, una determinata, ormai consueta delinquenza politica che non guarda a mezzi, che pugnala alle spalle, che ha la vigliaccheria congenita di colpire l'agente dell'ordine perchè sa che ha l'ordine di non reagire, altrimenti sarebbero i primi a voltare le spalle, come hanno sempre fatto in tutti i cicli storici. Ecco perchè, onorevole Salizzoni, non siamo soddisfatti della risposta; non è la risposta di un uomo di Governo, di un parlamentare, di uno cui sta a cuore quel concetto soprattutto cattolico che è il bene comune, l'ordine pubblico. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

Z A N N I N I , *Segretario*:

FORMICA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se i competenti uffici del suo Dicastero e della Banca d'Italia abbiano fra i loro compiti quello di analizzare i dati relativi alla distribuzione geografica dei finanziamenti concessi dagli istituti speciali di credito a medio e lungo termine.

In caso di risposta affermativa, l'interrogante chiede di sapere se i risultati di tali analisi vengano regolarmente comunicati al Ministro del tesoro perchè lo stesso sia po-

sto in condizione di giudicare se la politica dei finanziamenti seguita dagli istituti speciali di credito risulti o meno coerente con le finalità della programmazione economica.

L'interrogante ha ritenuto di dover presentare questa interrogazione in quanto, da un esame anche sommario dei dati pubblicati dal « Bollettino della Banca d'Italia » e relativi al credito all'industria e alle opere pubbliche, al credito fondiario ed edilizio ed al credito agrario, erogato dagli istituti speciali di credito, si può rilevare una forte concentrazione dei finanziamenti in poche regioni, soprattutto nelle regioni appartenenti alla circoscrizione nord-occidentale. In altri termini, dall'esame di tali dati, si rileva una diretta e strettissima corrispondenza tra potenziale economico attuale delle singole regioni e volume dei finanziamenti ricevuti.

Questo fenomeno è chiaramente illustrato dai seguenti dati: dei finanziamenti cumulativi in essere a fine giugno 1968, le regioni dell'Italia nord-occidentale hanno beneficiato nella misura del 37,6 per cento del totale — cifra, questa, leggermente superiore alla quota (37,1) con cui le stesse regioni contribuiscono alla formazione del prodotto interno lordo —; le regioni meridionali hanno a loro volta ricevuto il 27 per cento dei finanziamenti, cui fa riscontro il dato del 25 per cento circa della loro contribuzione al prodotto lordo interno. Questa corrispondenza la si riscontra, grosso modo, anche a livello delle singole regioni. Ad esempio, alla Lombardia, con un prodotto lordo corrispondente al 21,3 per cento di quello dell'intero Paese, è andato il 22 per cento dei finanziamenti; alla Puglia, che contribuisce per il 5,1 per cento alla formazione del prodotto interno lordo del Paese, è andato il 5,7 per cento dei finanziamenti.

Queste quote di ripartizione regionale dei finanziamenti non sono praticamente variate negli ultimi anni. Se qualche variazione vi è stata, questa ha portato ad un'ulteriore espansione della quota spettante alle regioni della prima circoscrizione (Italia nord-occidentale) e ad una contrazione della quota spettante alla quarta circoscrizione (Italia meridionale). Dalla fine di dicembre 1965 al 30 giugno 1968 la percentuale dei finanziamenti erogati alle regioni della prima circoscrizione è passata dal 36,4 per cento al 37,6 per cento; nel caso dell'Italia meridionale tale quota è scesa nello stesso periodo dal 28 per cento al 27 per cento: questo calo ha colpito in modo particolare la Puglia, che è passata dal 6,4 per cento al 5,7 per cento.

Tale fenomeno di proporzionalità diretta tra quota regionale di finanziamenti e quota regionale di partecipazione al prodotto interno lordo non si concilia con l'esigenza di assicurare alle regioni più povere un volume di finanziamenti superiore a quello che si determinerebbe autonomamente in funzione del livello del prodotto regionale, ed è in contrasto con gli obiettivi del piano tendenti al superamento degli squilibri territoriali.

Un parametro obiettivo cui, in questo caso, le quote dei finanziamenti per regione dovrebbero essere correttamente riferite, è quello della popolazione. Più precisamente, le quote dei finanziamenti dovrebbero risultare superiori alle quote di popolazione, per le regioni a reddito *pro capite* più basso di quello medio nazionale ed inferiori alle quote di popolazione, per le regioni a reddito *pro capite* superiore a quello medio nazionale.

La prima circoscrizione (Italia nord-occidentale), nella quale la popolazione rappresenta il 26,7 per cento del totale, beneficia, come si è detto, del 37,6 per cento del totale dei finanziamenti, mentre, al contrario, il Mezzogiorno beneficia soltanto del 27 per cento, pur avendo una popolazione che rappresenta il 36,2 per cento del totale dell'Italia. Le percentuali dei finanziamenti complessivi nella seconda circoscrizione (Italia nord-orientale) e terza circoscrizione (Italia centrale) non si discostano molto dai pesi delle rispettive popolazioni.

Nel caso della Puglia, la cui popolazione rappresenta il 6,7 per cento della popolazione italiana, i finanziamenti raggiungono, come si è già rilevato, il livello del 5,7 per cento. Le disparità si accentuano ulteriormente se si considerano i dati disaggregati

per i tre tipi di credito (industriale, edilizio e agrario).

Nel settore del credito all'industria, si concentra nel Mezzogiorno il 32 per cento dei finanziamenti, quanto, cioè va a Lombardia e Lazio uniti (mentre i pesi delle popolazioni sono del 36,2 per cento per il Mezzogiorno e del 23,4 per cento per Lazio e Lombardia).

Nel settore del credito edilizio e fondiario il peso della prima circoscrizione aumenta ancora di più (41,6 per cento) mentre, di converso, diminuiscono fortemente i pesi della seconda e della quarta circoscrizione che partecipano, rispettivamente, con il 7,5 per cento e il 17,6 per cento. La terza circoscrizione ha anch'essa, al pari della prima, un peso rilevante (33,3 per cento) da attribuirsi però esclusivamente al Lazio, che da solo partecipa con il 27,4 per cento.

Nel settore del credito agrario è, invece, per la seconda circoscrizione che si riscontra la quota maggiore (37,7 per cento), in gran parte per merito soltanto dell'Emilia-Romagna (21,8 per cento). Le percentuali della prima e quarta circoscrizione sono identiche (25 per cento): è da rilevare, però, che nel solo Mezzogiorno vi è il 47,3 per cento del totale degli occupati in agricoltura.

Per quanto riguarda la Puglia, ad una percentuale relativamente più elevata di finanziamenti industriali (7,9 per cento), fanno riscontro cifre bassissime per il credito agrario (4,7 per cento) e soprattutto edilizio e fondiario (1,7 per cento).

Tanto premesso e in aggiunta a quanto so pra richiesto, l'interrogante chiede pertanto al Ministro se non ritenga che i dati surriferiti indichino la necessità di un sollecito adeguamento della politica dei finanziamenti speciali agli obiettivi della programmazione economica. (int. or. - 537)

ALBARELLO, DI PRISCO, MASCIALE, TOMASSINI, FILIPPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se intende giustificare il comportamento tenuto dalla polizia durante una manifestazione di insegnanti medi fuori ruolo che ieri, 25 febbraio 1969, si svolgeva nelle adiacenze del Senato.

In particolare gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Ministro intenda adottare nei confronti degli agenti che hanno picchiato gli insegnanti anche quando costoro erano già in stato di fermo. (int. or. - 538) (*Svolta nel corso della seduta*)

ANTONICELLI, BENEDETTI, FILIPPA, GALANTE GARRONE, MORANINO, SECCHIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se egli sia a conoscenza della gravissima offesa arrecata da un gruppo di teppisti fascisti al Consiglio comunale di Torino, lunedì 24 febbraio 1969, nel corso di una seduta pubblica, mediante urla e ingiurie rivolte al sindaco e ai consiglieri antifascisti, a sostegno di un consigliere del Movimento sociale italiano il quale aveva osato insultare i valori della Resistenza e pronunciare propositi di violenza nei confronti delle istituzioni democratiche.

Gli interroganti, considerando:

che la squadraccia neofascista era capeggiata da un teppista ben noto ai funzionari dell'ufficio politico della questura di Torino per i suoi trascorsi — ripetuti e recenti — concernenti reati di violenza contro democratici e di apologia di fascismo;

che la provocazione era facilmente prevedibile per l'ingresso, nella tribuna del pubblico della sala del Consiglio comunale, di numerosi e ben noti elementi neofascisti, e perchè era noto che il sindaco avrebbe condannato con un suo intervento nella seduta stessa un recente episodio di violenza fascista;

che, nonostante l'autorità comunale avesse ripetutamente sollecitato l'intervento della pubblica sicurezza — nel corso dell'incidente — tale intervento si è verificato con incredibile ritardo e solo quando l'espulsione dei provocatori fascisti è stata attuata con l'intervento dei consiglieri comunali antifascisti,

desiderano conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Ministro per la ricerca delle responsabilità, per l'incredibile indifferenza ed inerzia nei confronti di una

prevedibile ed evitabile provocazione diretta contro i sentimenti antifascisti di Torino, città medaglia d'oro della Resistenza. (int. or. - 539)

NOÈ, ZUCCALÀ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della richiesta avanzata dalle allieve del corso di lingue e letterature straniere della civica scuola superiore femminile « Alessandro Manzoni » del comune di Milano, condivisa e appoggiata dal corpo insegnante e dalle autorità del comune, perchè sia aggiornato il regio decreto-legge 20 giugno 1935 e sia loro concesso l'accesso alle seguenti facoltà:

lingue e letterature straniere nelle università statali;

lettere a indirizzo moderno;

storia e filosofia;

scienze politiche;

scienze economiche e commerciali;

giurisprudenza;

scienze naturali;

medicina;

sociologia;

fisica;

chimica;

agraria.

In base all'articolo 15 del regio decreto-legge 20 giugno 1935 n. 1071, il titolo di studio rilasciato dal detto istituto è riconosciuto valido ai fini della iscrizione alle facoltà di lingue e letterature straniere presso: Università « Luigi Bocconi » di Milano, Istituto di lingue orientali di Napoli, facoltà di magistero di lingue straniere della Università cattolica di Milano, previo esame-concorso, Istituto « Ca' Foscari » di Venezia, Università statale di Verona (sezione staccata Università di Padova).

Gli interroganti chiedono, inoltre, se, considerato:

che l'istituto in questione è largamente noto per la severità degli studi e per la preparazione delle licenziate e costituisce un titolo di particolare merito del comune di Milano nel campo dell'attività scolastica;

che l'insegnamento linguistico è di livello particolarmente elevato e tale da garantire una preparazione superiore a quella di altri istituti medi dai quali peraltro si accede alle facoltà di lingue e letterature straniere, non solo private, ma anche statali;

che i programmi di studio dell'istituto riassumono le caratteristiche dei licei classici e scientifici;

che la riforma scolastica in progetto non contempla a tutt'oggi l'istituzione dei licei linguistici, che esiste un orientamento diretto a concedere il libero accesso alle varie facoltà universitarie dalla scuola media superiore e che la facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università « Bocconi » è stata chiusa,

non ritenga di accogliere le richieste delle allieve del corso di lingue e letterature straniere della civica scuola « Alessandro Manzoni » di Milano, che gli interroganti, per le ragioni richiamate, condividono e raccomandano. (int. or. - 540)

MASCIALE, CUCCU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, apparsa sull'« Avanti » del 26 febbraio 1969, secondo la quale il rettore magnifico dell'Università di Bari ha rassegnato le dimissioni in seguito « alla mancata corresponsione da parte dei Ministri competenti dei fondi già stanziati, e per i quali tutto l'*iter* burocratico è da tempo completato, per il proseguimento dei lavori relativi alla nuova facoltà di giurisprudenza ».

Gli interroganti chiedono in particolare al Presidente del Consiglio dei ministri se non ritenga di accertare sollecitamente tutte le inadempienze al livello ministeriale in base alle quali il professor Pasquale Del Prete si è trovato costretto ad esprimere, con le sue dimissioni, la evidente impossibilità, in cui egli viene posto, di assolvere alle sue alte funzioni di rettore magnifico di quella Università, e fino a che punto esse inadempienze rispondano a semplice incuria burocratica o a precisa volontà politica.

Gli interroganti al riguardo ricordano che l'allegato « A » del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 presenta sotto il titolo « residui passivi » le seguenti somme: Ministero del tesoro, lire 1.114 miliardi 341.490.439; Ministero della pubblica istruzione, lire 238.028.581.660; Ministero dei lavori pubblici, lire 1.553.472.145.413. (int. or. - 541)

NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento agli incidenti avvenuti il 25 febbraio 1969 in Piazza Madama, provocati da elementi estranei che si sono infiltrati in occasione di una manifestazione di professori non di ruolo, l'interrogante chiede come si sono svolti i fatti e soprattutto perchè le forze dell'ordine hanno subìto teppistici e criminali attacchi senza tentare una tutela dell'ordine pubblico gravemente turbato e la difesa dell'incolumità fisica dei componenti dei reparti presenti e degli ufficiali. (int. or. - 542) (*Svolta nel corso della seduta*)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

ADAMOLI, CAVALLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non intenda assumere le necessarie iniziative in relazione alle gravi inadempienze di legge da parte della Giunta comunale di Bargagli (Genova).

Risulta infatti che i consiglieri comunali eletti revisori del bilancio comunale, nonostante le ripetute richieste, non hanno potuto adempiere, da numerosi anni, al mandato ricevuto poichè la Giunta comunale di Bargagli si è sempre rifiutata di mettere a disposizione i bilanci consuntivi e gli altri documenti contabili prescritti dalla legge.

Il fatto è tanto più grave in quanto vi sono fondati motivi per ritenere che alcuni importanti atti amministrativi non hanno avuto un regolare svolgimento, per cui una tale grave carenza può essere spiegata, più che da negligenza, dalla volontà di occultare delicati fatti reali. (int. scr. - 1286)

MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere in base a quale deliberazione l'Esercizio distrettuale di Roma dell'Enel ha erogato — come risulta da apposita specifica di spesa — in data 31 dicembre 1968, a titolo « beneficenza », la somma di lire 5.000 (cinquemila) alla Democrazia cristiana (int. scr. - 1287)

ABENANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni per le quali, dopo più di tre anni di vacanza del posto, si è bandito il concorso per il direttore dell'Ente autonomo del porto di Napoli quando l'Ente stesso deve scomparire nel 1970 per scadenza legislativa.

Per conoscere altresì se è informato che le modalità del concorso sono tali da consentire la previsione della designazione di un funzionario del suo Ministero (int. scr. - 1288)

TIBERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali decisioni intenda prendere per rendere operante il disposto dei commi terzo e quarto dell'articolo 4 della legge 2 aprile 1968, numero 424, in cui è previsto il conferimento di speciali premi periodici o di indennità giornaliera ai giovani che frequentano corsi di qualificazione.

Dette provvidenze risulterebbero particolarmente giovevoli per i giovani che seguono i corsi dei Centri INAPLI operanti nelle zone tradizionalmente agricole, i quali sono costretti a sopportare notevoli sacrifici di trasferimento in condizioni di estrema ristrettezza economica. (int. scr. - 1289)

CELIDONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se, allo scopo di contribuire al maggiore prestigio commerciale dell'Alitalia, per quanto è attinente al traffico aereo, e delle Compagnie di navigazione battenti bandiera italiana, per quanto è attinente al traffico marittimo — e ciò anche nel quadro di una più responsabile politica economica — non si ravvisi

l'opportunità di una opzione a favore delle dette linee aeree e marittime per il vasto movimento di passaggi di cui si avvalgono enti diversi, personalità e funzionari dello Stato. (int. scr. - 1290)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende dare esecuzione al disposto della legge 2 aprile 1968, n. 465, che consente agli insegnanti di ruolo di fruire dell'aspettativa per recarsi nei Paesi in via di sviluppo ed ivi portare il contributo della loro esperienza e della cultura italiana. (int. scr. - 1291)

VIGNOLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se il suo Ministero, nel quadro del suo programma, intende mantenere l'impegno a suo tempo annunciato di realizzare il raddoppio degli impianti produttivi dell'ITAL SIDER di Novi Ligure (Alessandria) con conseguente sviluppo produttivo e dell'occupazione, impegno peraltro non menzionato nella relazione al bilancio;

se tale programma di investimenti e di occupazione, e quindi di aumento dell'attività produttiva, è già previsto per l'anno 1969;

se intenda utilizzare gli stabili e rinnovare gli impianti della vecchia azienda ILVA, nell'interesse dello sviluppo economico della città di Novi Ligure e della zona.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere il programma di sviluppo dell'azienda, la portata di esso ed i tempi di realizzazione. (int. scr. - 1292)

ZUCCALA'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in che modo intenda porre rimedio alla situazione di anacronistico autoritarismo che si è instaurata nel Provveditorato agli studi di Varese con l'insediamento dell'attuale provveditore che rifiuta di discutere con i rappresentanti degli enti locali, come già denunziato dall'interrogante con precedente interrogazione, non riceve i rappresentanti dei sindacati o pone come condizione, dopo insistenze, che sia presentata domanda scritta, ed infine blocca con rigide pretestuosità ogni iniziativa intesa a rimuovere, nei modi consentiti dall'odierna situazione, le carenze e le difficoltà, universalmente riconosciute, in cui si dibatte la scuola, come nel caso del divieto imposto al Patronato scolastico di Saronno di provvedere alla riscossione delle quote degli abbienti per il nuovo esperimento di scuola integrata che tanto favorevolmente è stato accolto da quella cittadinanza. (int. scr. - 1293)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro della sanità.* — Affinchè sia resa possibile al più presto l'apertura dell'ospedale comunale di Manfredonia (Foggia).

Detto ospedale è in grado di funzionare da almeno tre anni, ma le beghe interne delle amministrazioni che hanno diretto il comune fino all'autunno del 1968 ne hanno resa impossibile l'apertura, con grave danno per la popolazione, la quale a più riprese ha espresso la sua protesta anche con pubbliche manifestazioni. (int. scr. - 1294)

PREZIOSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — (*Già int. or.* - 66) (int. scr. - 1295)

NALDINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della difesa.* — (*Già int. or.* - 123) (int. scr. - 1296)

CODIGNOLA. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — (*Già int. or.* - 34) (int. scr. - 1297)

DINDO, MAIER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono stati ancora inoltrati alla Corte dei conti i decreti relativi al passaggio nel ruolo *B* degli insegnanti di applicazioni tecniche della scuola media che hanno titolo a tale inquadramento a norma della legge 28 marzo 1968, n. 340. (int. scr. - 1298)

MORANINO, SECCHIA, BENEDETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza del fatto che nel corso degli scioperi del 28 gennaio, del 5 e del 12 febbraio 1969, la « Chatillon » di Vercelli ha fatto entrare nello stabilimento operai e dipendenti a tutte le ore del giorno e della notte, facendo loro effettuare 15-20 ore di lavoro;

b) se sia, inoltre, a conoscenza che lo Ispettorato del lavoro di Vercelli, opportunamente interpellato, abbia risposto di non poter impedire l'entrata a tutte le ore e da entrate secondarie e che l'accertamento del prolungamento dell'orario di lavoro verrà predisposto solamente qualora vengano ad esso fornite le generalità di quei dipendenti i quali abbiano superato l'orario normale di lavoro;

c) quali misure intenda pertanto adottare, direttamente o tramite l'Ispettorato del lavoro, perchè cessi la reiterata violazione delle disposizioni di legge e contrattuali in materia di libertà di sciopero e di orario di lavoro alla « Chatillon » di Vercelli. (int. scr. - 1299)

MORANINO, SECCHIA, BENEDETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza che gli operai dei reparti a ciclo continuo (acetato, cordene, policord, eccetera) della « Chatillon » di Vercelli sono sovente tenuti a lavorare 24 ore su 40 — e cioè che dopo il turno di notte, alle 6 del mattino, vengono fatti rimontare alle 14 dello stesso giorno — privandoli del riposo che loro spetterebbe, per poi far loro riprendere il turno normale alle 6 del mattino successivo;

2) se sia, inoltre, a conoscenza che alla « falsa torsione » acetato vi sono operai che sono stati indotti a totalizzare oltre 100 notti di lavoro consecutive nel corso di un anno, senza un solo giorno di riposo, e se risulti che il « salto » del riposo è un fatto permanente in questa azienda;

3) se gli risulti, infine, che i responsabili del reparto « piattelli » acetato richiedono alle operaie ed agli operai di prestare la loro opera di domenica, nonostante i divieti di legge, trattandosi di reparto non a ciclo continuo;

4) quali misure intenda pertanto adottare, direttamente o tramite l'Ispettorato del lavoro (peraltro più volte sollecitato ad intervenire), perchè cessi la reiterata violazione delle disposizioni di legge e contrattuali in materia di orario di lavoro da parte della « Chatillon ». (int. scr. - 1300)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori:

Z A N N I N I , *Segretario*:

int. or. - 10 del senatore Albarello; int. or. - 21 dei senatori Albarello, Masciale e Preziosi; int. or. - 28 del senatore Albarello; int. or. - 178 del senatore Codignola; int. or. - 533 dei senatori Romagnoli Carettoni Tullia, Levi e Gatto Simone;

int. scr. - 1285 del senatore Celidonio.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 27 febbraio 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 27 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (444) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (445) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 16

I. Votazione per la nomina di un senatore segretario.

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (444) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (445) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziaziario 1959-60 (121).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziaziario 1960-61 (122).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziaziario 1961-62 (123).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziaziario 1962-63 (124).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziaziario 1963-64 (125).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (126).

2. ZANNIER e BURTULO. — Proroga del termine previsto dalla legge 16 dicembre 1961, n. 1525, relativa alle agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine (29).

La seduta è tolta (*ore 22,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari